

TEATRO SEGRETO s.r.l.

presenta

Desideri Mortali

oratorio profano per
Giuseppe Tomasi di Lampedusa

composto e diretto da
Ruggero Cappuccio

in scena

Claudio Di Palma - Ciro Damiano - Gea Martire - Imma Marolda
Nadia Baldi - Paola Greco - Anna Contieri - Gina Ferri
Sabrina Ferri - Annamaria Senatore

Musiche composte e dirette dal vivo da

Paolo Vivaldi

Percussioni

Carlo Martinelli

Voce solista

Antonella Ippolito

Costumi

Carlo Poggioli

Disegni originali in videoproiezione

Mario Buonoconto

Luci

Giovanna Venzi

Organizzazione e distribuzione Teatro Segreto

* Lia Zinno

[mobile] +39 333.8440640

[mail] l.zinno@teatrosegreto.it

Ufficio stampa Teatro Segreto

Emanuele Tirelli *

[mobile] +39 335.6935722

[mail] tirelli.emanuele@gmail.com

Ma ora liberiamoci di Eduardo

*De Simone: «Condizionati dal suo mondo conformista
Inventiamo nuove formule partendo dalle nostre vere radici»*

DI PAOLO DI STEFANO

C'è chi decide di andarsene e chi decide, nonostante tutto, di rimanere. Roberto De Simone è tra questi. I suoi 73 anni li ha vissuti tutti a Napoli, lavorando, immaginando, creando, cantando, studiando, insegnando, scrivendo, componendo, dirigendo. In città ha visto succedersi la destra, il centro e la sinistra, eppure dice: «A volte mi sembra che sia cambiato ben poco. Conservo ancora il programma del governo Lauro: scuole, case per tutti, lavoro per tutti, promesse che si sono sempre ripetute».

Per rendere al meglio ciò che è avvenuto nel dopoguerra ricorre a un vecchio film di Rosi, *Le mani sulla città*. «Diversi intellettuali decisero di andarsene, di sottrarsi ai malesseri di questa città... e costruiscono un'intelligenza fuori da Napoli, diventando punti di riferimento anche per noi, ma alla lunga non ci tornarono i conti con le loro analisi». Anche loro vittime dei luoghi comuni? «La malavita, la camorra... Tutte cose che hanno subito una trasformazione radicale e che non corrispondono più all'idea che ne avevamo nel dopoguerra, quando per esempio la droga non c'era, quando c'erano attività artigianali ancora vive, una piccola economia del vicolo che è stata spazzata via, un'idea della famiglia che non c'è più. Oggi per i giovani è molto più difficile resistere alle tentazioni del guadagno immediato. Quelli che ancora danno garanzie sono molti nuclei familiari sani, con un vero rigore morale, non certo le strutture politiche». Per questo, secondo De Simone, l'invito di Eduardo, *fujitevene* (scappate), è stato raccolto da molti, a torto o

a ragione. A volte per necessità: «Oggi i giovani sono spesso pendolari tra Sud e Nord: lasciano la famiglia, lavorano sottopagati e con orari impossibili dal lunedì al venerdì a Roma, a Bologna o a Firenze e tornano per il fine settimana. Quelli che rimangono qui arrangiandosi, senza avere la maniglia, cioè la raccomandazione di mamma e papà e senza cedere alle facili tentazioni meriterebbero una medaglia. Io ho conosciuto tanti ragazzi eccezionali, che si pigliano cura dei compagni drogati, che si preoccupano di non farli ricadere, gente che combatte la sua battaglia con una volontà fuori dal comune, ma anche con intelligenza». Cioè? «Quando dirigevo il



LA DENUNCIA

*C'è una
oleografia più
pericolosa di
spaghetti-pizza-
mandolino*

Conservatorio ho visto diplomati di altissimo livello, contrabbassisti richiesti a Salisburgo, pianisti e cantanti che sono riusciti a imporsi fuori, e chi rimaneva qui non trovava niente da fare. Ma ci sono anche gli architetti, gli ingegneri, gli insegnanti...».

L'«esiliato in patria», come si definì qualche anno fa De Simone, che ha denunciato l'esistenza di un'oleografia meridionale più pericolosa persino di quella laurina e degli spaghetti-piz-

za-mandolino, non si smentisce: «Ho deciso di fare resistenza qui, nella mia città». La sua resistenza, si sa, è legata alle ricerche sulla tradizione popolare. «Ma per attualizzarla», sottolinea: «È chiaro che la tradizione popolare si è estinta per lo più, il mondo contadino è finito e non è stato sostituito da una civiltà industriale. Spesso si propaga un'immagine folcloristica che non ha niente a che fare con la tradizione e con i vecchi linguaggi. Però...». Però? «I vecchi linguaggi rimangono, basterebbe andare a scovarli: magari sono mescolati con gli slang derivati dal contatto con il mondo americano, con il modello unico televisivo, con la musica leggera, però si conservano ancora nelle province e nelle periferie».

Si sa bene quanto De Simone abbia lavorato sul patrimonio culturale della tradizione producendo spettacoli memorabili come *La cantata dei pastori* e *La Gatta Cenerentola*, iniziative coraggiose come La Nuova Compagnia di Canto Popolare. «Io credo ancora che la salvezza del Sud venga dai suoi valori culturali. Prendiamo la Campania: è una delle poche regioni che possono testimoniare la propria storia a partire da più di duemila anni fa. Ecco, l'identità locale nei suoi rapporti con un'area affine più ampia, magari quella del Mediterraneo, non è mai stata valorizzata, ma è tutto quello che abbiamo e su cui bisogna puntare. Invece persiste un perbenismo borghese attento a non perdere i propri privilegi di classe, al di là del merito».

Nel perbenismo borghese De Simone mette anche quell'«eduardismo» che ha dettato legge nel teatro: «Il teatro di Eduardo si esprimeva in un dialetto spurio, una specie di dialettese, un linguaggio molto realistico, quotidiano e piccolo borghese, che non ha niente a che fare con la



DESIDERI MORTALI *Una scena dello spettacolo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio*

dimensione rituale tipica della tradizione». Vuol dire che la grande personalità di Eduardo ha imposto un modello viziato di napoletanità? «La vecchia messe di attori pre-Eduardo, che non recitavano con quel suo parlato naturalistico, è completamente sparita: pensi a cos'erano gli attori dell'*Oro di Napoli* di De Sica. Oggi esistono solo tanti Eduardi in miniatura e tante Pupelle Maggio. Nel '76 scrissi *La Gatta Cenerentola* per reagire a queste forme di naturalismo quotidiano: già allora Eduardo era un modello pericoloso». Sono passati trent'anni. Qualcosa di diverso sarà pur emerso in questi anni. I nomi sono quelli, per esempio, di Ruggero Cappuccio e di Beppe Lanzetta.

Che cosa opporre dunque al conformismo post-eduardiano? «Progetti, progetti, progetti. Il Meridione ha bisogno di progetti. Il mio invito è quello di studiare le nostre fonti espressive, la letteratura, il teatro, la pittura, la tradizione orale, senza stereotipi, inventare nuove formule, oppure utilizzare i vecchi modelli e le opere

del passato per ricontestualizzarli nell'oggi. In fondo è quello che hanno fatto i grandi dei secoli scorsi: Basile, Di Giacomo, Viviani... sono fonti di ispirazione straordinarie per inventarsi un nuovo linguaggio teatrale, poetico, culturale. Sennò rimaniamo a Scarpetta e Eduardo, che è trasversale, va bene a tutti, piace alla destra, al centro e alla sinistra... ma non ci aiuta a guardare avanti». Guardare avanti come? «Ecco come può salvarsi il Sud: resistendo, testimoniando il disagio di oggi, cercando di non dimenticare la complessità delle proprie radici, ma nello stesso tempo evitando di scambiare il conformismo per tradizione. Il passato in sé non serve a niente, rischia di essere il culto mortuario di una tradizione che nessuno più conosce. Bisogna sezionarlo, violentarlo, renderlo umoralmente vivo. Secondo me aveva ragione Stravinskij: per avere forza, la tradizione deve ripassare nel sangue vivo delle nostre vene e nella nostra carne. Ma il fatto è che bisogna avere sangue e carne, e il nostro Sud ce l'ha».

«Desideri mortali», oratorio profano di Cappuccio Il mondo di Tomasi di Lampedusa in un'operetta per pupi e fantasmi

FRANCO DE CIUCEIS

«NUNC et in hora mortis nostrae. Amen». La formula che conclude la recita del rosario è l'incipit del romanzo di Tomasi di Lampedusa, «Il Gattopardo». Ed è anche la prima battuta di «Desideri mortali» (nella foto una scena), rielaborazione drammaturgica che Ruggero Cappuccio ha dedicato all'opera dello scrittore siciliano. Solo che qui sono già tutti morti, il narratore e i suoi personaggi, e in scena rivivono come in una sorta di oratorio profano, fantasmi in un al di là che si colma a ritroso dei dolori e degli slanci della vita, assorti riflessioni e sensuali voglie.

«Chi avrebbe potuto mai immaginare che anche dopo la morte, rinchiusi nelle nostre tombe, si potesse ancora sognare», dice il principe di Salina. Ma sognare dopo la morte è una condanna per chi, nel fastidio della vita, la morte l'aveva corteggiata e aveva

desiderato l'oblio.

Cappuccio da tempo porta in sé il mondo di Tomasi di Lampedusa. «Desideri mortali» ha avuto il suo primo allestimento dieci anni fa e ora è stato riproposto per «Benevento Città Spettacolo», con una ricerca stilistica che è operazione sul linguaggio e sul corpo degli attori. Una drammaturgia intessuta di parole, musica, canto, invenzione di gesti, affidata a Claudio Di Palma e Ciro Damiano, con un coro di donne recitanti e il commento dal vivo di Paolo Vivaldi al pianoforte e Carlo Martinelli alle percussioni. È un teatro di sogno e insieme di viscerali umori. Commedia-balletto, operetta per pupi e fantasmi, fantocci della Sto-

ria, di un Sud sconfitto ma non omologato, che nella transizione dalle Due Sicilie all'Unità d'Italia Tomasi aveva disegnato con lucido distacco come requiem per un'epoca che tramonta ma nulla cede al nuovo.

In una contaminazione di lingua siciliana e napoletana, tra il Vesuvio maschio e guappo e l'Etna femmina e voluttuosa, il gioco scenico procede per frammenti e accensioni, in un accumulo di generi. Di Palma e Damiano trasmutano nei loro personaggi: lo stesso Tomasi e il signore di Donnafugata, padre Pirrone e il rustico don Ciccio Tumeo, con il cicaleccio delle donne, in testa Gea Martire, Imma Marolda, Nadia Baldi. Partitura complessa ove il divertimento profano non sfugge a sentori di morte.



IN SCENA AL "BENEVENTO CITTÀ SPETTACOLO" I desideri "immortali" di Cappuccio

BENEVENTO. Ampiezza di visione storica. Acutissima percezione della realtà sociale e politica dell'Italia contemporanea. Delizioso senso dell'umorismo. Autentica forza lirica. Compiuta, e sovente incantevole, realizzazione espressiva. Tutto ciò fa de "Il Gattopardo" una fonte d'ispirazione costante il cui sapore decadente - intriso di fatalistica rassegnazione rispetto a tutto ciò che riguarda l'agire umano - ha guidato Ruggero Cappuccio nella realizzazione dello spettacolo "Desideri mortali (oratorio profano per Giuseppe Tomasi di Lampedusa)", onirica trasfigurazione visivo-linguistica dell'universo poetico e letterario dello scrittore siciliano, presentato a Benevento per la XXVI edizione di "Città Spettacolo".

Fautore della "rinascita drammaturgica" dei dialetti regionali - fucine di enorme carica espressiva ed emozionale - Cappuccio anche in questo lavoro amplifica il flusso ultradicente del linguaggio e, prima ancora che su quello della razionale comprensione, apre attorno ad esso un orizzonte mentale immaginifico e surreale. In scena Claudio Di Palma, Ciro Damiano e le "coreute" Gea Martire, Imma Marolda, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Ada Totaro, Francesca Caratozzolo; in-

tessono in francese, latino, napoletano e siciliano, l'ingannevole trama esistenziale nella quale si ritrova "imbrigliato" il protagonista, in un frammentato susseguirsi di identificazioni e confronti "post-mortem" con i personaggi cardine della sua vita e della sua opera letteraria, nell'incessante ricerca della propria identità. L'interna pulsione e "insularità d'animo" che lo spinsero in vita sempre più a "corteggiare" l'aldilà (icasticamente raffigurato dalle videoproiezioni dei disegni di Mario Buonocento), si configura così come smarrimento di un Io diviso, paura della caducità del tempo. "Desideri mortali" percorre le sensibilità degli spettatori trasformando ogni singola parola in fugace sortilegio. Ne utilizza le vibrazioni e le estensioni in accordo con la musica composta ed eseguita da Paolo Vivaldi insieme a Carlo Martinelli). Mira a esaltare, intorpidire, sedurre, fermare lo sguardo. Libera il senso di un intellettualismo liricamente celato sotto gesti e segni popolari. Ed è in questo mare emozionale che muovono i loro passi in-certi gli attori, corpo fisico e spirituale insieme, chiamati a ricreare, a presentare in scena i fantasmi di quel tempo eterno inscritto tra le pagine della Storia.

FRANCESCO URBANO

Cappuccio ha inaugurato la Sezione Teatro del Festival

Quei "Desideri mortali" di Tomasi di Lampedusa

Il primo settembre è andato in scena al Teatro Comunale "Desideri mortali". Come l'anno scorso il direttore artistico di Città Spettacolo, Ruggero Cappuccio, ha scelto una sua opera per inaugurare la Sezione Teatro. Sul palcoscenico, però, questa volta c'era la compagnia Teatro Segreto.

Probabilmente è stata proprio la buona prova della compagnia, capitanata da Claudio Di Palma, Ciro Damiano e Gea Martire, a valorizzare il testo. Tuttavia, in alcuni punti l'opera è sembrata un po' ripetitiva e lenta e alcune trovate mimiche hanno finito col diventare caricaturali.



Anche il *plot* è sembrato, a volte, pretestuoso, così come il coinvolgimento di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Protagonisti di questo oratorio profano sono dei fantasmi, dei morti in cerca di pa-

ce condannati a desiderare anche dopo la morte. Con gli altri spiriti in funzione di coro, il noto scrittore ripercorre parti della sua vita, della sua opera, della sua terra confondendosi, di volta in volta, con

i suoi personaggi nel vano tentativo di capire o, forse, rivivere. Nonostante tutto, però, vera protagonista risulta essere alla fine la Sicilia con i suoi sapori, i suoi colori ed i suoi profumi. E' proprio in una terra così vitale e solare che si avverte più forte il desiderio della morte. Cappuccio ce la restituisce grazie ad una lingua che è traccia profonda delle tante dominazioni e con la citazione di classici o stereotipi.

Ancora una volta lo spettacolo è riuscito soprattutto nelle scene corali che, al limite del virtuosismo, hanno mostrato buon sincronismo di parole e gesti, nella migliore tradizione della compagnia. Ci ha convinto anche l'uso marionettistico dei corpi, apprezzabile, se si pensa alla Sicilia e ai suoi Pupi. Avremmo forse gradito un minor affollamento della scena e dei tagli al testo. Proprio quest'ultimo ha difettato per lunghezza e lentezza finendo col restituire più che un'atmosfera eternamente desolata, un'aria noiosamente addormentata. Per chi ha visto altre opere di Cappuccio, probabilmente l'effetto sarà stato quello di un déjà-vu, ma alla fine il pubblico, accorso numeroso, ha applaudito la buona prova degli attori capaci, in tanta mortuaria desolazione, di strappare anche generose risate.

Federica Rossi

**CITTÀ
SPETTACOLO**

Subito proposta l'opera
del direttore artistico
tratta da un lavoro
di Tomasi Lampedusa



Teatro, è subito Cappuccio

«Desideri mortali», al Comunale in scena i suoni di Campania e Sicilia

LUCIA LAMARQUE

PUÒ UNA LINGUA rappresentare a pieno l'anima, il cuore, la sostanza di un'epoca, di una città, di un popolo? Un mondo racchiuso nel suono, nella grazia, nel ritmo, nel pensiero della perfezione, nell'archetipo di sé. "Desideri mortali", oratorio profano per Giuseppe Tomasi Lampedusa, composto e diretto da Ruggero Cappuccio, inaugura stasera la sezione teatro di Città Spettacolo. Una prima attesa con un parterre (teatro Comunale ore 20,45) ricco di critici e giornalisti per verificare il lavoro di Cappuccio, questo genio del teatro italiano che non conosce soste. Dopo "Lighea", dopo "Paolo Borsellino, essendo Stato" (spettacolo che inaugurò come un colpo di frusta la scorsa edizione del festival teatrale beneventano), Cappuccio torna a uno dei suoi autori preferiti, Tomasi di Lampedusa, per respirare a pieni polmoni l'essenza vitale di un autore che ha rappresentato l'intero sud.

«Desideri mortali nasce come una sorta di oratorio profano dai suoni del mare - spiega il direttore artistico di Città Spettacolo - dal desiderio sfacciato e segreto della morte, dalla memoria come nostalgia di un silenzio che vagheggia suoni inauditi».

Morte e sogno, dunque, nel cuore della vita, e dell'uomo, che deve imparare a prendere coscienza di se stessa. La messin-scena rievoca la poesia e la forza espressiva del grande autore del Gattopardo. Si tratta di una rievocazione che vive tra due lingue, nello scontro dialettico tra i suoni di Napoli e della Sicilia, in realtà teste emergenti di un solo regno, tormentato da un duro destino, sottolinea Cappuccio,

quello di non poter mai migliorare perché gli uomini che lo popolano sono convinti di essere già perfetti.

Una decina di attori (Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Gea Martire, Imma Marolda, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Ada Totaro, Francesca Caratozzolo) danno vita, suono e corpo a "Desideri mortali", muovendosi nel testo di Cappuccio lungo il sentiero ispiratore, che altro non è che il desiderio della morte, che nonostante gli sforzi per restare prepotentemente attaccati alla vita, ispira tutta l'opera di Tomasi di Lampedusa.

Con "Desideri mortali" entra nel vivo il cartellone di Città Spettacolo con la lunga serie di prime ed anteprime nazionali, in recite uniche, che si inseguiranno sul tema "Lingue avvelenate, lingue taglienti" fino all'11 settembre.

Se il teatro sarà tutto per Cappuccio, la strada vedrà protagonista "Dionisiando", a cura di Nadia Baldi, Sonia D'Urso e Annarita De Blasio, che propone da stasera fino al termine del festival nell'area di corso Garibaldi un percorso tra vini doc sanniti, arte e spettacolo. A partire dalle ore 22 si ricreeranno, sulla falsariga del successo dello scorso anno, piccole isole dove degustare vino e cibo in perfetta sintonia con il tema proposto dalla serata. Arte, innanzitutto, e spettacolo con in più la possibilità per gli appassionati e raffinati cultori dei calici di degustare il nettare delle terre sannite, secondo un calendario che cambierà da sera a sera. Per la serata inaugurale l'abbinamento scelto è quello intrigante tra l'aglianico del Taburno ed il caciocavallo nostrano.

STASERA ALLE 20.45 AL COMUNALE

I 'Desideri Mortali' di Ruggero Cappuccio, tra rievocazioni e suggestioni

di Maria Ricca

Il cuore pulsante di "Benevento Città Spettacolo" è il teatro, con le più varie pièces in prosa, alcune delle quali in prima assoluta.

Stasera si inaugura, infatti, la sezione più significativa del Festival, con "Desideri mortali", oratorio profano per Giuseppe Tomasi Lampedusa, scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, in programma al Comunale, alle 20,45.

Nell'opera proposta vive "la rievocazione, tra due lingue, nell'agone dei suoni e dei sogni, di un unico regno, di due Sicilie, di due Napoli, di due terre gemelle, che non vorranno mai migliorare, perché gli uomini che le popolano sono convinti di essere perfetti. Una rievocazione del desiderio di morte, che ispira in tutta l'opera di Lampedusa, che cresce e si mostra in una stupefacente solarità, intrecciata di vitalismi spossanti, sogni impossibili nella loro assoluta possibilità."

"Borsellino Essendo

Stato", firmato dallo stesso drammaturgo l'anno scorso e "Desideri mortali", sottolinea Cappuccio, sono opere "entrambe accomunate dalla riflessione sulla morte e sui possibili contraltari della morte stessa. Ed entrambe sono ambientate in Sicilia, proponendo due volti della stessa realtà.

Borsellino non poteva essere uomo del nostro tempo, altrimenti non sarebbe morto così, lealmente, ma per salvarsi e riuscire a destreggiarsi, avrebbe cercato di stipulare accordi, alleanze e così via. Una voglia di cambiare il mondo che non appartiene al principe Fabrizio Salina, protagonista del "Gattopardo": a chi gli propone di diventare senatore a vita risponde di no, perché un vero uomo politico, dice "deve saper costruire illusioni e saper illudere se stesso. Io non ho queste qualità da tempo e dunque non posso accettare un ruolo del genere."

"Desideri mortali" riecheggia un linguaggio vernacolare fortemente espressivo e caratterizza-

to, quello delle "Lingue taglienti" del tema del Festival 2005, che sembra ispirarsi alle "Lingue sconfitte", i dialetti, appunto, proposto da Gregoretti in una lontanissima edizione di Città Spettacolo. "Vent'anni fa - ribadisce Cappuccio - Gregoretti, presentando provocatoriamente in scena solo performances dialettali, intendeva evidentemente sottolineare che la vitalità del teatro italiano risiedeva ormai solo nei dialetti e nella loro musicalità emotiva. Passati quegli anni non è che sia cambiato molto. Tanto è vero che la migliore drammaturgia contemporanea resta quella di Enzo Moscato, Franco Scaldati, e di chi come loro valorizza il linguaggio vernacolare espressivo. E' vero, un codice linguistico, la lingua italiana, ce l'abbiamo, ma serve solo per i documenti ufficiali. Il teatro più significativo in questi anni - conclude Cappuccio - è quello delle lingue "sconfitte", che esprimono davvero sentimenti e anima. Insomma, ho vo-

luto aggiungere alla riflessione sul teatro di chi mi ha preceduto, anche la mia."

Ricordiamo, poi, che da questa sera, al Corso Garibaldi ore 22,00 e fino all'11 settembre, ci sarà "Dionisando", a cura di Nadia Baldi, Sonia D'Urso, Annarita De Blasio, con "Degustazione di vini del Sannio tra arte e spettacolo".

Per chi desiderasse assistere agli spettacoli che da domani verranno rappresentati nei comuni vicini a Benevento, sempre nell'ambito della rassegna, a Morcone, Ponte Torrecuso, Sant'Agata, ad ingresso gratuito, sarà attivo un servizio navetta, messo a disposizione dalla Ditta Bizzarro, da Piazza IV Novembre (presso la Rocca dei Rettori). "L'Isola che non c'è", infine, accoglierà al Convitto Nazionale dalle 20 alle 24, dal 1 al 4 e dall'8 al 12 settembre, tutti i bambini che vorranno partecipare ad animazione ed attività ricreative, mentre i loro genitori assisteranno agli spettacoli del Festival.



BENEVENTO DIVENTA CITTÀ DI SPETTACOLO

Va avanti già dall'ultima settimana di agosto la XXVI^a edizione di Benevento Città Spettacolo con il cinema, la letteratura, i laboratori e il teatro ragazzi e con il concerto inaugurale di Paolo Conte. Il 1 settembre apre il teatro, con la *Prima Desideri Mortali* di Ruggero Cappuccio. E tra le altre prime nazionali nella sessione teatrale citiamo *La donna vendicativa* di Roberto De Simone *Costellazioni* di Moscato, *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante; Franco Scaldati con *La gatta di pezza*, *Il giardino inabissato* di Sonia Antinori. Ruggero Cappuccio, che del festival è anche direttore artistico, gli ha dato titolo "Lingue taglienti, lingue avvelenate". Nella sezione letteratura curata da Idolina Landolfi c'è Lello Arena con *Gargantua e Pantagruel*, Roberto Herlitzka legge Andrea Camilleri. Chiara Muti con *I diari di*

Cristina Campo, Maria Rosaria Omaggio legge Durrenmat e Vincenzo Cerami legge Pasolini. Tra le mostre, il grande fotografo americano Timothy Greenfield-Sanders e installazioni di Mimmo Paladino, Michelangelo Pistoletto e Alessandro Mendini. La sezione cinema in collaborazione col Sannio Film Fest è curata da Remigio Trucchio. Il Teatro ragazzi è a cura di Claudio Di Palma. Quest'anno il Premio Viviani promosso dal Festival è stato assegnato a Isa Danieli. Tra i laboratori segnaliamo Aion a cura di Riccardo Caporossi, *Visioni Oblique* a cura di Ciro Pellegrino, *Esercizi di maldestrezza e stupidità confessa* a cura di Enzo Mirone, *Attila* a cura di Bertalan Bargò e Dorothea Sardi, *Cenerentola* a cura di Annarita dell'Oste, Valeria Lama, Rosario Lerro. Benevento Città Spettacolo è promosso da Ministero per i Beni e le attività Culturali, Regione Campania, Provincia di Benevento, Camera di Commercio e Comune di Benevento.

■ **Benevento Città Spettacolo, Benevento, Teatro Comunale Vittorio Emmanuele, dal 25 agosto all'11 settembre. Informazioni: 0824.24700. www.cittaspettacolo.it**



TEATRO

« **DESIDERI MORTALI** » Nell'ambito di Benevento Città Spettacolo, stasera (ore 20.45) al Teatro Comunale la Compagnia Teatro Segreto presenta « Desideri Mortali », oratorio profano per Giuseppe Tomasi Lampedusa composto e diretto da Ruggero Cappuccio, direttore artistico della rassegna beneventana. La grazia ineffabile del francese, la malia barocca dello spagnolo, fiati e certe cadenze arabe, l'immarcescibile frutto della poesia greca: sono di queste sostanze le lingue di Napoli e Sicilia. Dai suoni del mare, dalla memoria come nostalgia di un silenzio che vagheggia suoni inauditi, nasce l'oratorio di Cappuccio: una rievocazione del desiderio di morte che ispira tutta l'opera di Lampedusa, che cresce e si mostra in una stupefacente solarità intrecciata di vitalismi spossanti, sogni impossibili nella loro assoluta possibilità.

Teatro. «Desideri» d'autore

Stasera al Partenio
torna la rassegna
«Scena aperta»

RICCARDO CANNAVALE

La grazia ineffabile del francese, la malia barocca dello spagnolo, l'immarcescibile frutto della poesia greca. Dai suoni del mare, dal desiderio sfacciato e segreto della morte, dalla memoria come nostalgia di un silenzio che vagheggia suoni inauditi, nasce "Desideri mortali", rievocazione del mondo poetico di Tomasi di Lampedusa composto e diretto da Ruggero Cappuccio.

Tornano gli appuntamenti con il teatro d'autore della rassegna "Scena aperta", organizzata dal comune di Avellino in collaborazione con le associazioni Mister Punch, il Teatro di Gluck e il Clan H, questa sera, alle 21, al teatro "Partenio", con una rievocazione tra due lingue nell'agone dei suoni e dei sogni di un unico regno, di due Sicilie, di due Napoli, di due terre gemelle che non vorranno mai migliorare perché gli uomini che le popolano sono convinti di essere perfetti. Una rievocazione del desiderio di morte che ispira tutta l'opera di Lampedusa, che cresce e si mostra in una stupefacente solarità intrecciata di vitalismi spossanti, sogni impossibili nella loro assoluta possibilità.

Così, la scrittura di Ruggero Cappuccio si dilata come un pentagramma per le note del Gattopardo, degli appunti autobiografici di uno scrittore consacrato ad una sapienza ritmica, ad una forza di materializzazione delle immagini riconosciute solo dopo la sua morte. E tutto avviene nei corpi e nel sangue di dieci attori (Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Gea Martire, Imma Moralda, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore) sorpresi in una traversata nei silenzi della memoria di un grande poeta che amava indagare sul rapporto tra fonema, quantità ritmo, indicati da lui come veri e propri parametri di timbro, altezza, intensità, colore, flusso nel tempo.

Lo spettacolo, composto e diretto da Ruggero Cappuccio, si avvale delle musiche composte e dirette dal vivo da Paolo Vivaldi, con Carlo Martinelli alle percussioni. I costumi sono di Carlo Poggioli mentre i disegni originali in videoproiezione di Mario Buonovento. La voce solista è di Antonella Ippolito.

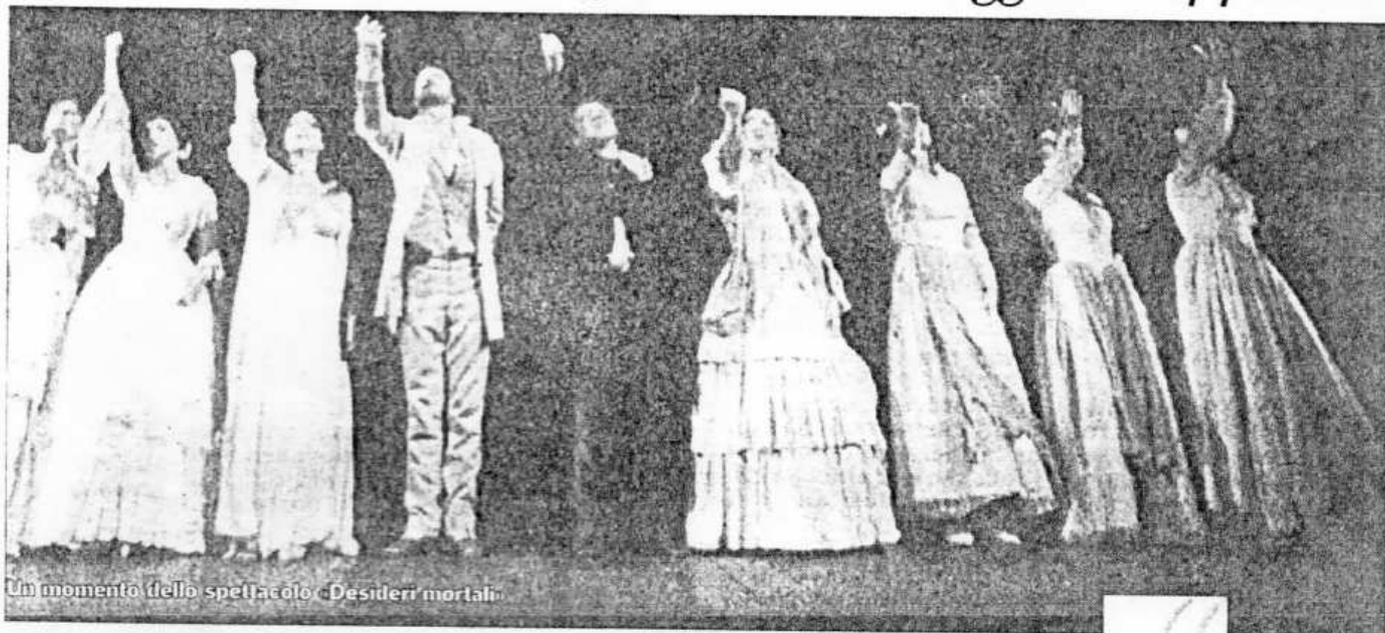


Per gli appassionati di teatro l'appuntamento è al «Partenio»

IL MATTINO
MERCOLEDÌ
29 MARZO 2000

Il teatro dei «Desideri mortali» parola e sogno eterno del Sud

Domani al Partenio lo spettacolo di Ruggero Cappuccio



Un momento dello spettacolo «Desideri mortali»

Dieci attori in una scena nuda, e la parola drammaturgica di **Ruggero Cappuccio**, densa e poetica, prende corpo. *Desideri mortali* - domani sera al Teatro Partenio per la rassegna «Scena Aperta» - evoca atmosfere di un Sud eterno, dalla Sicilia di Tomasi di Lampedusa alla Napoli capitale di un regno perduto. Si tratta di una sorta di oratorio profano, composto e diretto dal trentaseienne regista napoletano, autore anche di *Delirio marginale* - opera d'esordio - e *Shakespeare re di Napoli*. Rappresentato per la prima volta nel 1996 - nel centenario dalla nascita dell'autore del *Gattopardo* - *Desideri mortali* intreccia personaggi del celebre romanzo meridionale con episodi tratti dalla biografia dello scrittore. Il principe di Salina nell'aldilà conserva la capacità di immaginare. In una dimensione onirica, il regno lacerato dell'Etna e del Vesuvio rivive attraverso un gioco scenico rigoroso e allo stesso tempo ricco di suoni e di immagini.

Questo teatro di parola, che emana di per sé la potenza di una scrittura evocativa, si avvale anche del linguaggio delle immagini video-priettate sullo sfondo - dai disegni originali di **Mario Buonconto** - e della musica, composta

NATASCIA FESTA

ed eseguita dal vivo da **Paolo Vivaldi**. L'immutabilità di un mondo innervato dal fatalismo di matrice araba, dal barocchismo spagnolo e dall'antica sapienza magnogreca, è letta e restituita come striscianate desiderio di dissoluzione. Il sud ha un atavico desiderio di morire, un "cupio dissolvi"



Ruggero Cappuccio

nel quale si adombrano incapacità di agire mista a compiacimento della fine, in una decadenza vissuta come blasone di una nobiltà esangue. La lingua usata da Cappuccio è intrisa di suoni antichi, echeggia la musicalità di un dialetto aristocratico, ritmato sul respiro sincopato di un regno agonizzante, anzi già morto e sopravvissuto a se stesso. È il Mezzogiorno che nell'atto di morire sogna se stesso, e trae dal silenzio parole e memoria capaci di fermare il tempo. Un tempo circolare, cantato da un coro di donne, madri, amanti, figlie serve, contrappunto alla due figure maschili, il principe di Salina e il nipote Tancredi.

Dopo il successo della prima al Teatro Valle di Roma, il critico teatrale di Repubblica, **Rodolfo Di Giammarco** ha scritto:

Un omaggio sognante al sud a partire da Tomasi di Lampedusa

«*Desideri mortali* è un po' come uno specchio concavo che allinea e intesse i tumulti dell'anima, le grottesche voglie, i disincanti, le invettive morbide e la grazia comunque famelica di ceti redivivi di una letteratura meridionale che incappano in una commedia-balletto ruotante su di sé, con gli attori assorbiti in coreografie oscillatorie da *poupée mécaniques*».

Lo spettacolo è il quarto della rassegna organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Avellino e dall'Ente teatrale Italiano, nell'ambito di un progetto destinato alle "zone depresse", promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il costo del biglietto è di 23mila lire, (prevendita Primafila, via Luigi Amabile, 49, tel. 0825/25316. Per informazioni tel. 0825/200278 Ass. alla Cultura; 0825/32902 Mister Punch).

L'inizio dello spettacolo è, naturalmente, alle 21.

A SCENA APERTA I DESIDERI MORTALI DI CAPPuccio

Composto e diretto da Ruggero Cappuccio "Desideri mortali" sarà portato in scena questa sera, alle ore 21.00, presso il teatro Partenio di Avellino. Quarto appuntamento nell'ambito della rassegna «Scena Aperta», organizzata dall'Assessorato alla cultura del comune di Avellino e dall'Eti, la rappresentazione odierna si preannuncia particolarmente interessante. Caratterizzato da suoni suggestivi e dialoghi intensi, arricchiti da cadenze e sfumature francesi, spagnole, arabe, lo spettacolo si ispira al mondo descritto nell'opera di Tomasi di Lampedusa, rievocando personaggi di fine Ottocento. Il tutto fuso in una modernità, che si esprime attraverso episodi autobiografici dello stesso autore-regista, ed immagini videoproiettate sullo sfondo di una scena animata dalla sola presenza dei dieci attori protagonisti: Claudio Di Palma, Ciro Damiani, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri e Annamaria Senatore. (Prevendita *Primafila*, telefono: 0825/25316).



Al Massimo di
Benevento "2 ore sole ti
vorrei" con Jannuzzo

L'erotismo cantato e danzato

di GIULIO BAFFI

MATTINATE di teatro per giovani spettatori: a Napoli, a Città della Scienza, *Frankenstein*, cornice viaggio in Transilvania della Compagnia inglese «The Play Group»; all'Orto Botanico *Il popolo del bosco* di Giovanna Facciolo per un massimo di 80 bambini; al teatro Corso *Cappuccetto rosso*, rilettura della favola dei fratelli Grimm ad opera del Teatro Kismet di Bari; giovedì e venerdì al teatro Roma di Portici *Novecento* di Alessandro Baricco messo in scena dal laboratorio Teatro Settimo di Torino.

All'Augusteo di Salerno l'«Accademia Perduta Romagna Teatri» presenta *Turandot*, al Politeama di Torre Annunziata «Sipario Toscana» e «Gruppo Abele» presentano *Senza fissa dimora*; all'Oriente di Torre del Greco fino a venerdì «I Teatrini» presentano *A 5 cm. da terra* di Gianluigi Ghezzi con Stefano Jotti e Mario Imparato.

Oggi. Pomeriggi di teatro all'Auditorium del Bellini: per la rassegna "Emergenti" oggi e domani «Libera Scena Ensemble» *Boulez incontra Buchner* di e con Gaetano Russo ed Enzo Salomone e *MMBB* frammenti di scritti e canzoni di Brecht con Mercedes Martini.

Al Felix solo il divertente *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* con Andrea Renzi, Enrico Ianniello e Toni Laudadio.

Al Massimo di Benevento Gianfranco Jannuzzo è il professor Cammarota-Fonseca D'Avalos, protagonista di *2 ore sole ti vorrei* conferenza-spettacolo sull'erotismo parlata, cantata, e danzata di Dino Verde ed Enrico Vaime, con coreografie di Gino Landi, musiche originali di Gianni Ferrio e regia è di Pietro Garinei. *2 ore sole ti vorrei* sarà poi mercoledì al Modernissimo di Telesse Terme, giovedì all'Umberto di Nola e da venerdì al teatro Augusteo di Napoli.

Domani. Alla Galleria Toledo *Totale*, testi prodotti da reclusi dell'ex Ospedale psichiatrico di Aversa. Al Partenio di Avellino *Desideri mortali* di Ruggero Cappuccio, delirio di lingue barocche tra Napoli e la Sicilia in un suggestivo viaggio attraverso la scrittura di Tomasi di Lampedusa. Lina Sastri è all'Ariston di Marcianise con il suo *Melos*, le terre del mare (giovedì è al teatro Barone di Melito).

Giovedì. L'acida ironia di Thomas Bernard al Mercadante con Gianrico Tedeschi protagonista de *Il riformatore del mondo*. Echi di divertente cabaret al Teatro Totò con Peppe Quintale, con i «Ditelo Voi» e Paolo e Paolo nel *Bruttini comics show*.

Venerdì. Enzo Moscato è in scena alla Galleria Toledo con il suo *Ritornanti*, momento finale del laboratorio su "scrittura teatrale e vissuto personale" che si terrà nel pomeriggio dal 27 al 30. Al Nuovo Caracciolo-dramma in commedia di Maricla Boggio messo in scena da Fortunato Calvino per ricordare la Rivoluzione Partenopea del 1799.



Gianfranco Jannuzzo

Dix jours de fête au « Théâtre des Italiens »

De fortes personnalités des scènes napolitaines
et d'ailleurs prennent possession
du Rond-Point, à Paris

MILAN, PALERME

de notre envoyé spécial

Il y a plus de trois siècles, les baladins italiens revivifiaient le théâtre français et donnaient naissance au Théâtre des Italiens, à Paris. Le directeur du Théâtre Eliseo de Rome, Maurizio Scaparro, a repris cet intitulé pour une série de manifestations qui installent durant deux semaines l'Italie théâtrale et littéraire contemporaine à Paris. Agitateur francophile, ex-bras droit de Giorgio Strehler à l'Odéon, Maurizio Scaparro avait relancé le Carnaval de Venise par le théâtre, alors qu'il dirigeait la Biennale (entre 1979 et 1982). Son « Théâtre des Italiens » voudrait être le prologue à une manifestation régulière qui présenterait, chaque année à partir de l'an 2000, cinq pièces classiques et cinq pièces contemporaines. Cette année, il a réuni de fortes personnalités de la scène italienne, comme Laura Betti, qui dira les poèmes de Pasolini, ou Isa Danieli, diseuse d'un texte terrible d'Enzo Moscato.

Maurizio Scaparro est aussi metteur en scène. En introduction, il a souhaité reprendre le *Pulcinella* (Polichinelle) qu'il avait monté en 1987. La pièce avait alors largement circulé - jusqu'à Broadway -, sans passer par Paris. Tiré par le Napolitain Manlio Santanelli d'un scénario de Rossellini, jamais réalisé par l'auteur du *Voyage en Italie*, ce voyage des comédiens de Naples à Paris paraissait anticiper celui qui s'ouvre cette semaine. A cela près que le temps de l'exil à l'intérieur de l'Europe est devenu celui de l'échange. Ici, Pulcinella ne devient lui-même que par son voyage. C'est en roulant sa bosse que ses bosses apparaissent. Et c'est de Paris, du haut des tréteaux, qu'il voit enfin sa ville, Naples, se reconnaissant alors ce qu'on appelle une identité.

Spectacles, expositions, conférences

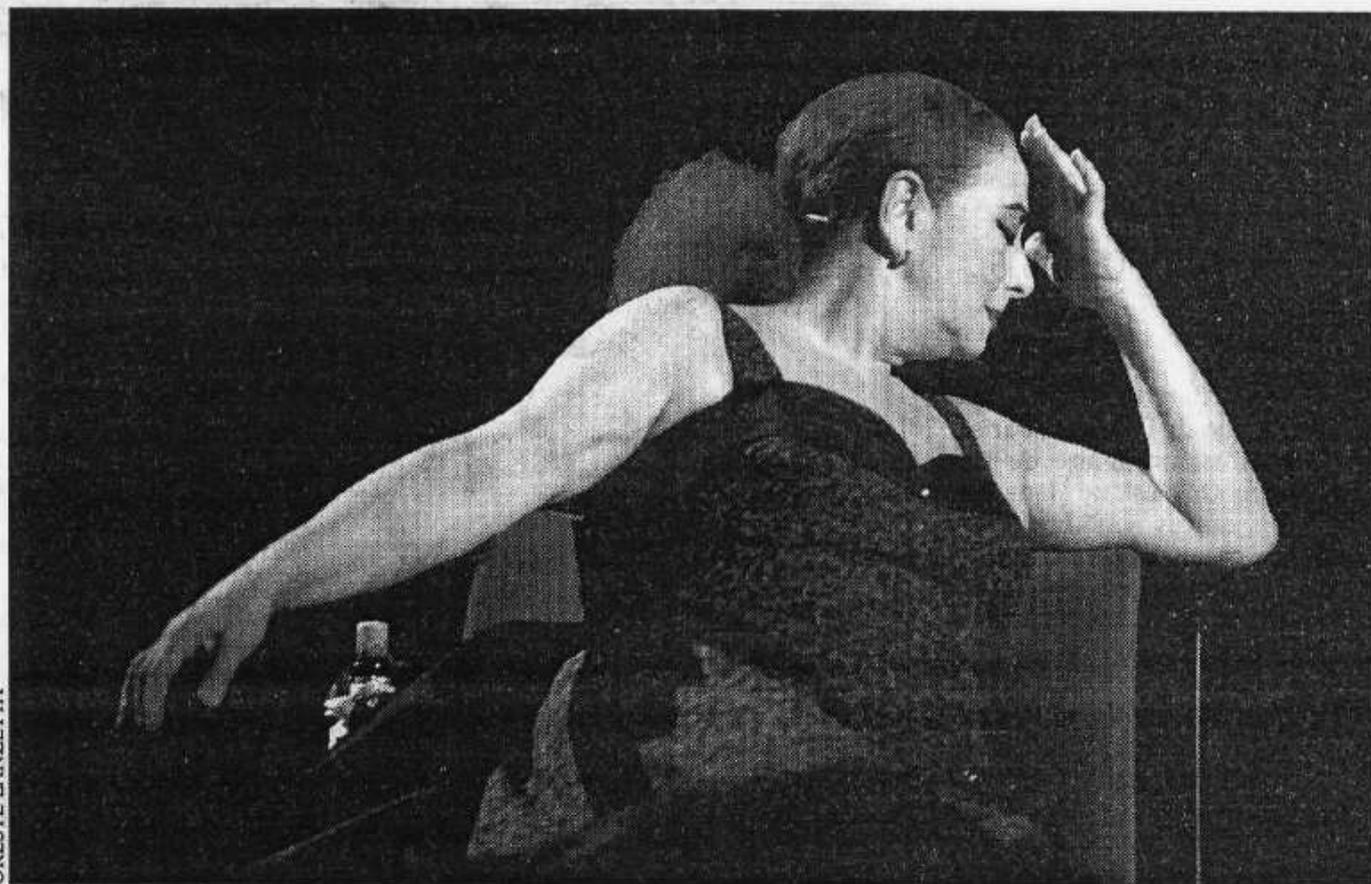
● Rendez-vous. Salle

Renaud-Barrault : *Pulcinella*, de Manlio Santanelli. Mise en scène : Maurizio Scaparro. Avec Massimo Ranieri. Du 16 au 19 juin, à 20 h 30 ; le 20, à 17 heures ; le 22, à 19 h 30 ;

le 23, à 20 h 30. *Pinocchio*, de Carlo Collodi. Mise en scène : Orlando Forioso. Le 18, à 14 h 30 ; le 19, à 15 h 30. *Une vitalité désespérée*, de Pasolini, par Laura Betti. Le 26, à 20 h 30. Salle Vauthier : *L'Histoire de l'incendie de la rue Kepler*, de Carlo Emilio Gadda. Mis en scène et interprété par Anna Nogara. Le 17, à 21 heures. *Poèmes toscans*, par Pamela Villoresi. Le 19, à 21 heures. *Luparella*, d'Enzo Moscato. Avec Isa Danieli. Le 22, à 21 heures. *Mortels désirs*. Hommage à Lampedusa par Ruggero Capuccio. Le 24, à 21 heures.

● Renseignements pratiques.

Ces spectacles sont présentés en langue originale surtitrée en français. Ils sont accompagnés d'expositions (sur Naples et Polichinelle, Palerme et Lampedusa, Venise et Aldo Rossi) ; de conférences (« Sciascia », par Marcelle Padovani, « Bologne », par Umberto Eco) ; d'un colloque (« L'Italie des villes, l'Italie des langues »), et d'une Fête italienne de la musique, le 21 juin à la tombée de la nuit. Théâtre du Rond-Point, 2 bis, avenue Franklin-Roosevelt, Paris 8^e. Tél. : 01-44-95-98-09



ORESTE LANZETTA

Isa Danieli seule en scène pour « Luparella », d'Enzo Moscato.

ENTRE COCTEAU ET FASSBINDER

Massimo Ranieri joue Pulcinella. En 1995, au Théâtre de l'Odéon, il avait été l'inoubliable Arlequin de *L'île des esclaves* dans la mise en scène de Strehler. Massimo Stranieri est napolitain lui aussi. Il se souvient avoir eu peur de Pulcinella lorsque, enfant, il croisait dans la rue ce masque, « noir comme la tragédie », au front ridé et au nez en bec d'aigle. Aujourd'hui, il veut le voir comme « le signe de la résistance d'un peuple à la domination : celle des Espagnols, des Français, et de qui on

veut » – il pense aux Américains. « Pulcinella met le masque, comme Masaniello, le révolutionnaire, prenait le fusil », estime le comédien, qui désespère à l'idée que les « enfants du masque » risquent de disparaître, en même temps que l'idiome napolitain. « Mettre le costume de Pulcinella, c'est entrer dans l'utérus maternel, et revenir à la naissance du monde, dit-il encore. Quand je joue, je retourne aux XVII^e et XVIII^e siècles, des années de douleur et de faim, qui sont aussi celles de la grande culture napolitaine. Celle où se trouve notre futur. »

Le Pulcinella de Maurizio Scaparro n'a ni l'insolence ni la vivacité de l'Arlequin de Strehler. Mais si Naples s'incline devant Venise, ce n'est que dans la mise en scène. Au moins Pulcinella n'est-il le serviteur de personne, ce qui ne le préserve cependant pas des coups. D'ascendance paysanne, le Napolitain est indéniablement plus mas-

sif, moins élastique. Peut-être parce qu'il a charge d'âmes. Celles de la troupe qu'il convoie à Paris, ville de tous les espoirs, terre bénie des ventres creux et des assoiffés de théâtre. Pulcinella n'est sur scène que pour assumer le destin collectif des siens et le représenter. Il est devenu un porte-parole, qui ne joue que lui-même, comme chacun jouera plus ou moins son propre personnage. En trois entretchats, il s'élève au-dessus de la petite foule qui l'accompagne, et s'il lui faut prouver qu'il est « *homme et non pas bouffon* », il chantera suffisamment haut et fort pour que Naples apparaisse, où qu'il soit.

Avec *Luparella*, c'est une autre Naples que le Théâtre des Italiens transporte à Paris. Une cité encore proche, assez désespérée, miroir de la misère du monde et de ses appétits les plus noirs, qui est celle du dramaturge et metteur en scène

Enzo Moscato. Chef de file du renouveau de l'écriture théâtrale napolitaine, quelque part entre Cocteau et Fassbinder, Enzo Moscato avait écrit à l'origine un court récit (en napolitain) sous-titré : « Photo de bordel avec Nana ». Le personnage principal, Nana, était un jeune travesti, serviteur d'une « maison » du sordide quartier des Espagnols, à une époque, 1943, où c'était l'un des seuls lieux où il était possible de vivre ouvertement son homosexualité.

MAMMA CACHANT SA DOUCEUR

Enfin, Enzo Moscato n'a pas résisté à l'idée d'offrir son personnage à Isa Danieli, l'une de ses interprètes favorites, qui avait joué notamment dans ses *Angeli all'inferno* (*Anges en enfer*). Napolitaine, elle aussi, et couronnée cette année en Italie des prix Ubu et Eleonora Duse pour ses interprétations de Nana et de la Célestine, Isa Danieli est une mamma, forte en gueule lorsqu'il le faut, c'est-à-dire

gueule lorsqu'il le faut, c'est-à-dire sans discontinuer, ne serait-ce que pour mieux cacher sa douceur. Elle mène son monologue en prima donna d'un « chant continu » qui s'achève dans une horreur difficile à soutenir. Et elle le fait sans jamais tomber dans le lamento, dans un au-delà de la colère où n'apparaît plus que l'impératif de transmettre la vie, quoi qu'il arrive.

Jean-Louis Perrier

écho de Robinson, rationalise sa vie, la visualise en une suite de schémas dont il serait la règle et le compas, une sorte de robot. Scruté au moyen d'une langue laconique, poétique et presque mathématique, *Le Colonel des zouaves* est interprété par Laurent Poitrenaux, sous la direction de Ludovic Lagarde et le regard de la chorégraphe Odile Duboc. Une synergie confondante de justesse et d'humour, une conjuration de talents absurde. Une curiosité. **L.L.**

Théâtre de la Colline, Paris (XX^e),
01-44-62-52-52. Jusqu'au
20 juin. De 110 à 160 F.

Pièces de guerre ★★

L'intégrale des *Pièces de guerre* – *Rouge, noir et ignorant*; *La Furie des nantis*; *Grande Paix* – d'Edward Bond, donnée dans les ateliers décors du théâtre de Nanterre,

Le théâtre des Italiens

Présentés à Paris par le metteur en scène Maurizio Scaparro, directeur du théâtre Eliseo de Rome, huit spectacles dessinent un panorama poétique de la dramaturgie contemporaine italienne. *Pulcinella*, pièce tirée d'un scénario de Roberto Rossellini, est l'une des œuvres les plus réputées de Scaparro, une métaphore sur la condition de l'acteur au long du voyage tragi-comique d'une troupe de comédiens italiens au XVII^e siècle, de Naples à Paris, en passant par Rome. A voir aussi *Luparella* (*Photo de bordel avec Nana*), écrite et mise en scène par Enzo Moscato, ou *Desideri mortali* (*Mortels Désirs*), éloge de Lampedusa, composée par Ruggero

Cappuccio sur des airs de Vivaldi. **L.L.**
Théâtre du Rond-Point, Paris
(VIII^e), 01-44-95-98-10. Du 9 au
26 juin. De 80 à 180 F.

Pulcinella.
L'une des
œuvres
les plus
réputées
de
Scaparro.



THÉÂTRE DU ROND-POINT

Théâtre du Rond-Point

Pleins feux sur les Italiens

Expositions, colloques, représentations théâtrales, un aperçu de la culture italienne et de sa vitalité désespérée.

Maurizio Scaparro porte toujours sur Paris un regard idéal et pertinent. Il n'a pas changé depuis sa première venue en 1981, à Chaillot, où il présentait sa mise en scène de *Orlando de Bergerac*. Puis il accompagna, un temps, Giorgio Strehler à la direction du Théâtre de l'Europe à Paris. Il mieux que lui ne pouvait organiser cette aventure baptisée « Le Théâtre des Italiens Théâtre du Rond-Point ». Sous ce titre se cache une programmation composée d'expositions, de colloques et, en sûr, de spectacles. Jusqu'au 26 juin, le Rond-Point est baptisé aux couleurs d'Italie. D'entrée, dans le hall, le sculpteur Lello Scaparro présente ses masques. Dans la galerie Audiberti, deux expositions reflètent deux aspects de la culture italienne. L'une est consacrée à Lampedusa, l'auteur du *Guépard*, l'autre à une belle utopie, *Théâtre du monde*, un hommage à l'architecte Aldo Rossi.

Condition de l'artiste

Mais la priorité revient aux spectacles. On attend avec sympathie *Pulcinella*, spectacle de Maurizio Scaparro qui jouera le 16 juin les représentations théâtrales. Le spectacle a triomphé en Italie, au Teatro di Roma, avant de franchir le monde. Son escale parisienne est très attendue.



Tout le charme, la grâce et le sourd désespoir de l'Italie dans *Pulcinella*, spectacle de Maurizio Scaparro. (DR.)

Pulcinella raconte le voyage d'une troupe de comédiens italiens au XVII^e siècle, de Naples à Rome, puis de Rome à Paris.

Le spectacle est également une métaphore de la condition de l'artiste qui, au gré des époques et des vicissitudes

historiques, fut obligé de s'exiler. « *La vitalité désespérée des Italiens a semé dans toute l'Europe les graines de l'imagi-*

nation et de la séduction. C'est un juste retour des choses que cette présence du Théâtre des Italiens à Paris », commente avec le sourire Maurizio Scaparro. Les 18 et 19 juin, l'affiche est consacrée aux enfants avec *Pinochio*, un voyage fantastique mis en scène par Orlando Fioroso. Le 26, date finale de cette aventure italienne, Laura Betti jouera *Une disperata vitalità* de Pasolini.

Auteurs contemporains

A côté de ces trois spectacles, le théâtre présentera de nombreuses pièces d'auteurs italiens contemporains, comme *Il racconto de l'incendio di via Keplero* de Carlo Emilio Gadda, *Luparella* d'Enzo Moscato, *Desideri mortali* de Ruggero Cappuccio, une soirée consacrée aux poèmes toscans, *Versi toscani* avec Pamela Villoresi, et un spectacle de marionnettes conçu par Andrea Zanzotto, *Lanterna cieca*. Le mot de la fin appartient naturellement à Maurizio Scaparro. « *Les initiatives de cette année seront j'espère riches de promesses et provoqueront de nouvelles occasions de rencontres entre la culture française et la culture italienne.* »

Marion THÉBAUD

Jusqu'au 26 juin, 01.44.95.98.00.

DANSE

Susan Buirge - Karine Saporta

La chorégraphe Susan Buirge, auteur de « le Jour d'avant » créé pour la chorégraphe Karine Saporta redevenue interprète le temps d'un solo : une belle confrontation de deux fortes personnalités. A la suite : « Une Rose » ... (a Circle of Kisses), pièce inspirée à Saporta par la vie et l'œuvre de Gertrude Stein. Beaux décors, belles lumières, belle mise en scène, chorégraphie un peu sommaire. Du 15 au 17, Bouffes du Nord, 01-44-78-48-16.



« Pulcinella »

« Une vitalité désespérée » de Pasolini, Anna Nogara « l'histoire de l'incendie de la rue Kepler » de Gadda. Pamela Villoresi, Enzo Moscato, Ruggero Cappucio et ses « Mortels Désirs », hommage à Lampedusa font eux aussi le voyage.

THEATRE

Le grand retour des Italiens

Longtemps rivaux des Comédiens-Français au siècle florissant du théâtre, revoilà les acteurs de la péninsule dans un véritable festival orchestré par Maurizio Scaparro. Pulcinella et Pinocchio sont quelques-uns des invités du Rond-Point pour des soirées colorées et divertissantes.



Sous les masques de cuir noir, toute la malice et la vivacité, toute la mélancolie de l'Italie des tréteaux.
(photo DFI)

L'ITALIE et la France, c'est une belle histoire de théâtre. Dès le temps des tréteaux et du théâtre de foire, les premiers aventuriers des planches venus de la péninsule font courir Tout-Paris. Au XVIII^e siècle, les comédiens Italiens sont les éclatants rivaux de ceux qui, bientôt, verront naître la Comédie-Française. C'était au temps où le délicieux Goldoni

mourait pauvre à Paris, après y avoir écrit, en langue française, ses mémoires... Depuis il y eut les éblouissantes mises en scène de Giorgio Strehler qui dirigea même le théâtre de l'Europe à l'Odéon, depuis il y eut les inoubliables performances de Vittorio Gassman, les tendres apparitions de Marcello Mastroiani, les récitals poétiques de Laura Betti. Bref, les Italiens n'ont jamais

abandonné la scène à Paris. Les revoilà en force grâce à quelqu'un qui connaît bien la France, Maurizio Scaparro. Il fut, entre autres, directeur artistique de nombreuses manifestations dans son pays, il fut celui qui nous apporta, à Chaillot, un « Cyrano de Bergerac » dans la langue de Dante. Scaparro est italien. Mais c'est aussi un européen convaincu, et c'est dans cet esprit d'ouverture qu'il a conçu la programmation de ce festival. Au programme, « Pulcinella » (autant dire Polichinelle !) avec des chansons napolitaines du XVII^e siècle et un unique interprète, Massimo Ranieri, une mise en scène de Maurizio Scaparro (avec surtitrages). Pour les enfants, un « Pinocchio » charmant en version brève (avec résumé en langue française). Pour les nostalgiques du poète douloureux et lyrique que fut Pier Paolo Pasolini, son amie Laura Betti dira « Una disperata vitalità » (Une vitalité désespérée).

Autres rendez-vous, celui que vous fixe Anna Nogara qui interprète un texte de Carlo Emilio Gadda, « Il Racconto de l'incendio di via Keplero » (L'histoire de l'incendie de la rue Kepler), celui que donne Pamela Villosesi aux poètes toscans ou encore l'hommage à Lampedusa conduit par Ruggero Cappuccio.

Une exposition célèbre d'ailleurs l'auteur du « Guépard » et Palerme et la Sicile tandis qu'une autre exposition est consacrée à Venise et une autre encore à Naples et son Polichinelle.

Tout ceci n'est qu'un aperçu d'une très riche programmation qui comporte aussi rencontres, débats, colloques.

Théâtre du Rond-Point jusqu'au 26 juin. Pour tous renseignements sur le détail du programme, les horaires des spectacles (qui ne restent pas à l'affiche très longtemps) et les réservations : 01.44.95.98.00.

Les Italiens au Rond-Point

Lancée à Paris par le metteur en scène italien, Maurizio Scaparro, « Le théâtre des Italiens » est une nouvelle manifestation du théâtre du Rond-Point composée d'expositions, de spectacles et de rencontres jusqu'au 26 juin. Une exposition présente des sculptures sur le thème « Naples et Polichinelle, masque du monde », une autre s'intéresse à « Venise et le théâtre du monde », la troisième est une évocation de « Palerme et Giuseppe Tomasi di Lampedusa », l'auteur du *Guépard*. Le spectacle-phare est *Pulcinella*, créé par Maurizio Scaparro, voyage dramatique et comique d'une troupe de comédiens du sud, au XVII^e siècle, de Naples à Rome jusqu'à Paris, joué par le théâtre Eliseo de Rome (jusqu'au 24 juin). Le programme, auquel collabore l'académie expérimentale des théâtres de Paris, comporte également des textes poétiques de Pier Paolo Pasolini, lus par Laura Betti, des spectacles des jeunes dramaturges Enzo Moscato (*Luparella*) et Ruggero Cappuccio (*Desideri mortali*), sans oublier *Pinocchio*, « spectacle interactif » mis en scène pour les enfants par Orlando Forioso.

Des écrivains comme Umberto Eco animeront des colloques ouverts au public sur « Bologne, capitale européenne de la culture en 2000 » et « Leonardo Sciascia : la Sicile comme métaphore ».

► *Théâtre du Rond Point*,
tél. : 01.44.95.98.00.



L'ITALIE AU ROND POINT

SORTIR!

par Caroline FABRE

- A l'heure où l'on parle surtout de l'Europe politique, économique et monétaire, le Théâtre du Rond Point nous convie à découvrir l'Europe culturelle, via le théâtre italien. Ce festival ayant commencé la semaine dernière, il reste encore à voir :
- «*Pulcinella*» (Polichinelle), pièce de Manlio Santanelli tirée d'un scénario cinématographique inédit de Roberto Rossellini avec Massimo Ranieri. Le 22 juin à 19h30, les 23 et 24 à 20h30.
 - «*Luparella*» ou «photo de bordel avec Nana», écrit et mis en scène par Enzo Moscato. L'action se déroule en 1943, dans les quartiers espagnols d'une Naples avilie par l'occupation nazie. Le 22 juin à 21h.
 - «*Desideri mortali*» (mortels désirs), un éloge à Giuseppe Tomasi di Lampedusa par Ruggero Cappucio. Le 24 juin à 21h.
 - «*Lanternina cieca*» (*Lanterne aveugle*), textes de Shakespeare et Andrea Zanzotto sur des musiques de Britten, Purcell et Rameau. Le 26 juin à 15h30, 18h et 21h.
 - «*Una disperata vitalità*» (*Une vitalité désespérée*), de Pasolini avec Laura Betti. Le 26 juin à 20h30.
- 3 expos ouvertes jusqu'au 26 juin : Palerme et Giuseppe Tomasi di Lampedusa, de sa Sicile au Guépard de Visconti (*Galerie Audiberti*), Venise et le Théâtre du Monde, en hommage à l'architecte Aldo Rossi (*Galerie Audiberti*) et Naples et Polichinelle, masque du monde, sculptures de Lello Esposito (*Foyer du Théâtre*)

Théâtre du Rond Point, 2bis avenue Franklin D. Roosevelt 8e. © 01.44.95.98.00.

Théâtre italien à Paris

première saison

Des personnalités de la culture et du spectacle français inaugurent avec Maurizio Scaparro, la première saison du Théâtre des Italiens à Paris. A l'affiche : « Pulcinella », une pièce de Manlio Santanelli, « Pinocchio », un conte fantastique en italien. La fondation Pier Paolo Pasolini présente « una disperata vitalità » avec Laura Betti. Le théâtre Franco Parenti de Milan propose « il racconto de l'incendio di via Keplero » de Carlo Emilio Gadda. « Luparella » de Enzo Moscato nous vient de Naples, et « Desideri Mortali » de Lampedusa vient de Salerne. Poèmes toscans, musique et fête italienne sont aussi au programme. Théâtre du Rond-Point (voir page 30).

FESTIVAL DELLE COLLINE A CASTAGNETO PO

Pazzie d'estate. Fra le tante, la pletera dei festival teatrali, che, mai come quest'anno, han tirato a sovrapporsi con conseguenze disastrose per se stessi e per il pubblico che si contendono. Dal mucchio è emerso l'altra sera, nella bellissima cornice del castello Bruni Tedeschi a Castagneto Po, il Festival delle Colline alla quarta edizione e crescente in qualità. L'apertura era affidata a Ruggero Cappuccio e ai suoi «Desideri mortali», che il nuovo astro della drammaturgia italiana definisce «oratorio profano per Tomasi di Lampedusa».

In scena, accompagnati da pianoforte e percussioni che spesso citano le musiche del «Gattopardo» di Visconti, troviamo un coro di donne e due personaggi maschili. Su questi strumenti (non chiamiamoli personaggi) Cappuccio costruisce una partitura drammatica nella quale vanno a confondersi Tomasi di Lampedusa, il «principone» Fabri-

Coi «Desideri mortali» si torna dalle ceneri per narrare il dolore

zio, la memoria del nipote Tancredi, così amato e forse invidiato, don Pirrotta. Nel Coro trovano voce tutte le presenze di Donnafugata, lo sciame femminile che sembra trarre la propria giustificazione dalla presenza maschile.

Ora tutti costoro sono morti e dalla loro gelida cenere vengono a raccontare le spine che continuano a ferirli: la

carnalità, la ronda dei balli e degli sguardi, la Sicilia inchiodata nell'immobilità solare, i sogni inarrivabili. L'intreccio abbraccia tutti, fino al delirio. E comprendiamo che tutti, in realtà, sognano ancora di desiderare. E' questa la loro dannazione, infatti «il nulla sarebbe stato davvero perfetto». Cappuccio s'inoltra in questa ambiguità con mano sicura, con forte gusto della citazione colta e plebea, e con un linguaggio che utilizza le parlate delle due Sicilie: il napoletano e il siciliano. L'opera, di cui egli stesso è regista, sarebbe magnifica se prosciugasse in alcune zone la partitura del Coro. Ma è comunque efficace, sostenuta da un buon complesso d'attori, fra cui ricordiamo Claudio Di Palma, Ciro Damiano e Gea Martire. Ma tutti hanno meritato gli applausi finali.

Oswaldo Guerrieri

LE RASSEGNE ESTIVE

'Desideri mortali' di Cappuccio e 'L'albero' di Stalker

In collina fioriscono le scene

*Chieri e Castagneto Po
si inaugurano i festival*

di ALESSANDRA VINDROLA

Signori e signore, in carrozza: si parte! Vi auguriamo un viaggio interessante, se non proprio comodo (si sa che i carri degli scavalcamontagne, quei matiti di teatranti di giro, sono un po' spartani), su per le colline torinesi, da Castagneto Po passando lungo il fiume, ai bordi di Torino, e poi di nuovo su, dall'altra parte, a Chieri, e infine come scavezzacollo correndo fra campi e vigneti fino ai dolci declivi dell'Astigiano. Ospitalità un po' alla buona, talvolta, in piazze e chiesette o nel cortile di una scuola, e altre volte più sontuosa, in ville e castelli, all'ombra di alberi secolari. Ma più che la cornice conta il viaggio in sé, che è un viaggio nelle parole, un'immersione nel teatro, uno

scapicollarsi fra la vertigine di proposte dei festival estivi di prosa che si inaugurano fra oggi e domani, fanno breve tregua tra sabato e domenica cedendo il passo alle finali dei Mondiali di calcio, ricominciano la rotta di colla lunedì.

*Una tregua
solamente
fra sabato
e domenica
prossimi*

poteva sorprendervi. Questa sera, per esempio, si inaugura alle 21.45 il Festival delle colline al Castello di Castagneto Po con *Desideri mortali*, nato due anni fa in occasione del centenario della nascita di Tomasi di Lam-

pedusa, scritto e diretto da un giovane ma già molto osannato drammaturgo e regista contemporaneo, il napoletano Ruggero Cappuccio. In un festival dedicato alla «felicità e infelicità della lingua»,

l'esordio è quanto mai azzeccato: lo spettacolo, che vede in scena dieci attori, è un elogio alla poetica di Tomasi di Lampedusa, intessuto delle sue note per il *Gattopardo* e autobiografiche, ma insieme è omaggio visionario

alle lingue di Napoli e Sicilia, al loro addensare reminiscenze francesi, spagnole, greche.

Primo appuntamento, più o meno alla stessa ora, anche al Festival di Chieri, dove Stalker Teatro coinvolge pubblico e cittadini chieresi con una performance-installazione in piazza Umberto, *L'albero del quotidiano*: un percorso dalla natura alla cultura, ovvero dall'albero alla carta dei giornali, e dai quotidiani a un albero di carta: evento festoso, teatro di piazza e con la piazza. L'indecisione si aggraverà domani, quando il Festival delle colline proporrà in contemporanea due spettacoli: a Casalborgone, in piazza Statuto, *Episcamacaronica* dal Baldus di Teofilo Folengo, frate ribelle che nella prima metà del cinquecento diede alle stampe con lo pseudo-



Una scena da «Desiderj mortali» di Ruggero Cappuccio

nimo di Merlin Cocca un poderoso poema in esametri latino-maccheronici, scritto e diretto da Giovanni Todescato; e a Villa Bria, a Gassino Torinese, Alessandra D'Elia in una produzione della Galleria Toledo dedicata a Billie Holiday. Il **Festival di Chieri** invece porta in scena Anita Laurenzi, Paola Mannoni, Alvia Reale con *Altri tempi*, un collage di tre monologhi curato da Mauro Avogadro giocato sul tema della memoria, dell'oscillazione fra le «piccole» parole dei personaggi - che sono Cassandra, Medea ed Ecuba - e le «grandi» parole della tragedia classica. Forte è il richiamo dello spettacolo inaugurale della ventesima edizione di **Astiteatro**, che apre sempre domani in piazza Castigliano alle 21.30 con *Masaniello*, riallestimento di uno storico spettacolo del 1974 che - nel 350esimo anniversario - ripercorre le dieci giornate rivoluzionarie di Napoli, con la regia di Armando Pugliese, le musiche originali di Antonio Sinagra e Massimo Venturiello nella parte dell'eroe popolare. E non è tutto: perché a Biella, nella neonata Fondazione Pistoletto, alle 21 ritroviamo Stalker Teatro a inaugurare l'undicesima edizione di **Differenti sensazioni**, festival da sempre dedicato all'incontro di teatro e arti visive.

PAGELLE DI STAGIONE

Così cinque noti critici italiani giudicano gli spettacoli migliori dell'anno.

MASOLINO D'AMICO - *La Stampa*

SCENE DA UN MATRIMONIO di Ingmar Bergman, con Gabriele Lavia e Monica Guerritore. Regia di Lavia. **Voto: 9**
LA SERRA di Harold Pinter, con Carlo Cecchi. Regia di Carlo Cecchi. **Voto: 8**
UN MESE IN CAMPAGNA di Ivan Turgenev, con Andrea Jonasson. Regia di Marco Sciaccaluga. **Voto: 8**
I VIAGGI DI GULLIVER, da Jonathan Swift, con Paolo Poli. Regia di P. Poli. **Voto: 7**

UMBERTO SIMONETTA - *Il Giornale*

ANIMA E CORPO di e con Vittorio Gassman. Regia di L. Lucignani. **Voto: 9**
EDIPO A COLONO, di Sofocle, con Roberto Herlitzka e Piera degli Esposti. Regia di Antonio Calenda. **Voto: 8**
IL CASO KAFKA, di Roberto Andò e Moni Ovadia. Con Moni Ovadia. **Voto: 8**
LE SEDIE di Eugène Ionesco, con Marcello Bartoli e Dario Cantarelli. Regia di Egisto Marcucci. **Voto: 7**

FRANCO QUADRI - *La Repubblica*

AMLETO di W. Shakespeare, con Carlo Cecchi. Regia di Carlo Cecchi. **Voto: 9**
MACBETH da W. Shakespeare, con Carmelo Bene. Regia di C. Bene. **Voto: 8**
GIULIO CESARE di W. Shakespeare, con la Societas Raffaello Sanzio. Regia di Romeo Castellucci. **Voto: 8**
IL LUTTO SI ADDICE A ELETTRA di Eugene O'Neill, con Mariangela Melato. Regia di Luca Ronconi. **Voto: 7**

GIOVANNI RABONI - *Corriere della sera*

CLEOPATRAS di Giovanni Testori, con S. Lombardi. Regia di F. Tiezzi. **Voto: 8**
LA MOSCHETA di Ruzante. Regia di Gianfranco De Bosio. **Voto: 7**
IL CASO KAFKA di R. Andò e Moni Ovadia. Con M. Ovadia. **Voto: 7**
SCENE DA UN MATRIMONIO di Ingmar Bergman. Con Monica Guerritore e Gabriele Lavia. Regia di Lavia. **Voto: 7**

AGGEO SAVIOLI - *L'Unità*

I VIAGGI DI GULLIVER, da Swift, con Paolo Poli. Regia di P. Poli. **Voto: 9**
DESIDERI MORTALI di Ruggero Cappuccio. Con Claudio Di Palma. Regia di R. Cappuccio. **Voto: 8**
IL MARESCIALLO BUTTERFLY di Roberto Cavosi, con Virginio Gazzo-
lo. Regia di A. Calenda. **Voto: 7**
UN MESE IN CAMPAGNA di Turgen-
nev, con Andrea Jonasson. Regia di
Marco Sciaccaluga. **Voto: 7**

Al Valle lo spettacolo di Cappuccio dedicato a Tomasi di Lampedusa

Ombre di Gattopardo desiderano la morte

di RODOLFO DI GIAMMARCO



Una scena di "Desideri mortali"

SONO ogni sera ipnotizzati e sedotti gli spettatori che al Teatro Valle assistono alle repliche (fino a domenica) di **Desideri mortali**, sottotitolo "Elogio di Tomasi di Lampedusa", uno spettacolo composto e diretto da Ruggero Cappuccio in forma di coreografia-sinfonia della mente, con personaggi e ombre del "Gattopardo" ma anche del più vasto immaginario letterario dell'autore da poco celebrato per il centenario della nascita.

Dalla morte al sogno: tutto induce, in **Desideri mortali** a fare la conoscenza con un teatro che tocca subito l'intimo del pubblico. C'è una formula? «L'inferno sarà una Palermo senza pasticcerie, dice certa gente del sud quando deve raffigurarsi un contrappasso, quando deve rappresentare la morte. Ed è appunto una proiezione sensuale d'un aldilà esaltato, il motivo di fondo ispiratore di questo oratorio», spiega Cappuccio - dove le donne sono cristallizzate e dove ho cercato di ricostruire il rapporto di Lampedusa con una terra vulcanica, greca, di miti, di mare. Tutto ruota cioè attorno a una nostalgia di profumi, di sensazioni. Un qualcosa che si sente molto nel "Gattopardo", e che giunge all'acme nella battuta del protagonista in fin di vita, quando dichiara che ha corteggiato la

morte, e che il corteggiamento è finito».

La sensualità e il teatro. Un principio motore che sta a cuore tantissimo a Ruggero Cappuccio. «Sì, e se ne sente la mancanza, nella scrittura attuale. Il calcio eccita molto di più. E invece il teatro dovrebbe essere per eccellenza un luogo di sorprese. Ma l'imprevisto è prerogativa dello sport». In quali aspetti si rivela e si comunica maggiormente, la sensualità di questo suo spettacolo? «C'è una serie di progressivi accostamenti ai segreti di Lampedusa, anche a certe sue pagine meno note, come è il caso de "La sirena", o di "Luoghi della mia prima infanzia", ma s'insinuano pure i suoi appunti privati, i suoi diari».

Non ci si attenda, quindi, un adattamento teatrale dal "Gattopardo". Piuttosto, un sabba di ricordi. Con punte di delicato autobiografismo. «Sì - spiega Cappuccio - riporto la confessione di Tomasi di Lampedusa che ammette d'aver pensato a Fabrizio come a un se stesso, mentre Tancredi è lo sviluppo fantasioso della sagoma di Gioachino Lanza. E in genere affiora ciò che si sarebbe voluto essere, e non si è stato, in mezzo a palazzi realmente abitati e a giardini vissuti, condannati a desiderare la vita».

Applausi per lo spettacolo dedicato al genio poetico di Tomasi di Lampedusa

Viaggio in Sicilia sulle tracce del Gattopardo

Al Mercadante i "Desideri mortali" di Cappuccio

di GIULIO BAFFI

QUANTE ombre inquiete, che inferno o paradiso o purgatorio di parole e di ansie di sogni concreti che sanno di sesso e di vaniglia, di baci e di sapor di cannella stemperata nella ricotta dei dolcissimi cannoli. Che voglie indicibili e terrene muovono i fantasmi messi in scena da Ruggero Cappuccio per dar voce e corpo, a cent'anni dalla sua nascita, ai sogni, agli scritti, alle riflessioni, quasi segrete e dai più sconosciute, di quel singolare intellettuale siciliano che fu Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Lo si conosce come autore del magnifico *Gattopardo*; Cappuccio lega la sua fantasia alla lettura di quelle pagine e scandaglia altri scritti, racconti, diari, pagine sparse reinventate per dar vita ad un singolare, rapido affresco, ad una concertato teatrale di grande suggestione e profonda poesia.

Nasce così *Desideri mortali*, oratorio profano presentato per soli tre giorni al Mercadante. Che peccato, che terribile errore di programmazione di chi ha con qualche merito organizzato e promosso questo «Mercadante 2 Tempo presente» rassegna di «nuove drammaturgie nazionali» e spezza il lungo tempo del successo e delle repliche dello spettacolo che ha visto protagonista inconsueto Nino D'Angelo per dare un così piccolo spazio alla drammaturgia di uno dei



Giuseppe Tomasi di Lampedusa

più interessanti autori e registi di questi giorni.

Ruggero Cappuccio, val forse la pena di ricordarlo, ha firmato il bellissimo e struggente *Shakespeare di Napoli*, e il non meno bello *Mai più amore per sempre*, *Tango* e *Delirio marginale*, affermando la sua vena di autore dalla scrittura addensata in convergenze linguistiche inusitate, in un groviglio dei sentimenti e in una seduzione della parola che mescola insieme antiche leggende e frammenti della storia e della gente di Napoli con quella di Palermo o Venezia. La sua è

una scrittura che ha i suoni di Francia e di Spagna, di terre e culture lontane nel tempo e presenti al nostro orecchio, fatta di nostalgia e sensualità. Ancora

una volta Cappuccio ha intrecciato i fili dei suoi preziosi tessuti di teatro con i fili della musica creata per lui da Paolo Vivaldi, ha inventato tempi inusitati e scenografie impensabilmente semplici, strutture fatte d'aria e di luce, spazi bui che si illuminano improvvisi dei cupi colori o delle luminose atmosfere dei disegni di Mario Buonoconto proiettati a dilatare i confini del palcoscenico, ha modellato i suoi personaggi sui volti, sui corpi, sui temperamenti di un manipolo di ottimi attori che lo seguono come fedeli compagni della sua fantasia. Primi tra tutti Claudio Di Palma e Ciro Damiano a cui si aggiungono le presenze femminili capitanate da Gea Martire: Imma Marolda, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri Gina Ferri, Sabrina Ferri e Annamaria Senatore. Corpi agitati dai *Desideri mortali*, fantasmi ridotti a manichini, pupazzi, lemuri trasparenti e sognatori che attraversano il tempo del disincanto. Tutti applauditi con convinto entusiasmo dal pubblico della prima.

● Al teatro Mercadante; ultima replica alle ore 18 di oggi. Biglietti da 38 mila a 13 mila lire.

TEATRO & TEATRO

Brandelli di Gattopardo e un ictus da Totocalcio

FRESCO specialista (è nato nel 1964) della creazione di generi teatrali nuovi, o perlomeno di nuovi nomi per generi teatrali meno consueti, Ruggero Cappuccio prima della «scrittura rievocativa» dell'«E-dipo a Colono» di Sofocle recentemente ascoltata a Trieste aveva composto e diretto, nonché dedicato a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, un sedicente «elogio» col titolo di *Desideri mortali*, ora meritoriamente riproposto dall'Eta al Valle di Roma, dove resterà fino al 9. Lo spettacolo, che dura 75' filati, consiste in una serie di, come dire, brandelli sonori, ricavati dal «Gattopardo», da ricordi autobiografici di Lampedusa e da altre fonti, declamati e in parte cantati con forte accento siciliano e all'occorrenza partenopeo (vedi un pezzo su Ferdinando re delle Due Sicilie) da nove donne e due uomini, accompagnati da musiche di pianoforte e percussioni. Le nove donne si stringono quasi sempre le une alle altre, rigide come figure di Campigli, in fila, in cerchio o anche ammucciate a terra; i due uomini si isolano più spesso e si muovono di più, ma l'insieme è fondamentalmente statico, come in una cantata o in un coro greco. Grazie alle luci di Stefano Martino, che per una volta rendono quasi accettabile la penombra continua, grazie ai disegni visionari di Mario Buonoconto, con vedute barocche e altri temi proiettati a fare da scenografia, grazie ai costumi di Carlo Poggioli, gonne e corpetti ottocenteschi variamente patinati dalle luci, e grazie alle musiche di Paolo Vivaldi, con ritmi e languori aderenti al timbro esotico delle lingue che ascoltiamo, l'impatto immediato su occhio e orecchio è ammaliante, mentre dal canto suo il cervello ha bisogno di qualche familiarità con le opere e la vita del personaggio in questione perché emerga qualcosa di più di un senso generico di malinconia e di orgogliosa rassegnazione, scandite vuoti da scene mitologiche - il coito di Etna e Vesuvio - vuoti da citazioni di



nomi e di episodi dal libro famoso. In ogni caso l'impasto organizzato dall'autore-regista è notevole, e merita che il pubblico cresca con le repliche.

Più cordiale un'altra ripresa romana, *Fiori di ictus*, all'Orologio fino al 9. E' un testo di Vincenzo Salemme, altro napoletano giovane e sulla cresta dell'onda, ma specializzato in comicità, che forse dura dieci minuti di troppo (il totale è 70'), ma evidentemente si voleva farne una serata intera. Due donne si incontrano mentre il marito della prima e amante della seconda è chiuso nel bagno di questa per sentirsi le partite alla radio. Invece di litigarsi l'uomo come ci aspetteremmo, ciascuna delle due tenta di convincere l'altra a prenderselo tutto per sé, soprattutto quando costui subisce l'ictus del titolo; poi però la scoperta che l'ictus era stato provocato da una vincita al totocalcio induce entrambe a rivedere rapidamente le proprie posizioni. Lo sketch è preceduto da un prologo in cui le due attrici si preparano alla recita che vedremo, battibeccando fra loro e col regista-attore, marito e amante anche qui. Con la predetta riserva di qualche ripetitività, il tutto è assai accettabilmente spassoso, né privo di una certa finezza, anche grazie alla prova delle ragazze, Cetty Sommella (la moglie) bionda e pigramente nevrotica con buffi scatti nel dialetto, e Yvonne D'Abbraccio (l'amante) bruna, mimata e decisa. Mimmo Esposito è lo sciocco uomo-oggetto. Svelta regia di Maurizio Casagrande, gradimento in sala.

Masolino d'Amico

RITORNI. Al Valle di Roma la pièce del regista napoletano

L'orgoglio del Gattopardo

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Da poco è caduto il centenario della nascita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), con risonanza, sui giornali, di contributi critici e polemiche postume; e nell'attuale stagione s'è visto, a Catania, un dignitoso adattamento teatrale (a firma di Biagio Belfiore e Lamberto Puggelli) del *Gattopardo*. Altra cosa, più originale ed emozionante, questo «elogio» dello scrittore siciliano che Ruggero Cappuccio, giovane drammaturgo-regista partenopeo molto attivo, ha posto sotto il titolo di *Desideri mortali* e che (dopo una breve apparizione la stagione scorsa e una recente tournée) si rappresenta ora al Valle.

Lo spettacolo, conciso e denso (durata: un'ora e un quarto), ripercorre liberamente la traccia dell'opera maggiore del Lampedusa, valendosi anche di motivi tratti da diverse sue pagine, e sviluppandoli con spregiudicatezza (nel dosato uso, ad esempio, del turpiloquio attinente alla sfera sessuale). Ma quello che ci si mostra è una sorta di oratorio laico, di cantata profana: si potrebbe dire un Coro di Morti, giacché i personaggi del romanzo, e con essi il loro creatore, si collocano

in un Aldilà, nel quale, tuttavia, non sembrano aver trovato pace, continuando ad ardere dei rovelli che li hanno tormentati in vita. Non è questione solo di assilli esistenziali: il tema di base riguarda la storia, la millenaria vicenda di un'isola orgogliosa e paga di sé, ma perenne colonia di civiltà straniera. Il Regno delle Due Sicilie viene fantasticamente descritto come mitico frutto d'una copula gigantesca fra due vulcani, il maschio Vesuvio e la femmina Etna; ma la liberazione (o conquista) della terra oltre lo Stretto, il suo congiungimento all'Italia, nel secolo passato, porteranno egualmente il segno d'una barbara violenza.

In due attori di solida bravura, fedelissimi di Cappuccio, Claudio Di Palma e Ciro Damiano, si fondono Giuseppe Tomasi, l'Autore, e il suo protagonista Fabrizio principe di Salina, e l'ambizioso nipote Tancredi; Padre Pirrone e il borghese arrembante Calogero Sedàra ed altre figure ancora. Dal compatto gruppo delle donne emergono di volta in volta i profili della bigotta consorte del Principe, della infelice figlia Concetta, della bella, trionfante Angelica, e,

di scorcio, più umili, o umiliate, presenze muliebri. Sarà giusto citare i nomi di tutte le interpreti: Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina e Sabrina Ferri, Annamaria Senatore, nonché la «voce solista» Antonella Ippolito.

Desideri mortali ha un forte impatto visivo (inquietanti immagini, opera di Mario Buonoconto, sono proiettate sul fondale, il disegno dei costumi è di Carlo Poggioli); e la sua relativa staticità si scioglie in un dinamismo ai limiti del teatro-danza, culminante nella stilizzata evocazione del gran ballo, momento capitale del romanzo e del film di Luchino Visconti (ispiratore pur esso, crediamo, del lavoro di Cappuccio). La partitura musicale di Paolo Vivaldi (con appropriati echi verdiani), eseguita dal vivo al pianoforte e alle percussioni (qui agisce Carlo Martinelli), svolge, come è chiaro, un ruolo importante.

Insomma, abbiamo davanti un evento scenico davvero insolito, raccomandabile agli spettatori più esigenti e meno abitudinari (a proposito: mercoledì 5 marzo, al Valle, ore 18,45, Cappuccio e la compagnia avranno col pubblico un incontro cui parteciperà anche Giuseppe Patroni Griffi).

Nasce in una cripta l'oratorio profano per «Il gattopardo»

.....
Franco de Clucels

NAPOLI. Disse bene Maria Bellonci, grande animatrice di quel Premio Strega che nel 1959 toccò postumo a Tomasi di Lampedusa, scomparso due anni prima alla vigilia della sorpresa e del clamore che avrebbe fatto del suo romanzo un autentico caso letterario. Disse bene: «Il gattopardo» è uno di quei libri che vivono oltre il margine della pagine, che hanno cioè un retroterra così ricco da sollecitare profondamente le percezioni e la fantasia del lettore. Luchino Visconti,

con il suo celebre film, fu uno di questi lettori e creò un affresco di raffinata ambientazione della Sicilia al tempo del Risorgimento, della saga del principe di Salina nel momento in cui l'aristocrazia cede con disincanto all'incalzare dei tempi nuovi. Ma nel romanzo aleggia costante un diffuso senso di morte, insieme alla sensualità, all'ironia, al distacco intellettuale, ad un desiderio di dissolvimento, per stanchezza storica che affonda in lontane radici di un popolo e di una casata nobile. Ed è una rievocazione di questo desiderio di morte che ispira la lettura e la scrittura scenica di Ruggero Cappuccio che per il suo spetta-



A sinistra, Vittorio Gassman in «Anima e corpo». Qui sopra, Ruggero Cappuccio

.....

colo, «Desideri mortali» al Mercadante, ha composto una sorta di oratorio profano, attingendo alle pagine del romanzo, ma anche alle note biografiche e alla personalità dello scrittore. Cappuccio va ben oltre il margine della pagina, e immagina un sogno post-mortem, nella cripta dei Cappuccini a Palermo. Ne nasce uno spettacolo notturno e visionario, che si popola di fantasmi, di un coro di ombre recitanti, che evocano le storie dei personaggi del romanzo e il loro autore, in una commissione che intreccia la temperie culturale e i modi espressivi delle due Sicilie, il connubio di due vulcani, il Vesuvio e l'Etna, gli accenti di due lingue, il napoletano e il siciliano.

Le figure si accorpano. Claudio Di Palma è il principe di Salina, e il nipote Tancredi e lo stesso Lampedusa. Ciro Damiano è nei ruoli serventi del gesuita padre Pirrone, del massaro Calogero con Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, A. Maria Senatore e con la voce solista di Antonella Ippolito compongono il coro di fruscianti vesti bianche, con Angelica e le donne di famiglia. Una sorta di commedia-balletto cui la regia di Cappuccio, assegna le movenze di macabri burattini, ed episodi di comicità grottesca fino a una arrischiata citazione di Totò. La concitazione ritrova unità nel sapiente gusto compositivo dei gruppi, nelle musiche eseguite al piano in basso profondo da Paolo Vivaldi con le percussioni di Claudio Martinelli, nelle luci di Stefano Martinò, nelle videocomposizioni di Mario Buonoconto che rimandano ad immagini di pietre e architetture slabbrate dal tempo, in un diffuso segno di morte.

PALCOSCENICO

ROSSETTO COLOR ARRIVISTA

Storia dei Salina e dei Sedara, Gattopardi delle Due Sicilie

Due uomini fronteggiano otto donne in un adattamento da *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa che Ruggero Cappuccio realizza per quadri scuri, sinistri ove l'incubo si propaga a cavallo di martellanti sezioni sonore. La Sicilia viene gemellata alla Napoli sotterranea, racchiusa nelle coscienze, le lingue s'infiammano in contrasto agitato, eros e thanatos danzano in coppia.

Desideri mortali è titolo che cifra questo conflitto e lo spettacolo, visto al teatro Morlacchi di Perugia durante la prima serata del Festival di Sanremo davanti a spettatori scarsi quanto animosi, segnala il coraggio, la coerenza di chi crede nelle idee, nella ricerca, nel Teatro d'Arte.

Addobbate di bianco, con nastri e volants, le donne sono poste frontalmente alla platea, oscillano, si muovono in riga, assorbono, ribattono mentre don Fabrizio e padre Pirrone variamente fratturano la schiera, ragionando e dubitando, inalberando gli aforismi delle caste maschili. L'alleanza tra i due, le liti, le tregue sospettose si rovesciano sul coro che prega, intriga, cospira, cova matrimoni, celebra funzioni funebri. Questa la vita nel regno delle Due Sicilie laddove il calore del clima, l'opulenza dei cibi, delle bevande, le turbolenze dei sessi, il ribollire di offese e vendette si configurano come onde di un tumultuoso atto mancato che spinge verso la morte. I Salina e i Sedara, aristocratici gli uni borghesi gli altri, famiglie opposte ma convergenti sul

progetto di un'Italia unita che non muti l'ingiustizia delle cose, danzano senza vigore, intrecciando ambizione e fatica, proiettati verso fallimenti plurimi. A quelle donne mancano dolcezza e saggezza, don Fabrizio le vede inviperirsi come murene o ronzare da cavallette. Persino Angelica, che lo ammalia con la sensualità di promesse soltanto suggeri-



te, gli si rivela presto ombra beffarda al pari delle tante che si infrangono sullo sfondo, fantasmi ghignanti, simulacri di tradimento. Che disgrazia la sua! Di indovinare mediocrità e arrivismo dietro il rossetto, la biacca di volti preziosi. La regia recupera il fascino del teatro-immagine degli anni '70, la deformazione astratta della sperimentazione napoletana (penso a Gennaro Vitiello, alle sue figurine gessose di Capodimonte e ai primi lavori di Mario Martone) con citazioni pregevoli di pittura barocca in sequenze di corpi anelanti e sangue rapreso. L'insieme degli attori è calibrato al meglio per individualità di spicco, tra cui il vibrante Claudio Di Palma, Ciro

Damiano, Gea Martire, Nadia Baldi, Imma Marolda. Da ogni corpo pulsa una scelta ardente.

Convince meno la concisione del testo. Una riduzione che punta su momenti salienti e notissimi del romanzo, pur tra varie inserzioni, senza adeguato scavo dei temi, nemmeno dei caratteri. La tennodia iniziale sul sesso, i sogni impossibili, tutta l'ultima scena della morte del principe dovrebbero uscire come proiezioni e delirio dei personaggi in più articolato, complesso rapporto tra di essi. L'intrigo è la forza intima del teatro, non l'immagine, non la parola in quanto tale. Lo dimostrano... le tele di Battistello Caracciolo, il grande pittore napoletano del Seicento, quei giovani dal corpo livido che lampeggiano lacrime dagli occhi

in un tumulto delle vene, dei nervi; i Santi piagati che guardano il cielo e quelle donne tenere, selvagge, dai baci rabbiosi che un principe desidera nella porpora di un tramonto mortale.

UBALDO SODDU

DESIDERI MORTALI

di Ruggero Cappuccio da «Il Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa

- REGIA: Ruggero Cappuccio
- Musiche: Paolo Vivaldi
- INTERPRETI: Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Gea Martire, Nadia Baldi, Imma Marolda, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore
- Teatro Morlacchi di Perugia; ora al Teatro Valle di Roma

TEATRO

I "Desideri mortali" di Ruggero Cappuccio

di Maria Teresa Surianello

ROMA

Un'operina in musica dove il corpo degli attori è chiamato a riempire lo spazio lasciato completamente libero dalle scenografie. Solo videoproiezioni bicromatiche fanno da sfondo ai movimenti degli attori e al flusso drammaturgico un po' troppo barocco di *Desideri mortali* che il giovane Ruggero Cappuccio ha scritto e diretto lo scorso anno e che torna ora al Teatro Valle (fino la 9 marzo) - dopo la fugace comparsa nelle "Vetrine '96" - nella prestigiosa collocazione della stagione dell'Eta. Sorta di enfant prodige, considerando i tempi necessari ad un emergente per farsi conoscere ed apprezzare dalle istituzioni teatrali italiane, il napoletano Cappuccio prosegue il lavoro sulle sonorità della sua lingua - talvolta troppo compiaciuto - mescolandola qui col siciliano, in un gioco di riflessi tra due terre segnate da simili vicende storiche. E su questo doppio binario, moltiplicabile come contenitore di entità culturali arrivate nei secoli dal mare, l'autore-regista ha giocato un "elogio di Giuseppe Tomasi di Lampedusa" - come si scrive nel sotto titolo - distillando dal suo "Gattopardo" il tema della morte, così ridondante nelle pagine del romanzo. Ma in *Desideri mortali* la morte diventa luogo dell'azione, stato in cui si muove il groviglio di personaggi mutuati dall'opera letteraria e, anzi, paradossale protagonista lei stessa. Dal limbo arriva quel coro di donne della casa del principe di Salina, Fabrizio Corbèra, pervaso senza sosta da un fremito che lo compatta in un corpo unico ondulante. Come una materia tremolante e vischiosa quel coro insegue desideri sensuali, spasima per cannoli, limonate ghiacciate o per la "minchia" tout court. Invade la scena col suo mondo senza tempo - dove le memorie ataviche di quelle terre si riplasmano nelle vicende di un Risorgimento filtrato dagli eventi di Donnafugata - abbandonando talvolta quella sua compattezza e allungandosi come un'onda sussultante nel passaggio del moto da un corpo all'altro delle nove attrici. Il regno delle Due Sicilie si ricompone così in un rimbalzo continuo tra musica (eseguita dal vivo da Paolo Vivaldi, pianoforte, e Carlo Martinelli, percussioni) parole e canto. E frammenti di frasi riattualizzano per un attimo le situazioni del romanzo, dal quale Luchino Visconti ha tratto nel '63 l'omonimo film. «Bisogna che tutto cambi, perché tutto resti uguale», mentre prende forma la visione di un plebiscito per l'Unità d'Italia o di un valzer tra Tracredi e Angelica, che qui, però, diventa una stentata danza macabra, agita da morti senza pace, ancora in cerca di riscattarsi da quell'immobilità che aveva segnato la loro esistenza in vita. Hanno identità sfuggenti e si trasformano da un personaggio in un altro, questi ironici ed esasperati morti di Cappuccio che si trascinano sotto il sole cocente, cercando una luce nell'oblio della memoria. «Il nulla sarebbe stato perfetto» e invece la polvere e il sogno della vita li tormenta anche nell'aldilà di quest'atto unico. Poveri vivi che temono i tormenti della morte e non quelli della vita!

“Desideri mortali” di Cappuccio al Valle **Evocazione onirica**

Il sogno dopo la morte nell'incontro con Tomasi

"Morire, dormire. Dormire, sognare. Forse. Ma quali sogni mai potranno sopravvenire in quel sonno di morte...?". E' un passo tratto dal più celebre monologo teatrale di tutti i tempi, quello quest'ultimo lavoro di Rugero Cappuccio "Desideri Mortali" al testo che lo ha imposto all'attenzione del pubblico e dei critici ovvero "Shakespeare di Napoli". Lo collega perché il quesito amletico del sogno dopo la morte si realizza in **Desideri Mortali** con l'anima di Tomasi di Lampeedusa che "sgroviagliata dal corpo mortale" si ritrova in un'altra dimensione dove nulla esiste tranne la possibilità di sognare ancora. Pretesto che permette di addentrarci nei sogni terreni dello scrittore siciliano ovvero della sua opera capolavoro "Il Gattopardo" rivivendo in un contesto gotico barocco le gesta dei protagonisti del suo romanzo. Decisiva per l'atmosfera è la scenografia attraverso gli sfondi realizzati con videoproiezioni originali curate da Mario Buonoconto che riprendono quel secentismo barocco dal respiro macabro, di influsso gesuitico non lontano da quel gusto per lo scheletrico ed il deforme caro allo Spagnoletto. In esso, nella concezione della morte e quindi del mondo affiliata a quel genere, ovvero contiguità tra morte e vita, tra sogno e realtà, tra azione politica e disincanto ironico degli eventi storici risiede il senso del lavoro di Cappuccio che rievoca nella



Una scena dello spettacolo in cartellone fino al 9 marzo al Valle

trama del romanzo del Principe Fabrizio, di Tancredi e di Angelica la vicenda culturale che unisce non solo politicamente il Regno delle due Sicilie. Protagonisti sulla scena i due attori Claudio Di Palma e Ciro Damiano. Il primo fluttua tra Fabrizio e Tancredi in uno spettro interpretativo che lo vede oscillare tra l'alto e allucinato, tra il tragico ed il macchietistico, tra la saggezza apollinea e il dionisiaco abbandono. Il secondo punta di più sulla caratterizzazione comica di Don Ciccio Tumeo esprimendo quella contorta prudenza sicula che non fa schierare prima di capire chi sarà il vincitore o quella schiettezza sfrontata e simpatica tipicamente partenopea. Fa da contorno il coro delle donnecarnali, discinte, puttanesche tra le quali si distinguono come stelle che brillano ad intermittenza Concetta ed Angelica. Urlano la sensualità del calore della loro terra in un concerto polifonico che si fonde attraverso la pastosità bilingue che oscilla tra inflessione napoletana e inflessione sicula. E' proprio la cura del linguaggio alla fine a risultare connotativa ancora una volta in Cappuccio, una cura che tende alla musicalità, a dare respiro al significante, qui talvolta sacrificato alla letterarietà del pretesto drammaturgico e quindi meno efficace teatralmente che in "Shakespeare di Napoli". Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Ana Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri e Annamaria Senatore sono le attrici. L'evocazione onirica è inoltre commentata con suggestione dalle musiche composte e dirette dal vivo da Paolo Vivaldi. La voce solista è quella di Antonella Ippolito.

Al Valle fino al 9 marzo.

*Presso la sala Capranica del Teatro, è allestita la mostra **Memorie in pezzi** che raccoglie maschere e burattini di Ciro Damiano, dipinti originali per lo spettacolo di Mario Buonoconto e foto di scena di Pino Le Pera.*

Piergiorgio Mori

Pagine a cura di SERGIO MURLI



Una scena di "Desideri mortali" al Teatro Valle

Desideri mortali di Ruggero Cappuccio al Teatro Valle fino al 9 marzo

I fantasmi del Gattopardo

La grazia ineffabile del francese, la malia barocca dello spagnolo, certi fiati e certe cadenze arabe, l'immarcescibile frutto della poesia greca: sono di queste sostanze le lingue di Napoli e di Sicilia. Specchi onirici deformati, riflessi infedeli di città deflorate da cento culture che arrivano dal mare, che arrivano ancora, inesauste, a celebrare matrimoni di suoni, oscure danze di idee e di gesti mai nati e mai morti, scintillando di segni diabolici e pagani. Dai suoni del mare, dal desiderio sfacciato e segreto della morte, dalla memoria come nostalgia di un

silenzio che vagheggia suoni inauditi, nasce *Desideri mortali*, una sorta di oratorio profano composto e diretto da Ruggero Cappuccio, addensato nella rievocazione del mondo poetico di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Una rievocazione tra due lingue nell'agone dei suoni e dei sogni di un unico regno, di due Sicilie, di due Napoli, di due terre gemelle

che non vorranno mai migliorare, perché gli uomini che le popolano sono convinti di essere perfetti. Una rievocazione del desiderio di morte che spira in tutta l'opera di Tomasi di Lampedusa, che cresce e si mostra in una stupefacente solarità intrecciata di vitalismi spossanti, sogni impossibili nella loro assoluta possibilità. Così, la scrittura di Ruggero

Cappuccio si dilata come un pentagramma per le note del Gattopardo, degli appunti autobiografici di uno scrittore consacrato ad una sapienza ritmica e ad una forza di materializzazione delle immagini riconosciute, purtroppo, soltanto dopo la sua morte. E tutto avviene nei corpi e nel sangue di dieci attori sorpresi in una traversata nei silenzi della memo-

ria di un grande poeta che amava indagare sul rapporto tra fonema, quantità, ritmo, indicati da lui come veri e propri parametri di timbro-altezza, intensità-colore, flusso nel tempo. L'Autore immagina che Tomasi di Lampedusa, rinchiuso nella sua tomba nel convento dei Cappuccini di Palermo, scopra la possibilità di sognare dopo la morte, di provare

nostalgia. Ritrova tutti i fantasmi della sua vita, ovvero i personaggi dei suoi romanzi, da Fabrizio Salina a Tancredi Falconieri e trasale a nome di tutti, stupendosi che dopo la morte si possa ancora sognare e sognare di desiderare. "Non è di me che ho nostalgia - dice - ma soltanto delle povere cose che ho visto in vita".

Teatro Valle - Dal 25 febbraio al 9 marzo. Con Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore. Regia di Ruggero Cappuccio.

Al Mercadante la riuscita celebrazione che Ruggero Cappuccio fa di Tomasi di Lampedusa e del suo capolavoro, «Il Gattopardo»

Benvenuti nel regno dell'inafferrabile

Giuseppe Tomasi di Lampedusa non poté godere in vita del suo successo di scrittore. Come è noto, infatti, «Il Gattopardo» fu pubblicato solo nel 1958, un anno dopo la sua morte. Ci sembra dunque giusto in questa prospettiva che Ruggero Cappuccio collochi la sua celebrazione in forma teatrale dell'uomo e dell'opera in un ipotetico aldilà dove unica facoltà che sopravvivere nei trapassati è quella onirica. Con sognare delirante dove realtà e immaginazione si incontrano e convivono in quello spazio intermedio, sorta di inafferrabile terra di nessuno, che è lo spazio proprio dell'arte, o meglio lo spazio di vita, forse eterno, dell'artista.

E non a caso si intitola «Desideri Mortali» questa rappresentazione in forma di oratorio, scritta e diretta da Ruggero Cappuccio, appunto, che per tre giorni, sino a stasera, è in scena al teatro Mercadante, presentata dalla compagnia Il Teatro Segreto, nell'ambito della rassegna denominata «Mercadante due».

Un'ambiguità, dunque, dichiarata fin dal titolo, dove la morte desidera la vita e viceversa. In un gioco di rimandi dove i dati biografici dell'autore siciliano convivono sullo stesso piano con quelli letterari, eleggendo lo spazio teatrale come luogo ideale di incontro.

E' un coro di fantasmi quello che anima «Desideri Mortali». Un coro lugubre e grottesco che percorre una lunga "notte dei morti viventi", intonando un requiem estremo. Come era già un lungo, struggente requiem a un'epoca che finiva, a una aristocrazia nobiliare che irrimediabilmente decadeva, a una vita che nel pieno della maturità già presagiva la propria fine, il romanzo di Tomasi di Lampedusa che, però, come ogni vero capolavoro, si esprime con tanta forza da trascendere il suo stesso tema e assurgere a valore universale.

Ed è proprio questa assenza di universalità che Ruggero Cappuccio è riuscito a catturare nel suo lavoro, trasmettendola per frammenti, accensioni, contaminazione, e spesso, irriverenti, in apparenza, trasgressioni. In un gioco

di identificazione ispirato forse da sotterranee, remote affinità tra lo scrittore siciliano e il giovane autore napoletano (quelle che trapelavano già in «Delirio marginale», la prima, folgorante, opera di Cappuccio), e che passano anche per Luchino Visconti che dal romanzo di Lampedusa ha tratto un grande film da cui Cappuccio ricava, per il suo allestimento, suggestioni non secondarie.

Un requiem, quindi, per un'epoca, per un ceto sociale, per un certo tipo di umanità, ma anche per un genere letterario e, alla fine, per la sua stessa forma espressiva, quella teatrale, esaltata e azzerata contemporaneamente. Annullando ogni artificio scenico e drammaturgico, ogni velleitaria pretesa di riconoscibilità interpretativa, ogni definizione precostituita di ambienti e personaggi. E affidandosi, invece, a un magma avvolgente di suoni e di voci.

Di gestualità stilizzate in un meccanicismo da marionetta (o da bambola meccanica) in un fluire ininterrotto di riferimenti,



Ruggero Cappuccio è l'autore e il regista di «Desideri mortali» dedicato a Tomasi di Lampedusa

allusioni, citazioni, dove il principe di Salina si incontra con il principe de Curtis (in arte Totò) e dove riferimenti a tante, fondamentali, tappe del teatro contemporaneo, ma anche e soprattutto a opere precedenti dello stesso Cappuccio, allu-

dono alla continuità di un percorso artistico che va delineando di opera in opera un suo preciso discorso organico. L'estremo rigore dell'allestimento e dell'esecuzione bilancia anche il sospetto di un certo compiacimento di quel sentimento della

morte, inteso in chiave cupamente preromantica, che aleggia su tutta la rappresentazione.

In una scena che si affida quasi esclusivamente a un sapientissimo gioco di voci, curate da Stefano Martino, e alle video-proiezioni su disegni origi-

nali di Mario Buonoconto, un merito particolare alla buona riuscita di questo allestimento è da ascrivere soprattutto agli attori che mortificando ogni velleità individuale al risultato complessivo assecondano alla perfezione e in maniera, ci è sembrato, notevolmente creativa, il preciso disegno registico. Quindi sia Claudio Di Palma che Ciro Damiano che confermano qui una raggiunta maturità espressiva, che le efficacissime Imma Marolda e Gea Martire, con le altrettanto brave Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore, con i bei costumi di Carlo Poggioli e accompagnati dalle musiche composte e eseguite da Paolo Vivaldi, con Carlo Martinelli, attraversano l'arco della rappresentazione come ectoplasmi capaci di incarnarsi in emozioni e in sentimenti più che in personaggi.

Per un teatro, come quello di Cappuccio, attraversato da forti tensioni poetiche. Teso, cioè, ad afferrare l'inafferrabile.

Antonio Tedesco

TEATRO. Il mito siciliano rivive nell'opera di Ruggero Cappuccio di scena al Valle

Il «Gattopardo» ha nostalgia

Successo per «Desideri mortali» ispirato alla vita di Tomasi di Lampedusa

Un vento di «voluttuosa immobilità» mediterranea spira dalla terra di Sicilia per tramutare sogni e ombre dell'immaginazione nei *Desideri mortali* che Ruggero Cappuccio ripropone al Valle, dopo il primo felice debutto romano di qualche mese fa.

Ci troviamo di fronte a uno spettacolo suggestivo, pensato come un elogio a Giuseppe Tomasi di Lampedusa - il celebre autore del *Gattopardo* - e concertato come un oratorio profano a più voci che armonizza sapori meridionali con richiami al mondo arabo, spagnolo e greco. Il collage che ne deriva funziona in ogni dettaglio. La lingua, il dialetto siciliano alternato a quello partenopeo, è quanto mai avvolgente; la musica lascia trapelare pa-

esaggi dell'anima con grande vigore; i dieci attori in scena si muovono perfettamente intarsiati in un disegno d'insieme che li vuole sgombri di ogni alone realistico. Sono loro i grandi protagonisti della *pièce*: ombre, defunti, anime dell'aldilà condannate a sognare, a desiderare la vita e la morte - ineluttabilmente connesse - con tutta la viscerale passione che scorre nelle loro vene. Provengono dalla pagine del romanzo ma anche dalla vita di Tomasi di Lampedusa questi personaggi-cantastorie che rievocano ora il principe di Salina, Tancredi Falconeri, Angelica, ora la madre dello scrittore, ora semplicemente immagini cariche di calda sicilianità.

In sottofondo brulicano il Regno borbonico, un'Italia divisa e facile terra di conquista, la rivoluzione «impossibile», perché impossibile è ogni accenno di moto in questo orizzonte do-

ve vibra solo un'impetuosa «voglia di limoni, di gelato, di mare». E proprio una felice smania vogliosa sembra sorreggere la scrittura di Cappuccio nella ritmica cadenza poetica.

Scavando nel ritmo stesso delle pagine di Tomasi di Lampedusa, Cappuccio finisce con il far rifrangere il tema della morte in uno specchio vitale e pulsante dove si intrecciano tre piani diversi. Quello del romanzo. Quello biografico che ripercorre la storia editoriale del *Gattopardo*, scritto tra il '55 e il '56 ma pubblicato postumo. E quello «astorico» che connota da sempre la cultura del Sud e la sua inclinazione per la staticità contemplativa. «D'altronde, di fronte al mare di Capri o di Sicilia - suggerisce Cappuccio - com'è possibile non lasciarsi andare all'oblio?».

Lo spettacolo sarà in scena al Valle fino al 9 marzo.



Un momento di «Desideri mortali» scritto e diretto da Ruggero Cappuccio

(Foto: Le Pera)

"Desideri mortali" al Mercadante

Il risveglio del Gattopardo sotto il Vesuvio



UNA SCENA DA "DESIDERI MORTALI"

(FOTO DI PINO LEPERA)

DI
VIRGINIA EVANGELISTA

NAPOLI. Al Teatro Mercadante, per la Rassegna Mercadante 2 / Tempo presente, è in scena stasera l'ultima replica di "Desideri Mortali", liberamente tratto dal Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, ad opera di **Ruggero Cappuccio**. Napoletano, vincitore di alcuni prestigiosi premi teatrali, grande estimatore di Tomasi da Lampedusa, Cappuccio, con questo encomiabile lavoro, rende omaggio ad uno di quelli che ritiene fra i più grandi scrittori europei del Novecento. In scena gli 11 bravissimi attori della compagnia del Teatro Segreto di Napoli: **Claudio di Palma, Ciro Damiano, Imma Merolda, Gea Martire, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore**. I costumi sono di Carlo Poggioli.

Sullo sfondo i disegni originali di Paolo Buonoconto, videoproiettati. Ruggero Cappuccio porta avanti una sua personale ricerca linguistica, di approfondimento dei forti legami esistenti fra il napoletano e il siciliano, le due lingue teatrabili per eccellenza. E le musiche originali di Paolo Vivaldi al pianoforte, insieme alle percussioni di Carlo Martinelli, contribuiscono non poco a costruire l'atmosfera rarefatta e onirica che avvolge lo spettacolo. Il lavoro, o meglio, "l'oratorio profano", si tesse intorno al per-

corso interiore che Tomasi di Lampedusa, rinchiuso nella sua tomba nel Convento dei Cappuccini di Palermo, fa attraverso l'evocazione di personaggi ed eventi che hanno popolato la sua vita terrena. Ed egli, che è tanti personaggi in uno, Don Fabrizio, Tancredi, Calogero Sedora, scopre, dopo la morte la possibilità di sognare, anzi di avere dei desideri.

Desideri terreni, di materia, di sorbetto, di frutti di mare e di sesso, coralmemente espressi dalle anime evocate, che non sono altro che proiezioni della sua anima. E dall'esplosione di sensualità di due terre che vivono sotto l'influenza dei vulcani (il virile Vesuvio e la disponibile Etna avvinti in un eterno coito), dominate da uno stesso clima e dalla vicinanza del mare, si è sviluppato un comune destino che si traduce spesso in desiderio di morte, in senso di estrema fragilità.

Città della disillusione e del disincanto, Napoli e Palermo esprimono da sempre, un sentimento contraddittorio: il desiderio e insieme l'odio per la propria terra. "Desideri Mortali" è una rievocazione dunque di due lingue, di due terre gemelle che non vorranno mai migliorare, perché gli uomini che le popolano sono convinti di essere perfetti e vivono nell'immobilità.

TEATROPRIME. Al Valle di Roma «Desideri mortali» di Ruggero Cappuccio I silenzi della memoria di un grande poeta

di GUERRINO MATTEI

Ruggero Cappuccio in «Desideri mortali», di scena al Teatro Valle sino al 9 febbraio, immagina che Tomasi di Lampedusa, richiuso nella sua tomba nel convento dei Cappuccini di Palermo, scopra la possibilità di sognare dopo la morte, di provare nostalgia. Ritrova tutti i fantasmi della sua vita, ovvero i personaggi dei suoi romanzi, da Fabrizio Salina a Tancredi Falconieri e trasale a nome di tutti, stupendosi che dopo la morte si possa ancora sognare e sognare di desiderare. Ciò che evoca in continuazione è la nostalgia delle piccole cose che ha visto in vita, ma ai morti è proibito sognare.

Dieci attori (Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore) coordinati dallo stesso Cappuccio, con musiche composte e dirette dal vivo da Paolo Vivaldi, danno alla rappresentazione un tono corale, sorretta dalla grazia ineffabile del francese, dalla malia barocca dello spagnolo, da certi fiati e certe cadenze arabe: sostanze che vitalizzano le lingue di Napoli e della Sicilia.

La stesura si realizza tra due lingue, nell'agone dei suoni e dei sogni di un unico regno, di due terre gemelle divise dallo stretto di Messina che non vorranno mai migliorare, perché gli uomini che le popolano sono convinti di essere perfetti. E' una traversata nei silenzi della memoria



di un grande poeta che amava indagare sul rapporto tra fonema, quantità, ritmo, indicati da lui come veri e propri parametri di timbro-altezza, intensità-calore, flusso nel tempo.

Gli attori si muovono come sorretti da fili nelle mani di un puparo, ed ognuno rivendica il ruolo che aveva in vita, consapevoli che la morte è una livella. Nonostante questo i vizi e gli atteggiamenti di allora, nella dimensione di un tempo senza memoria, affiorano con lucida realtà, facendo della morte la parodia stessa della vita. Gli splendidi costumi di Carlo Poggioli danno un tocco di risorgimentalità visiva a questa "pièce" di grande respiro, sce-

nograficamente fastosa.

Per tutto l'unico atto la luce sfiora tenuamente gli attori facendo arrivare più il gesto e la "silhouette" che il volto, nonostante la continua movimentazione della scena richieda rapidi spostamenti e sapienti recuperi di spazio. Il pubblico però ne rimane coinvolto ugualmente, con il sorriso sempre a mezza bocca quando arrivano espressioni dialettali pregne di allusioni goderecce, che tolgono gran parte di aristocraticità ad un lavoro altamente letterario.

Gli applausi finali, a scena aperta, consacrano un giovane autore (Cappuccio è nato a Napoli nel '64) meravigliato forse, ma per nulla intimorito.

TEATRO. AL TSFESTIVAL

Il sogno post-mortem

di MARY BARBARA TOLUSSO

DESIDERI MORTALI di Ruggero Cappuccio, con Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Gea Martire, Nadia Baldi, Imma Marolda, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Dabrina Ferri, Annamaria Senatore. Regia di Ruggero Cappuccio. Compagnia Teatro Segreto di Napoli. Visto al Politeama Rossetti di Trieste nell'ambito di TsFestival.

Trieste

Il "Teatro segreto" di Napoli ha portato in scena mercoledì scorso, al Politeama Rossetti, un lavoro ispirato al celebre "Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa: "Desideri mortali", composto e diretto da Ruggero Cappuccio. La messa in scena ha riprodotto quel poliedrico ambiente dalle tante lingue, dai tanti costumi e dalle tante aspirazioni che è stato il Regno delle due Sicilie, con le sue città simbolo, Napoli e Palermo, così diverse tra loro, ma così accomunate dalla disillusione e dal disincanto. Per far ciò, l'autore ha mescolato pezzi tratti dal famoso romanzo, con episodi della vita di Tomasi di Lampedusa. Nello specifico, Cappuccio ha immaginato un Don Fabrizio che dall'aldilà sogna la lontana terra natia e, nel frattempo, incontra uno per uno i personaggi ed i luoghi che più hanno segnato la sua esistenza terrena. Ecco allora materializzarsi, come d'incanto, l'amato nipote Tancredi, il non altrettanto gradito consuocero, i giardini, i palazzi, le prostitute. Ognuno con una precisa funzione: ridestare, nel trapassato nobiluomo le passioni, i cedimenti, i vizi, i desideri mortali insomma. La scenografia, del resto, ben si è prestata ad ambientazioni del tipo "sogno post-mortem" ed a rievocazioni malinconiche. Luci soffuse, sapientemente dosate da Stefano Martino, e videoimmagini (disegnate



da Mario Buonoconto) proiettate sulla scena hanno fatto da contorno a undici attori costantemente immersi nella traversata della memoria. Le musiche di pianoforte, composte e dirette dal vivo da Paolo Vivaldi, hanno poi creato quegli stacchi necessari ad una rappresentazione altrimenti troppo densa di comunicazione verbale.

"Desideri mortali" si è presentata quindi come una metafora sulla morte, intesa come un punto di separazione tra mondo dei vivi (con le loro aspirazioni carnali) e quella della nostalgia e del non poter più essere. Alla fine applausi a scena aperta dello scarso (purtroppo) pubblico presente in platea per l'unica data triestina della messa in scena.

TEATRO / «ROSSETTI»

Desideri mortali al di là del tempo

Molteplicità di linguaggi nel dramma di Ruggero Cappuccio ispirato al «Gattopardo»

Servizio di

Enrica Cappuccio

TRIESTE — Quando le voci diventano suoni, i linguaggi si intersecano inframmezzati dalle note toccanti di un pianoforte. Ritmati dai battiti delle percussioni, fatti fremere dal sussulto dei corpi che nella morte rammenta una vita, da cui l'esistenza ultraterrena è pervasa, turbata; scossa da desideri, da sogni e bisogni che ancora non trovano requie.

Nei «Desideri mortali», lo spettacolo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio sul filo del «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa e prodotto da Teatro Segreto di Napoli, le ombre dei defunti ritornano a muoversi sconvolte da smanie incessanti, dai ricordi d'un passato che s'intreccia con l'eterno presente. Per urlare quelle inquietudini che già avevano turbato la vita terrena, rivelando che il de-



stino mortale è ben lontano dal divenire la pace eterna.

Anche per questo «Desideri mortali» (al Politeama Rossetti per il «TsFestival») diventa un dramma senza tempo né luogo. Fa male e toglie il respiro quando l'angoscia vissuta dai personaggi su palcoscenico - interpretati da Claudio Di Palma, Ciro Damila-

no, Gea Martire, Imma Marolda, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore (nella foto) - diventa «le mal de vivre», che sulla terra accompagna l'uomo determinando scelte sovente sbagliate, che nella morte ritorna con impeto accresciuto dall'impossibilità del compimento, dell'esau-

dirsi di quelle azioni, sognate e vissute nel moto delle viscere.

I corpi degli attori si muovono come marionette e burattini, pupi mossi dai fili invisibili del desiderio, in un intreccio di gestualità e linguaggio che racconta del dramma vissuto nell'antico Regno delle Due Sicilie che diviene tutt'uno nelle voci di un co-

ro femminile composto di sguattere, nobildonne, serve e puttane, in cui italiano, siciliano e napoletano diventano linguaggio unico codificato nel dramma.

Che si espande nell'onirico «ballo in maschera» della suggestiva messa in scena con i costumi di Carlo Poggioli, lo sfondo disegnato da Mario Buonoconto, i bei giochi di luce di Stefano Martino e le musiche composte e dirette da Paolo Vivaldi (con le percussioni di Carlo Martinnelli). In questo «oratorio profano», che nella rievocazione del mondo poetico di Tomasi di Lampedusa, Ruggero Cappuccio ha regalato al pubblico del TsFestival. Ed è un peccato che dello spettacolo non ci sia stata qualche replica che forse avrebbe potuto riempire di più, dando giusto merito a chi è capace di proporre con garbo una novità. Apprezzata e a lungo applaudita da chi stava in platea l'altra sera.

Al Valle «Desideri mortali», l'ultimo lavoro dello scrittore e regista Ruggero Cappuccio

L'ineffabile universo di Tomasi di Lampedusa

Tutto lo stupore e il dolore di chi vuol cercar di capire il Regno delle Due Sicilie

BARBARA GIZZI

L'ETNA si accoppia col Vesuvio, la terra trema, il mare esplosa. Ed è il Regno delle Due Sicilie, controverso e ineffabile universo in cui vive, opera, muore uno scrittore non ancora sufficientemente compreso nei suoi molti dubbi e contraddizioni: Giuseppe Tomasi di Lampedusa. A lui è dedicato e su di lui imperniato l'ultimo lavoro dello scrittore e regista Ruggero Cappuccio, «Desideri mortali», in scena al Teatro Valle.

Il punto di partenza ci pare lo stupore e il dolore di chi si addentra nel mondo e nel popolo siciliano, inteso appunto come «Due Sicilie» e comprendente perciò anche Napoli e provincia. Nell'oltretomba in cui si muovono anime pregne di ricor-

di e nostalgie, desideri e malinconie, c'è anche l'anima dello scrittore che a tratti si confonde o si identifica con il suo alter ego, Fabrizio Salina, l'ultimo Gattopardo. Ed è lui a ricordare che in Sicilia «da tremila anni non succede niente. Non è importante fare bene o fare male. Ciò che noi siciliani non perdoneremmo mai è il peccato di fare».

Triste considerazione che ha il suo esito in quella sorta di strano oblio, di sonno perenne, di torpore mentale e fisico, continuamente aggravato dal «caudo», il caldo, che non finisce di tormentare le anime morte. Perché queste anime non hanno trovato nell'aldilà quell'oblio che da vive perseguivano, quel desiderio di nulla, di riposo, in questo paradiso infernale si

continua a sognare, a ricordare, a desiderare. Eccoli, i desideri mortali: volere una granita, i maccheroni, vedere il mare, voler «fottere».

Un coro di ombre piange alla nostalgia della vita, anche se forse non era vera vita, tornando a danzare quel valzer in cui il Gattopardo presagiva la propria morte col cuore «nero e cupo». In questa continua altalena tra la vita e la morte straborda a tratti, dalle parole delle donne e dei due uomini, la sensualità rovente del Meridione, rievocata dalla passione del Gattopardo per Angelica, fidanzata di Tancredi.

Un testo così poetico, evocativo, una specie di «oratorio», secondo le parole dell'autore, non poteva che realizzarsi in una messa in scena molto corale,

che si serve di attori tutti molto bravi, a partire da Claudio Di Palma, etereo corop di Lampedusa. È lui a fare da voce solista in un coro splendido di donne, che ha la sua massima espressione nella passionale comunicativa di Imma Marolda, ma che non potrebbe fare a meno di nessuna voce, da Gea Martire a tutte le altre. E poiché tutto è possibile nel sogno, Ciro Damiano è il cameriere del Lampedusa, ma è anche padre Pirrone e altri personaggi: ciascuno incarna un passato sepolto sotto le macerie del vecchio palazzo dei Lampedusa, ormai distrutto da un crollo. In questo clima è, più che un accompagnamento, elemento indispensabile, la musica dal vivo, creata e diretta da Paolo Vivaldi, che cadenza tutto l'intelligente e poetico spettacolo.

PRIME TEATRO. "Desideri mortali" di Ruggero Cappuccio alla Cripta

I manichini di casa Salina

Lo spirito plebeo e funereo del "Gattopardo"

È un paesaggio di morti. Luci flebili, figure in penombra, movimenti meccanici. Una scena come un carillon spettrale e sinistro. Ma non c'è nulla di esausto nei sensi e negli istinti: i personaggi sono più vivi dei vivi. E sognano, accarezzano morbosamente gelati, cannoli, ricci, sorbetti. E cosce, carne. È una «condanna» la fine del corpo, se consente ancora di sognare. Ansimare. Di affannarsi eternamente su *Desideri mortali*.

C'è una suggestione spietata nell'idea di Ruggero Cappuccio. Un "trucco" geniale per perpetuare le insostenibili pesantezze della vita. Tanto più succose se sbocciano nel regno delle due Sicilie, voglie crude e solari, che sono l'altra faccia del mito meridionale, quello rimandato dal principe di Salina: ritmo oblomoviano, inerzia senza contemplazione. Umori forti, intensi, di viscere e non di testa. L'unico peccato imperdonabile, in queste contrade, è il «fare». Reagire, cambiare, non sono virtù. Arancia o granita, il gusto riempie deliziosamente un'attesa perenne.

Cappuccio (ancora questa sera, alla Cripta di San Domenico per la Rassegna 2 Cedac), entra con spirito plebeo nel mondo di Tomasi di Lampedusa, nella galleria di ritratti del *Gattopardo*. Quel che c'è di malinconico, fatalistico, rassegnato, è ora accelerato, infoiato, tormentato. Rimane, come in *Shakespeare Re di Napoli* la tentazione di guardare l'aristocrazia dal buco della serratura, dalla por-



UNA SCENA DA "DESIDERI MORTALI" DI RUGGERO CAPPUCCIO. [FOTO DANIELA ZEDDA]

ta di servizio. E si affaccia la rabbia popolare di chi intuisce che solo fra gli spettri c'è la *livella*. Se «da duemilacinquecento anni siamo colonia» di chi la colpa? «Nostra». E comunque «siamo stanchi e svuotati lo stesso».

È la parte del *Gattopardo* che Cappuccio trasporta più chiaramente. Lettera per lettera. Il resto è una sorta di rappresentazione religiosa, dove il teatro diviene spesso meravigliosa declama-

zione. Pochi movimenti, essenziali, più spesso gli attori davanti al pubblico, come una parata di manichini. Come si conviene ai morti. Due uomini (Ciro Damiano e Claudio di Palma, straordinari), e un coro-gineceo (quasi un solo organismo, ed è il complimento migliore), che riassume e intreccia i vapori immortali e molto più mortali portati a pieno carico oltre la cortina dell'esistenza. Donne che ripetono le

litanie quotidiane del dispetto, del dolore, dell'invidia, della passione. Lamenti, urla e risate isteriche confondono servi e signori, i loro disinganni e i loro desideri. Compreso quello della sensualità dei siciliani (e non solo) che al fondo «è desiderio di morte».

Sfilano don Fabrizio, Tancredi, Angelica, Concetta, padre Pirrone. Sfilano come automi o ballerini delle danze di casa Salina, ballo senza tempo

e quindi macabro, ritmato dalle percussioni (di Carlo Martinelli) e dalle musiche frastornanti e poi spezzate di Paolo Vivaldi. Sullo sfondo, le immagini studiate da Mario Buonocunto, più affascinanti tra le arcate della Cripta, che parlano di macerie, cadaveri, sesso. Gusto pittorico, evidentemente una costante di Cappuccio, che va sempre e speditamente alla caccia di suggestioni. Le trova e le esplora, mesco-

landole col suono delle parole. L'autore-regista lo ha sempre detto: il suono delle parole lo avvince, è la sostanza del suo teatro, il ritmo di una narrazione che non è narrazione, ma somma di quadri colorati dalle note del testo, un linguaggio siciliano e napoletano, allentato, teso e ritorto come una cosa viva, sgusciante.

Ruggero Cappuccio corre spesso sulle stesse strade di Roberto De Simone, sulle pulsioni tra-

volgenti della scuola meridionale (e soprattutto napoletana) che rimane la realtà più convincente della scena italiana contemporanea. *Desideri mortali* è uno spettacolo imperfetto e superbo, che non calcola neppure il rischio dell'estetismo. Calligrafico, chiassoso, enfatico e sempre bellissimo, stanca e abbaglia. Liberando metafore, pensieri ed enigmi. Teatro d'autore.

ROBERTO COSSU

Pietà, almeno una stufa contro il grande freddo

D'accordo, *Desideri mortali* è una messa in scena nel gelo dell'aldilà, ma perché esagerare col realismo? Freddo in fiction, freddo in sala. E la parola è un eufemismo. All'inizio dello spettacolo di Ruggero Cappuccio, la Cripta di san Domenico assomiglia concretamente a una base all'aperto nel circolo Artico. Mezzo deserto, qua e là cappotti e giacconi avvolgenti, braccia incrociate, smorfie di sofferenza. Una piccola compagnia intirizzita e perplessa. «Ma quanto durerà?». Dopo mezz'ora gli spettri hanno travolto la quarta parete, assestandosi in platea. Ancora d'accordo, la Cripta non è nata per ospitare pièce teatrali, è un gentile e gradito omaggio, un ripiego nel vuoto di spazi (adeguati) di questa strana città, ma il conto (oltre il biglietto) non può essere pagato dal pubblico, tanto più quando il cartellone programma spettacoli complessi e impegnativi. Difficile mantenere l'attenzione se tutte le energie sono ingessate dal ghiaccio e l'occhio cade sempre sul vicino per scoprire se vive lo stesso disagio. Se poi per qualche accidente - è cronaca - si apre un finestrone (e nessuno riesce a chiuderlo), anche Fogar perde il suo eroismo. Fortunatamente, non manca un pizzico di umorismo: c'è un impianto di riscaldamento (garantiscono gli organizzatori) ma deve essere bloccato durante lo spettacolo. «Altrimenti ci sarebbe troppo chiasso». Il caldo di nessuno, il tepore dell'attesa. Sarà per questo, o anche per questo, che la Rassegna 2 Cedac, a dispetto della qualità, non richiama le folle? Forse qualche stufa, strategicamente dislocata, aiuterebbe. (R. C.)



A sinistra una scena da «Desideri mortali» a destra Mara Venier al centro Massimo Ferrà in basso Brad Pitt e Richard Burton

Il regista ha realizzato una interessante trasposizione dell'opera letteraria. Lo sfaldarsi di una vita, sogni e fantasmi

Alla Cripta di San Domenico «Desideri mortali» di Ruggero Cappuccio

Addio Gattopardo

L'allestimento è tratto dal libro di Lampedusa

di Walter Porcedda

DESIDERI segreti, proibiti. Emergono come i fantasmi con cui dialoga e lotta il principe di Salina, uscito dalle pagine del «Gattopardo» di Tomasi Di Lampedusa, e approdato per il cartellone della rassegna «2» della Cedac, mercoledì, sul palco della Cripta di San Domenico, nel bellissimo allestimento curato da Ruggero Cappuccio, «Desideri mortali». Un principe solitario e tormentato dai suoi sogni, dalle sue ossessioni erotiche, circondato dalle donne, le tante donne da lui amate, le donne di casa Salina, un ultimo feudo del Sud governato da padre-padrone. Otto donne, marionette «kantoriane», mogli, amanti, serve, puttane che occupano completamente

una scena notturna, appena illuminata flebilmente dalle intriganti e cupe immagini di Mario Buonoconto, proiettate tra le pareti bianche della Cripta con un risultato suggestivo. Giusta cornice, arredo e quinta ideale di una storia che si tinge di nero. Notturmo barocco e decadente che, tra il risuonare forte e colorito di due linguaggi, il siciliano e il napoletano, lascia filtrare atmosfere di disperazione. Di fine del mondo. Quello, ieri, delle Due Sicilie, di re Ferdinando che cadeva sotto l'assalto delle camicie rosse dei garibaldini, e descritto in quel capolavoro letterario di Lampedusa.

Immersi fino in fondo in quelle pagine (dopo aver naturalmente visionato quell'altro capolavoro cinematografico

realizzato da Luchino Visconti) Cappuccio ne ha carpito gli umori profondi, ascoltandone con attenzione il rumore di fondo: quello di disfacimento morale di un'epoca. Ha quindi abilmente lavorato di sostrazione, prendendo prima le distanze dall'avvincente aura letteraria e poi, restituendone gli spezzoni. Relitti affioranti dalla superba recitazione del bravissimo Claudio Di Palma, efficacemente sostenuto da Ciro Damiano (straordinario nei ruoli plebei) e dal coro delle donne (Gea Martire e Imma Marolda, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri e Annamaria Senatore) e le belle musiche di Paolo Vivaldi eseguite dal vivo dallo stesso autore al pianoforte e da Carlo Marinelli alle percus-

sioni. Ecco quindi i fantasmi di Tancredi, l'amore per Angelica, l'inesorabile sfaldarsi di una vita, la maledizione dei sogni: «perché sognare dopo la morte» s'interroga Salina che invoca «Il nulla: sarebbe perfetto». Tutto slitta in un progressivo e inesorabile perdita del senso. Un valzer, come quello viscontiano qui diventato una macabra danza, ultima grande metafora di una vita perduta.

«Desideri mortali» sarà replicato ancora stasera alla Cripta di San Domenico. Domani invece lo spettacolo sarà rappresentato al teatro Civico, alle ore 21. Dopo una pausa, domenica, l'ultima replica, infine, lunedì sera, alle ore 19, nei locali dell'auditorium della scuola media 4 di Nuoro.

In scena al Valle i "Desideri mortali" di Tomasi di Lampedusa

«IN QUESTO lavoro c'è rabbia. Rabbia per Tomasi di Lampedusa». Così Ruggero Cappuccio, 33enne drammaturgo napoletano, esplicita la sua passione per il grande scrittore siciliano, cui ha voluto dedicare il suo ultimo lavoro, "Desideri mortali", in scena al Teatro Valle di Roma. Lampedusa, aristocratico signore che guardava con rassegnazione ai mutamenti sociali dell'epoca risorgimentale, fu criticato un po' da tutti a suo tempo: dalla critica cattolica che scorgeva nel "Gattopardo" l'assenza di Dio, da quella marxista per lo spirito aristocratico ed elitario che lo ispirava. La celebre opera fu pubblicata solamente postuma.

Di qui, la necessità di rendere omaggio ad un autore importante della letteratura italiana. Cappuccio si racconta con semplicità tutta partenopea nell'ultimo degli incontri di "Dopo il sipario" organizzati dal Valle per la stagione '96-'97: «Sono cresciuto in una famiglia in cui si faceva teatro 25 ore su 24, ma non per le scene... scherzi a parte, ho respirato sin da piccolo la grande tradizione napoletana della commedia dell'arte».

Un talento della nuova drammaturgia, già vincitore con "Delirio marginale" del premio Idi (Istituto del dramma italiano), che tenta nel suo spettacolo una interessante sintesi, un parallelo tra teatro napoletano e letteratura siciliana. «Mettersi al cospetto di quel gigante che è Lampedusa, e con lui il teatro e la cultura siciliana, è stato duro e stimolante al tempo stesso. Abbiamo lanciato una pietruzza al gigante, sperando che una sua goccia di sangue vi sia rimasta sopra...». Più che una rivisitazione del Gattopardo, quindi, un elogio al mondo poetico di Tomasi di Lampedusa, articolato in tre parti: Tomasi di Lampedusa, principe di Salina, Tancredi.

Ma in cosa consiste l'attualità del pensiero e dell'opera dello scrittore siciliano? Forse in quel suo disincantato atteggiamento riguardo alla realtà esterna, in quel malinconico fluire degli eventi che segnano le epoche? La celeberrima frase del "cambiare tutto affinché nulla cambi" si potrebbe adattare alla situazione politica del nostro Paese? Non sembrano problemi che il regista si sia posto. Ad ogni modo, lo spettacolo ideato e portato in scena da Cappuccio è un tentativo ben riuscito di arte totale, con i musicisti (la composizione è di Paolo Vivaldi) in scena, gli attori tutti contemporaneamente presenti sul palcoscenico, un florilegio di espressioni vernacolari, colori, luci e suoni.

Bravi anche gli altri compagni di viaggio, una compagnia giovane tra cui spiccano Gea Martire, Ciro Damiano e Claudio Di Palma. «Per una volta -spiega il regista- abbiamo voluto rivolgerci non al cervello della gente, ma alle sue viscere, al suo cuore. Cercando di provocare emozioni, che è poi l'unico fine utile di questa nostra inutile arte».

Desideri mortal di Sicilia

Il presupposto da cui Ruggero Cappuccio parte in "Desideri mortali": elogio di Tomasi di Lampedusa, in replica al Teatro Valle, è che la vitalità del ricordo, della memoria non cessano di esistere. Capovolgendo il grande paradosso per cui il contenuto del dramma è l'intera vita, Cappuccio dimostra come dopo di essa permanga una sofferta, a volte spregiudicata, illusione della totalità del mondo. Il punto di vista, in questo caso, sono i luoghi, le azioni e quel complesso di forme, di colori, di odori, di suoni che furono terreno di elaborazione per lo scrittore del "Gattopardo", che contribuiscono a connotare gesti e personaggi e ne sono dilatazione e spiegazione.

Ma questo universo è come capovolto, riflesso in uno specchio di acqua stagnante. Non più i colori chiarissimi, abbaglianti della terra di Sicilia, ma pallide rappresentazioni estenuate, mortuarie. Agli ori, agli azzurri, ai rossi corrispondono l'ocra, il cobalto, il ghiaccio riverbero dell'argento. Desideri non più contingenti avvolgono dieci livide figure di morti esaltandole, accendendole come fossero di carne ancora pulsante. Tutto è intriso di morte: il paesaggio, il fremito vitale delle cose, la loro opulenza e tanto più la conclamano quanto più sono state sorridenti, allegre, brillanti.

Quello che colpisce in "Desideri mortali" è la capacità di evitare che la poetica di una nuova dimensione della parola ristagni allo stadio di intenzione. Cappuccio non insegue con ossessione la necessità che il teatro diventi "totalmente contemporaneo", eppure concepisce la scrittura drammaturgica come partitura e laboratorio in cui i significati, non sempre determinanti, sono definiti prima, durante e dopo la traduzione scenica in uno stretto rapporto fra testo e scena.

La forma visibile degli accadimenti drammatici è stravolta.

L'ordine, la spietata necessità per la quale le cose si autogenerano, il loro concatenarsi: i principi formali del dramma sono capovolti o annullati. All'impianto naturalistico, ottocentesco, Cappuccio associa una sensibilità moderna con richiami a forme e motivi della cultura contemporanea. Frammenti descrittivi che da proposizioni sommesse si slargano via via in una frenesia affabulatoria. Scenari che si accavallano mentre il rimbombo cupo e ritmico delle percussioni, le sonorità per alti e bassi di un maestoso pianoforte a coda montano in un crescendo ossessivo che sopraffà e mozza il fiato.

Giovanni Ierfone

TEATRO

Gattopardo tra i fantasmi

TRIESTE — È in pieno svolgimento, a Trieste, la seconda edizione di «Ts Festival», la rassegna dedicata dal Teatro Stabile regionale alla drammaturgia contemporanea, con oltre 40 eventi. Ne segnaliamo uno piccolo, ma assolutamente perfetto, andato in scena qualche sera fa: «Chissà se un giorno butteremo le maschere», un “applauso a scena aperta” che l'attore Virginio Gazzolo, anche superbo interprete, ha voluto riservare a Eugenio Montale. Del grande poeta, della sua avventura umana e artistica Gazzolo ha presentato un ritratto intensissimo e molto suggestivo, operando un montaggio davvero intelligente ed efficace — sia sul piano spettacolare sia su quello della fascinazione poetica — di svariati materiali di Montale.

Nell'affollato e composito cartellone del Festival, viva attesa (che non è andata delusa) per quello che è considerato uno degli eventi più interessanti della

stagione teatrale in corso, «Desideri mortali», che il poco più che trentenne ma già acclamatissimo Ruggero Cappuccio ha tratto da «Il gattopardo» di Tomasi di Lampedusa.

Si tratta di un'operazione di riscrittura del capolavoro del grande autore siciliano, di cui Cappuccio ripropone le atmosfere più intense, il sottotesto più fascinoso. Mescolando brani del romanzo con frammenti autobiografici della vita di Tomasi di Lampedusa, immagina un sogno post mortem di don Fabrizio. Un sogno che lo fa imbattere nelle cose e nelle persone che hanno segnato la sua vita, i suoi familiari, il suo amatissimo nipote Tan-

credi, il consuocero Calogero Sedara, don Ciccio Tumeo e le molte donne, moglie, serve, figlie, amanti, prostitute, la bellissima Angelica che, come in un coro da tragedia greca, contrappuntano di isteria, di voglie represses, di rancori e di stanche dolcezze per l'uomo amatissimo la consapevolezza dell'impossibilità di vivere, il desiderio di sonno e di buio sotto il cui segno malato si è consumata l'esistenza del Gattopardo. Perché quello di don Fabrizio è un destino esemplare, un destino che lo accomuna a una terra, il nostro Meridione, dalle molte suggestioni e contraddizioni. Un Meridione che, nella poetica di Cappuccio (cui, come si ricorde-

rà, si deve anche l'originale versione, solare e mediterranea, di «Edipo a Colono» di Sofocle, messo recentemente in scena da Antonio Calenda per lo Stabile regionale), ha le fattezze e le suggestioni di un luogo mitico dilaniato da maledizioni e sangue, dove alle mille fascinazioni venute dall'Oriente così come dall'Occidente si unisce una vocazione alla morte e all'oblio, da sempre segno e dannazione di quello che fu il borbonico Regno delle Due Sicilie. Due terre idealmente condannate all'unione dall'amplesso panico di Vesuvio con Etna, come evoca il racconto di Marianna, la prostituta simbolo della carnalità. Sul palcosceni-

co vuoto e sullo sfondo delle video proiezioni di Mario Buonconto che richiamano polverosi e decadenti ambienti barocchi, gli undici interpreti danno vita a una sorta di balletto meccanico di fantasmi, che è ironica citazione della festa che chiude il romanzo. Qui, in un affastellarsi spesso scomposto di voci, di ricordi confusi e di brevi sceneggiate, è ricostruita senza nostalgia, ma con la malinconia di che si è sfinite nel girare a vuoto, un'esistenza in una terra e in un'epoca in cui il sogno e il desiderio hanno il senso di una coercizione e di una condanna più che di un vitalistico lasciarsi andare alla vita e alle sue seduzioni. Lo spettacolo, di grande fascino visivo e denso di momenti suggestivi, grazie anche agli interventi musicali dal vivo di Paolo Vivaldi e delle belle luci di Stefano Martino, è stato applaudito con convinzione da un pubblico non foltissimo, però ammaliato e anche emozionato.

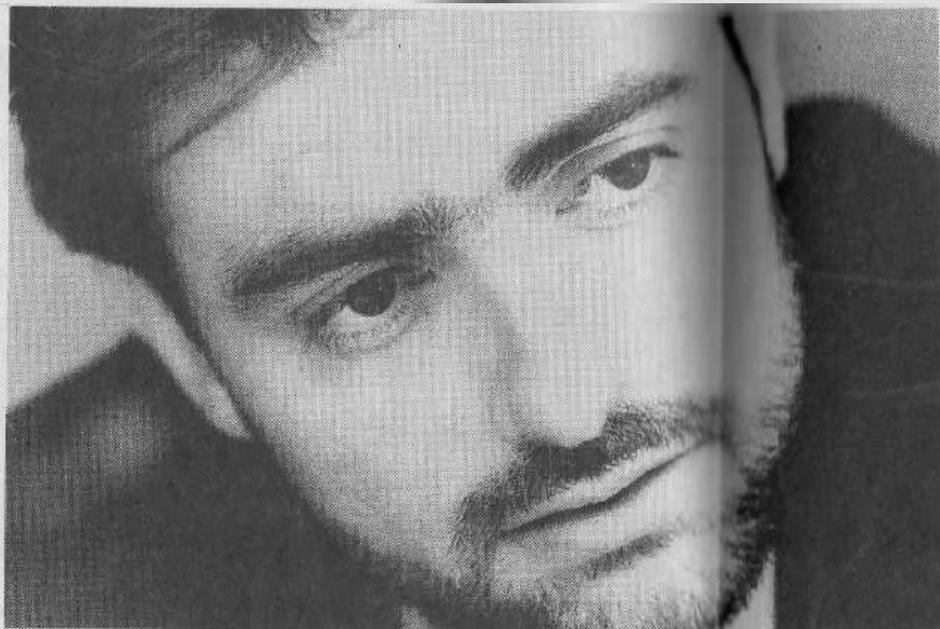
Mario Brandolin

INCONTRI D'AUTORE / 6
Ruggero Cappuccio

Teatro. L'avventura di un drammaturgo: compone a Furore e San Mango Cilento



Ruggero Cappuccio vive tra Furore (Costiera Amalfitana), San Mauro Cilento, dove ha sede Teatro Segreto e Roma. Due tra i suoi attori, Claudio Di Palma e Ciro Damiano, svolgono a Salerno, con sede in via Tasso, sperimentazione teatrale per l'infanzia attraverso La Sfinge, organismo teatrale da essi fondato. Sei tra gli attori componenti la compagnia di Cappuccio sono originari di Salerno o della sua provincia. Tra i premi più importanti che gli sono stati conferiti ci sono quelli del «Coppola-Prati» nel '95 - giuria presieduta da Franco Quadri - poi quello per la drammaturgia europea.



«Il Gattopardo sono io»

Ugo Di Pace

È diventato uno dei personaggi più famosi dell'anno come auspicava, solo quattro mesi fa, Franco Quadri. La pagine della cultura dei maggiori giornali, radio, televisioni hanno parlato, recensito gli spettacoli di Ruggero Cappuccio. Alle note critiche, ai successi sui più importanti palcoscenici italiani sono seguite, come era ovvio, continue e ossessive interviste di cronisti nell'affannosa ricerca del miracolato.

«Niente di nuovo sotto il sole» avrebbe detto il buono e caro Tommaso Campanella: è il prezzo della gloria. Non vogliamo seguire il giovane drammaturgo su questi sentieri né vogliamo addentrarci nei meandri della critica teatrale. Forse, vale molto di più rian dare a qualche decennio addietro per capire bene un'intellettuale la cui formazione ha radici profonde nella storia e negli angoli più reconditi del golfo di Salerno.

Aveva solo 12 anni nel 1976 Cappuccio, quando Giuseppe Bartolucci e Filiberto Menna, per una scelta sciagurata dei politici del tempo, furono costretti con la quarta edizione a concludere definitivamente il ciclo della Rassegna Teatro/Nuove Tendenze. Ma il seme cominciava a germogliare: Bartolucci e i suoi epigoni tornarono ancora per alcuni anni a Salerno, sempre su questa scia nasce a Mercato San Severino il Teatro A. Qui avvengono gli incontri decisivi per il giovane che a pieno titolo può considerarsi se non un figlio un nipote della rassegna salernitana; conosce De Berardinis, viene fulminato da Tadeus Cantor, uno dei maggiori teorici del teatro contemporaneo, ancora oggi oggi suo nume tutelare. Tuttavia gli inizi sono tutti in salita come peraltro avveniva sul finire degli anni Ottanta per i suoi coetanei: le collaborazioni come critico teatrale a Paese Sera, lavora attivamente per la

Rai di Roma e Napoli. Con Delirio Marginale, la prima opera, presenta al teatro Argot di Roma nel '93, esplose il caso Cappuccio: la migliore critica gli riconosce immediatamente lo status di autore e regista, mentre l'Istituto del Dramma Italiano gli assegna il premio dell'anno. Il resto è un crescendo di consensi. Tra le nuove rappresentazioni Shakespea-Re di Napoli, si segnala subito come una delle novità in assoluto del teatro contemporaneo. Ma l'opera che lo consegna alla celebrità, forse il suo capolavoro, è Desideri Mortali, oratorio profano per Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

«Una pioggia torrenziale di applausi e i "bravo" sono rimbombati sotto la volta del gremitissimo Teatro Valle al termine della prima di Desideri mortali, scritto e diretto da Ruggiero Cappuccio», attacca Rodolfo di Giammarco, il critico di un quotidiano romano. Fin qui la cronaca! Forse riveste un rilievo maggiore indagare sulla poetica, i modi di scrittura, i luoghi del vissuto di un personaggio che racchiude in sé un'incredibile molteplicità di ruoli: è prima di tutto narratore, poi regista, attore, capocomico e direttore di una scuola di arte drammatica a Salerno dove tiene corsi di recitazione per giovani aspiranti attori. Cominciamo col dire che Desideri mortali, il testo in cui si aggira il fantasma di Giuseppe Tomasi

di Lampedusa che presenta tutti i crismi di un lavoro autobiografico e Cappuccio, parafrasando Flaubert, potrebbe, svelandosi, ripetere: «Il Gattopardo sono io». La continua evocazione dei palazzi della memoria, la mistica delle reliquie, la celebrazione degli antenati ne fanno di certo un personaggio di Visconti, il primo e vero grande artista impegnato nella riproposizione in termini realistici dei personaggi e degli ambienti di Donnafugata. Privo degli immensi saloni dei palazzi aviti di San Mango Cilento e di Serramezzana, delle boiserie di noce antico, delle

cesco Rella. Impregnata di nostalgia infine è la liaison con i piccoli borghi degli avi, col dialetto arcaico e le vestigia del Castello di Rocca Cilento, un tempo dimora di Giambattista Vico e oggi scrigno della leggenda passionale che tenne avvinti, nel 1553, per 13 anni Giovanni Gomez, signore del castello, e la principessa francese Isabella d'Albret. Ancora più intrisa di sentimento è la relazione con la Palermo del personaggio dei suoi sogni, che definisce «la città più classica del Mediterraneo, il posto che meglio conserva la grecità». Dai piccoli e controllati vezzi,



Scene da «Desideri mortali». In alto Ruggero Cappuccio (Foto Lepera)

poltrone di velluto dorato, delle porcellane di Sevres, l'immaginario onirico del narratore non saprebbe mettere insieme quei pezzi di memoria da cui trae la linfa per dar voce ai suoi straordinari personaggi. Ruggiero Cappuccio, in realtà, è un romantico con lo sguardo rivolto al passato, per lo meno nell'accezione teorizzata recentemente in uno splendido libretto sull'estetica del Romanticismo dal filosofo Fran-

dai gesti misurati, dalla nonchalance con la quale discute del suo lavoro emerge, nel corso dell'incontro, tutto il coté aristocratico del personaggio. E in un'epoca dove vige l'ossessione del computer, il nostro interlocutore, celiando, manifesta i suoi anacronismi: «La mia formazione trova pochi riferimenti nella cultura statunitense; mi sento più attratto dalla scrittura dei grandi dell'Ottocento francese: Bal-

zac, Stendhal. Anche se non mi considero un contemporaneo, gli autori più vicini alle mie procedure di scrittore di teatro sono Pirandello e De Filippo. Quando elaboro o compongo versi per la scena coesistono insieme la musicalità e i registri di lingue diverse: lo spagnolo, il napoletano contaminato da presenze del dialetto del Cilento, il veneziano, il siciliano. Le mie opere nascono nelle ore più imprevedibili della giornata: stabilisco un dialogo immaginario come gli attori, nel corso del quale prefiguro i ruoli, i dialoghi, i colori e gli interventi musicali di Paolo Vivaldi e Carlo Martinelli. Quando mi accorgo che la fase creativa è conclusa, mi ritiro in uno dei luoghi della mia solitudine per passare alla stesura del testo». E poiché i successi dello scrittore hanno coinciso con quelli del regista, le attestazioni sono arrivate numerose anche per gli attori. La vicenda della compagnia Teatro Segreto riveste un'importanza notevole proprio perché si svolge in un ambito prevalentemente salernitano: la sede è a San Mango Cilento, sei attori vivono tra Salerno e provincia, due di loro, Claudio Di Pal-

ma e Ciro Damiano, svolgono sperimentazione teatrale per l'infanzia presso il centro La Sfinge. Le istituzioni - Regione, Provincia e Comuni - non hanno neanche registrato le affermazioni del regista e della sua compagnia. Cappuccio commenta: «Lavoriamo per l'Ente Teatrale Italiano perché una sera a Roma, a conclusione di uno spettacolo, il direttore venne nel camerino proponendomi di includere gli spettacoli nel circuito. Agli enti locali non ho mai chiesto alcunché; fuori dalle logiche clientelari forse un giorno se ne potrà discutere». Un'anteprima del suo ultimo impegno: è un'opera ambientata in un paese immaginario Valle Marosa, che ha per titolo Il sorriso di San Giovanni.

OSPITE IN LIBERTÀ

Quel cedimento alla fantasia dietro la matita del bisnonno

Ruggero Cappuccio

LE visioni che danno origine alla scrittura sono infinite. Si fanno strada attraverso gli occhi, le orecchie, le mani; si chiamano immagini, suoni, materie. Sono la linfa dei sensi e nei sensi esplodono per imparentarsi con le riflessioni del cervello, con gli scarti e le impennate del cuore. Le mie visioni risalgono ai primi anni della mia infanzia. I miei sensi, nell'insolente corto circuito con il mio cervello, le hanno registrate con morbosa minuzia. Tutto, allora, mi riporta al palazzo seicentesco in cui sono cresciuto, a Portici, non lontano dalla reggia e dal parco borbonico voluti da Carlo III per le sue divagazioni estive. Tutto mi riporta alla fibrillazione del rituale estivo che si consumava in un preludio di chilometri con vista su Salerno, sui templi di Paestum, sulle vallate del Cilento storico, in sequenza sposata di curve, fino alla desiderata immagine di un palazzo del Settecento, sede estiva delle ascendenze materne, cui facevano da contrappunto le sortite di luglio e agosto nella dimora costruita alla fine del Seicento dalla famiglia di mio padre. Le due visioni si chiamavano San Mango Cilento e Serramezzana, sono responsabili dell'alterazione della mia fantasia. Arrivando lassù, trovavo da bambino un insidioso apparato di trappole per la memoria: cortili, pozzi di pietra, giardini ed orti rigorosamente incolti, scuderie, frantoi, fino alla deflagrazione di centinaia di foto di fine Ottocento, oli su tela di antenati e madonne, antiche spade, antichi fucili, soprattutto antichi libri, lettere ingiallite si direbbe

fliggeva ai parati di velluto fatti venire da Parigi.

Grammatiche d'infanzia provarono a specchiare le seduzioni del Cilento, di Napoli, fino alla mania per la rappresentazione, innescata dalle performances estemporanee del teatro dei burattini che conobbi a Salerno nei due anni in cui, ragazzino, ho vissuto imbrattando i primi fogli per raccontare storie a me stesso. La terza e quarta elementare, in questa città, e tutto il corso universitario con una tesi su Edmund Kean che trovò in Achille mango il relatore di quelle pagine, ma anche l'acutissima fiammata delle mie inclinazioni al Teatro. Erano gli anni, lo dirò come se fosse accaduto il secolo scorso, in cui si poteva vedere uno spettacolo di Kantor presso il Teatro A di Mercato san Severino, in cui a via Vernieri arrivavano Strehler, Agostino Lombardo, anni in cui nel teatro del Liceo Artistico lavoravano Juan Minguel, Remondi e Caporossi, anni in cui curavo l'introduzione per Maurizio Grande impegnato alla libreria Asit in una conferenza sulla scrittura di scena. Anni in cui per Paese Sera recensivo il Convegno del salone dei Marmi sul Teatro come Pensiero Teatrale. Dalle radici di quei giorni arrivarono le mie prime regie, la fondazione di un gruppo con il quale lavoro in Italia e all'estero.

Oggi, quando non sono a Roma, quando non sono in tournée, quando devo scrivere, leggere, riflettere, torno subito al Sud. Mi rifugio in una casa sul fiordo di Furore a due passi da Amalfi, dove gli antenati di mia madre arrivarono nel IV secolo dopo Cristo in seguito all'avaria di una nave che doveva portarli

La mia storia

«La carica per scrivere nei ricordi di Menna e Bartolucci»

con gusto tardoromantico, pergamene quasi inviolate che mi offrivano un ghigno silenzioso venendomi incontro dal Cinquecento, dal Seicento, nello stupefacente variare delle grafie e delle lingue, fino ai nostri giorni. Visioni e storie in un intreccio indomabile, in una stratificazione perversa che si manifestava in tutta la sua provocatoria bellezza nei dorsi di cuoio allineati nelle biblioteca di San Mango, tra i quali tralucevano i nomi di Tommaso, di Cantù, di Manzoni, ma anche quelli di Walter Scott, di Stendhal, di Maupassant, in un'orgia di edizioni inglesi, francesi, italiane, rigate e appuntate qua e là, oltre un secolo prima, dall'ostinata matita di un bisnonno filologo. Visioni e storie che parlavano di Repubbliche Partenopee, di Unità d'Italia, di visite passate, come quella di Gioacchino Murat, ospite un pomeriggio a Serramezzana nella grazia di conversevoli diletta con gli avi di un bambino, al quale ancora mostravano la tazza in cui aveva bevuto il caffè il reggente di Napoli. L'immagine cedeva. I sensi esploravano ricordi di immagini mai viste, eppure straordinariamente possedute. Il bambino si perdeva tra gli affreschi del salone al piano nobile, una danza delle muse firmata da Giuseppe Avallone alla fine del secolo scorso; si perdeva tra le innumerevoli reliquie conservate nel barocco altare ligneo di famiglia, tra le statue sacre della cappella gentilizia, tra i giochi di luce che il tramonto in-

a Costantinopoli. Si innamorarono di quelle rocce e vi rimasero in una spirale di generazioni fino alla fine del medioevo. Io ci sono tornato da pochi anni, con qualche secolo di ritardo. Dal mio studio vedo la torre di Conca dei Marini, Praiano, Li Galli e soprattutto il mare. Torno spesso a San Mango, a Serramezzana, a Salerno. Cerco memorie. Spesso mi chiedono se Salerno consenta un margine di progettazione culturale, se conviene rimanere o andarsene, se ha dato qualcosa al mio lavoro. Rispondo che tra qualche eccezione quel margine è ristretto, come del resto in gran parte delle città italiane. Rispondo che a e da Salerno non si rimane e non si parte. Da Salerno se si può ci si irradia in Italia, in Europa. Rispondo che nella città esistono interessanti energie artistiche, che non lontano dalla città ne esistono altre che lavorano in silenzio, con altissima dignità. Rispondo che al mio lavoro Salerno ha dato memoria, racconto, energie umane ed artistiche, cioè quello che cercavo, cioè quello che puntualmente ritrovo ogni volta che la mia tournée artistica e la mia tournée mentale si danno appuntamento per rivederla.

La mia scrittura tinge forza dalle storie del Sud, dal racconto di civiltà vicereali o contadine, dal mondo alto e areiforme del dire secondo artificio, secondo barocca, dichiarata meraviglia, dal mondo basso, materiale e corporeo.



Una scena di «Desideri mortali» di Ruggero Cappuccio e a destra «Corsia degli Incurabili»

Lepera/Le Pera-Maurizio Buscarini

L'INTERVISTA. Ruggero Cappuccio parla della sua scrittura teatrale

«La memoria? È dialetto»

Lingua come musica, partiture teatrali che somigliano a oratori profani: questo il presupposto per il matrimonio fra ragione e sentimento a teatro secondo Ruggero Cappuccio, giovane drammaturgo (classe 1964) che non ama seguire le mode, si sente senza tempo, eppure ha già bruciato le tappe, vinto molti premi e scritto a rotta di collo, preso dalla febbre dell'invenzione. Lo abbiamo incontrato a Firenze, in una tappa della tournée di *Desideri mortali*.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

■ FIRENZE. Un'intervista distesa, passeggiando dalla Pergola fino a Piazza Signoria. Un po' fuori dal tempo come piace a Ruggero Cappuccio, che pure non dovrebbe ancora avere imbarazzi con gli anni: classe '64 e una carriera rapidissima, attore nel 1985 e nel '93 già premio Idi per il suo testo *Delirio marginale*. Medaglia d'oro per la drammaturgia italiana nel '94, biglietto d'oro Agis e via luccicando grazie a una scrittura intensa, particolare e fibrillante. Appena reduce da due novità, *Nel tempo di un tango* e una riscrittura dell'*Edipo a Colono* con Hérlitzka e Piera degli Esposti, Cappuccio trotta attualmente in tournée per l'Italia con *Desideri mortali*, ripreso dall'anno scorso. E meno male che non ha fretta...

Cappuccio, in un'epoca dove la parola svapora, diluita nei nonsense televisivi o sdraiata sulla cronaca, lei sembra ritrovarne i sapori smarriti: un aroma esotico e caldo, miscuglio di napoletano, veneziano, con echi di francese, carezze di spagnolo e persino spi-

golature di arabo. Perché questo rapporto così attento alla musicalità più che al senso della parola?

Lo considero un presupposto fondamentale per fare teatro: la parola a teatro si ascolta, non si legge. Crea rapporti fra suoni e pubblico. E inseguendo le virtù della musica, arte perfetta, che possiede una traducibilità universale, cerco un teatro fatto di suoni, che parli ai sensi.

L'italiano da solo non basta?

La lingua italiana si è andata imborghesendo in questo secolo, ha perso forza espressiva. È quasi impossibile usarla per fare delle poesie, le sue capacità sonore sono limitate, troncate come sono dalle vocali che chiudono bruscamente i possibili loop del concetto. Nemmeno una bestemmia risulta più convincente. Una drammaturgia basata sull'italiano diventa spesso consumistica, insegue le mode, la cronaca, l'estemporaneo. I dialetti portano, invece, dentro di loro l'eco della storia, della grande tradizione, hanno sedimentato una grammatica espressiva che li rende veicoli particolarmente effi-

caci di evocazioni.

Insomma, le interessa un teatro sensoriale che rimandi oltre se stesso?

Sì, non mi sento contemporaneo, almeno se per contemporaneo si intende «vivo». Tra l'altro ciò sarebbe un paradosso assurdo perché taglierebbe fuori autori come Sofocle o Tomasi di Lampedusa. Ecco perché mi considero un «autore superato»: non vado sul quotidiano, non mi occupo di problemi sociali, di droga, di aids o di crisi di coppia.

Con quale criterio sceglie allora i soggetti dei suoi testi?

Sono strettamente legati a questo procedere verso una conoscenza sensoriale. In *Shakespeare Re di Napoli*, per esempio, ho indagato sui sonetti di Shakespeare, cercando di dare un volto al loro misterioso destinatario e architettando una storia fantastica su di lui. Un esplorare la verità attraverso la menzogna, il mistero col mistero. Mentre in *Desideri mortali* cerco di ripercorrere il mondo poetico di Tomasi di Lampedusa e di rintracciare il senso profondo dei contatti con la morte. Il Sud ci convive da millenni, è una sorta di condanna che questa terra subisce da sempre. Sa cosa dicono i siciliani? L'inferno è una Palermo senza pasticcerie.

Il peso imprescindibile della storia, passioni avvelenate, desideri mortali: c'è posto per il piacere nella sua cosmogonia?

Certo che sì: è l'eros, l'unica grande forza in grado di contrapporsi alla morte.

E siamo sempre lì: amore e morte.

Non le viene mai la voglia di disfarsi di cotanto passato, tradizione culturale o personale che sia?

Non esistono grandi rivoluzioni, culturali o politiche, senza essere fondate su una grande classicità e sul passato. Non posso e non voglio fare a meno del passato, ma non perché ci insegna a non sbagliare: gli errori si ripetono, ma perché il passato e la memoria costituiscono ciò che siamo e saremo. Danno consapevolezza. Nella casa dove sono nato, l'oggetto più vecchio aveva duecento anni, ma proprio questo mi ha dato la coscienza di come siamo ineluttabilmente, inesorabilmente transitori...

Ruggero Cappuccio racconta la sua infanzia, gli esordi come drammaturgo, il suo legame



con il Sud e con la tradizione. Personalità inusuale del teatro italiano, scrittore che sa dominare la lingua e che ama il dialetto, è un giovane talento che non crede alle risposte ma al piacere di continuare

a domandarsi qualcosa. Magari accompagnandosi a fedeli amici e colleghi di lavoro...



CON GLI OCCHI DELLA MEMORIA

Un autore "selvatico" che percorre sentieri isolati senza la mania di "arrivare"

FLAVIA BRUNI

IL tuffo in un'epoca che non c'è più, in paesaggi sfumati di una memoria saldamente ancorata alla terra d'origine, alle glorie degli antenati, ai fasti di un passato che sbiadisce. Tra corse nella campagna assolata di un agosto che non finisce mai, in compagnia delle lucciole e del tempo miracolosamente raggelato in una sospensione eterna, e pomeriggi rassicuranti in un palazzo del Seicento sulle colline del Cilento, abitato da fantasmi, pianoforti, testamenti e leggende. Questo è il mondo di Ruggero Cappuccio. Un mondo invidiabile che gli ha permesso di non perdere mai di vista le cose importanti della vita, i vincoli familiari, i valori, la gioia di esprimere liberamente la propria creatività. Idillio che ha anche i suoi "contro". Ma nel bilancio vincono i "pro".

Ruggero Cappuccio è un giovane autore italiano. Ha trentatré anni, un debutto in grande stile come drammaturgo (Premio Ibi autori nuovi nel '93 con "Delirio marginale"), una conoscenza e creatività linguistica che "segna", di un segno unico e inconfondibile, la materia letteraria e teatrale che tocca.

Dopo uno sconcertante "Shakespea-re di Napoli" (in dialetto napoletano settecentesco), il delizioso "Mai più amore per sempre", "Desideri mortali" (al Valle di Roma fino al 9 marzo poi in tournée) ispirato a Giuseppe Tomasi di Lampedusa in cui fanno capolino la maschere partenopee, la Commedia dell'Arte, le tammuriate, i miti e i simboli del lontano Regno delle Due Sicilie, il teatro di Petito e la marionetta Totò. Dopo "Nel tempo di un tango" e "Re Lear" in co-regia con Leo De Berardinis e Alfonso S. Agata, Cappuccio debutta in aprile con "Edipo a Colono" di Sofocle interpretato da Roberto Herlitzka e Piera Degli esposti.

Una natura complessa, il legame profondo con la tradizione, la capacità di far emozionare attraverso un teatro che coinvolge, all'unisono, mente, cuore e cervello, in una sinfonia di sensi in cui non è facile accorgersi dove ha inizio la parola e dove finisce la musica, Cappuccio è una figura inedita nel panorama teatrale italiano. Niente manie di grandezza, niente delirio di onnipotenza, molta discrezione, molta sensibilità artistica ben nutrita da una salda preparazione culturale che "scivola", con naturalezza, nei suoi discorsi, mai banali. Un autore che potremmo assimilare al "silenzio nel caos dei rumori", una voce riconoscibile in mezzo a tanti "analfabeti della lingua" (parafrasando Bergman), alle voci stridule e spesso "minimaliste" della nuova drammaturgia italiana. Nei suoi testi c'è il gusto della memoria, i colori del nostro grande Sud, la vita e la morte, la felicità di parlare attraverso un corpo attorico rappresentato da insostituibili compagni di lavoro come Claudio Di Palma e Ciro Damiano, come Gea Martire e un ensemble molto stimato e preparato.

E pensare che una volta Cappuccio faceva il giornalista, "prima firma" al "Giornale di Napoli". «Da bambino la passione fondamentale e primigenia è stata la scrittura: fin dall'età di sette anni scrivevo storie, racconti. - ammette - C'era però an-

che la passione per i burattini, infatti nella mia scuola elementare non studiavo più, ogni mattina rappresentavo spettacoli per le classi».

■ Com'è stata la sua infanzia?

«Molto fortunata, perché vissuta con una nonna, e le nonne la sanno molto lunga. La mia era particolare, modernissima, nata ai primi del '900, il referente sentimentale di tutte le generazioni giovani della mia famiglia. La grande fortuna è consistita nel vivere in una casa molto grande, un palazzo napoletano che i miei antenati comprarono nel Seicento, dove l'oggetto più recente aveva duecento anni, con due pianoforti, una sterminata libreria storica, tra documenti del Cinquecento, contratti matrimoniali, testamenti, leggende di teste tagliate, storie di viceré, di fantasmi, quadri di antenati appesi alle pareti impegnati nel loro ghigno eterno. Tutto questo ha però rafforzato il senso della fragilità della vita, non della sua eternità. Un'infanzia che è stata un grande parco giochi della cultura».

■ La crescita in luoghi dove il tempo si è fermato. Che cosa le è rimasto di quel periodo magico?

«Ho accumulato ricordi inusuali, nei quali sicura-

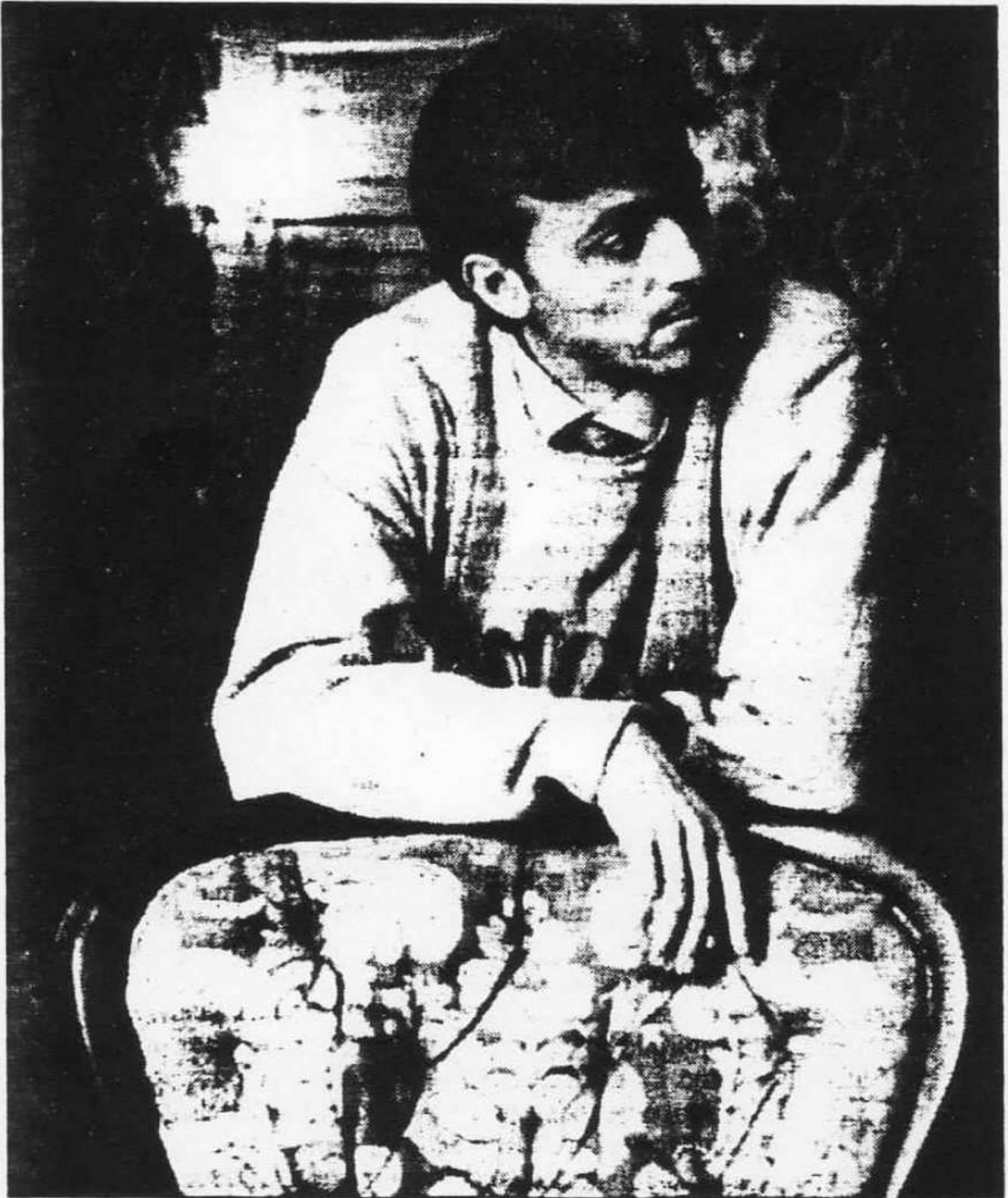
mente la presenza della figura di questa nonna è stata centrale. È lei che mi ha fatto capire quanto fosse effimero tutto lo sforzo umano per consolidare fortune o risolvere problemi enormi. È l'arte del raccontare l'ho probabilmente ereditata da lei. Attraverso i racconti di giovani generali che duellavano per amor suo, della I e II guerra mondiale, sull'unità d'Italia. Oggi non ci soffermiamo più su nulla, mastichiamo continuamente senza avere mai il tempo di digerire».

■ Nella fase più difficile per un autore, quella cioè della creazione, che cosa sollecita la sua fantasia?

«In quest'epoca è venuto meno uno degli elementi sostanziali della vita e dell'arte: lo sfondo. Quando dico "sfondo" mi riferisco al luogo in cui si scrive, alle persone che vedi mentre lavori, a quelle che non vedi mentre scrivi, ai colori, alle stagioni, a ciò che accade intorno a te mentre lavori. Insomma il mio modo di lavorare è strettamente legato alle ispirazioni della terra, della natura e del mare».

■ Di che cosa ha bisogno quando inizia a scrivere?

«Di una sospensione totale. Perciò mi chiudo nel



Ruggero Cappuccio. In alto, una scena di "Desideri mortali" al Valle di Roma fino al 9 marzo

palazzo dei miei antenati sulle colline del Cilento, in un paesino di poco più di mille abitanti che fu feudo della mia famiglia, oppure in una villa sul mare sulla costiera amalfitana, in un posto che si chiama Furore, che sta giusto al centro tra Positano e Amalfi, costruita su un fiordo, su una roccia a picco sul mare. Lì il rapporto con il mare e con la natura è immenso. Io non sono uno di quegli autori che lavora al computer e che mentre scrive risponde al telefono e parla e coltiva le sue pubbliche relazioni. E poi ho bisogno di una penna, che diventa un'estensione del mio corpo. Noi che siamo gli "ultimi antichi" dobbiamo abusare di questo privilegio.

■ Ritiene che un'artista del sud abbia una sensibilità diversa nel concepire la vita e l'arte?

«Sicuramente sì, per molte ragioni. Una di queste è il legame con lo sfondo. Esistono delle città in cui il rapporto fra l'uomo che vive la città e la città stessa è ormai demolito, frammentato. Le città del sud, tutto sommato, fatti salvi i grandissimi problemi, hanno conservato sapori molto anarchici, antichi e in qualche modo autentici. Questo è uno dei motivi che rende l'arte del sud diversa. Perché il legame tra terra e scrittura è fortissimo. Sarà sempre molto più facile trovare un autore milanese che non parli di Milano anziché un autore siciliano che non parli della Sicilia, nel 90 per cento dei casi questi lo farà, chi in maniera oleografica, chi in maniera esplorativa. E poi il sud è diverso perché non ha regole ma solo eccezioni e questo rende gli artisti del sud sbandati ma liberi nel loro sbandamento. Il sud si caratterizza per una grande capacità degli individui e una incapacità a canalizzare le loro energie. E questo è uno dei motivi per cui si lascia il sud. Io non credo di lasciarlo comunque.»

■ Se non in Italia, dove potrebbe vivere?

«Credo a Parigi, o in qualche villaggio della Francia, magari a ridosso della Loira.»

«No, assolutamente, perché il concetto di contemporaneità oggi è troppo spesso scambiato con quello di odierno. E' contemporaneo colui che si occupa di problemi odierni, di Aids, di droga, di crisi di coppia, di anoressia. In questo senso non sono contemporaneo né posso ritenermi tale perché ho 33 anni, credo che la contemporaneità sia un'altra cosa, è una cultura che parla ad un'altra cultura. Ritengo che siano più contemporanei gli Shakespeare e i Tomasi di Lampedusa che non tanti autori cosiddetti contemporanei. Non mi ritengo nemmeno un classico, attenzione, bensì superato dalla velocità, velocità delle produzioni, del consumo di idee, superato dalla febbre di consumare il teatro e l'arte. Io sono uno che va in bicicletta dove gli altri corrono in Ferrari, arrivo molto tardi, quando ormai tutti sono andati via, quando non c'è più nemmeno la linea del traguardo per farmi capire che sono veramente arrivato, e infatti non arrivo mai da nessuna parte. Però, con questa bicicletta, percorro stradine che gli altri non vedranno mai.»

■ Un talento riconosciuto ma mai ostentato. Nella vita ripaga essere "discreti"?

«Bisogna essere un po' selvatici per salvarsi. Se ripaga? Io mi pongo soltanto il problema di essere felice nel lavoro che faccio insieme ai miei attori. Quando uno nella vita ha visto tanti colpi di scena, quando uno spettacolo ha dieci finali non ha un finale. Io non credo ai gesti risolutivi, che il successo serva a qualcosa, sono scettico, quindi il piacere della domanda non è nel trovare la risposta ma nel continuare a domandarsi delle cose.»

■ Claudio Di Palma, Ciro Damiano e Gea Martire rappresentano il suo "alter ego"?

«Sono l'estensione della mia ispirazione. Amo la loro capacità di sentirsi attori come artefici, di non sentirsi scritturati, di sentirsi artisti liberi. Ma anche la capacità di aver rinunciato ad allettamenti e seduzioni economiche in nome di una coerenza.»

■ ■ ■ Un uso speciale del "dialetto" l'avvicina, per certi versi, al compianto Annibale Ruccello. E' d'accordo?

«Ci accomuna senz'altro il recupero di una centralità della cultura napoletana e della lingua, ma questo discorso riguarda anche Roberto De Simone, Viviani e altri autori. La cosiddetta "scuola napoletana" in realtà non esiste. Gli autori napoletani non si incontrano e quando si incontrano parlano "anche" della loro scrittura ma in maniera piuttosto estemporanea. Il concetto di scuola ci fa pensare ad una bottega con una radice culturale e linguistica simile. Napoli è la scuola, e questa città ciascuno degli autori la guarda, la vede e la racconta con occhi diversi perché è una scuola in cui ciascuno si presenta negli orari desiderati, ciascuno fa assenza nei giorni desiderati e quindi è una scuola anarchica».

■ ■ ■ Ritieni di appartenere alla categoria "autori contemporanei"?

■ ■ ■ Che cosa ammira del loro talento istrionico?

«Per esempio la grande capacità di farsi interpreti della classicità e della modernità. Claudio e Ciro hanno una formazione nata intorno alla Commedia dell'Arte, importantissima, con la quale ciascun attore dovrebbe fare i conti oggi. Così come un autore dovrebbe fare i conti con la classicità. Credo in Picasso quando il segno di Picasso diventa astratto essendo partito dalla capacità di dipingere come Michelangelo. Non credo nell'astrattismo come ripiegamento, e quindi nell'attore moderno e minimale se non mi dimostra che a quella minimalità è arrivato per scelta ma che mille altre cose saprebbe fare. Credo a un attore che sa fare bene Beckett se mi dimostra che sa fare bene Shakespeare».

■ ■ ■ Che cosa fa quando non scrive?

«Ho una profonda aspirazione al nulla...».

«L'italiano? Una lingua inquinata»

L'autore ha scelto il dialetto per quest'opera dedicata a Tomasi di Lampedusa

ATTESA Gli attori che da questa sera affronteranno al Teatro Valle il lavoro di Ruggero Cappuccio intitolato «Desideri mortali, Elogio di Tomasi di Lampedusa». Più che una commedia, dice l'autore, una specie di oratorio corale



BARBARA GIZZI

ARRIVA al teatro Valle, da stasera, «Desideri mortali», spettacolo cui l'autore e regista Ruggero Cappuccio aggiunge il sottotitolo «Elogio di Tomasi di Lampedusa». Ma perché elogiare lo scrittore siciliano, noto al pubblico soprattutto come l'autore del romanzo «Il Gattopardo»?

«Prima di tutto — ci spiega Cappuccio — perché è stato uno degli scrittori più grandi del Novecento, senza avere assolutamente la cognizione di esserlo. Questo 'gli ha permesso di scrivere con grande libertà una sorta di confessione, su se stesso e sui mali di un popolo unico al mondo».

— Ma la critica non ha mostrato di averlo capito...

«Non lo ha capito proprio perché

aveva raccontato la realtà. La critica marxista sosteneva che nel suo romanzo c'erano troppi aristocratici, quella cattolica che c'era troppo poco Dio. E così si sono accaniti su un uomo a cui anche il destino ha tolto la soddisfazione di vedere pubblicata la sua opera, nonché di sapersi vincitore di un premio Strega».

— Il suo spettacolo si basa sul «Gattopardo»?

«No. O almeno non solo. Si parla soprattutto della morte, della consapevolezza da parte di Lampedusa che dopo la morte tutto è tolto tranne la facoltà di sognare. E lui sogna, la madre, il romanzo, i racconti... e scopre di avere ancora desideri mortali. Avviene una sorta di rovesciamento: in vita si pensa alla morte, dopo la morte si riscoprono desideri mortali. dei

mortali. Tutto questo è presente nelle parole di Fabrizio Salina, durante il valzer reso celebre da Visconti, quando contempla il quadro raffigurante la morte o quando dice «ho corteggiato tutta la vita la morte, ora il corteggiamento è finito». Eppure ha meno di cinquant'anni».

— **Ma lo spettacolo non si risolve in una messa in scena della semplice vita di Tomasi di Lampedusa...**

«No non è nemmeno uno spettacolo tradizionale. Io sostengo che sia un oratorio, una sorta di coro, di rievocazione corale del desiderio di morte».

— **Non è tradizionale neanche la scelta del linguaggio...**

«Io sono del tutto convinto che la lingua italiana, così com'è allo stato attuale, non consenta di fare né poesia né teatro. È una lingua inquinata, che

non privilegia più il suono; il dialetto, invece, come il siciliano e il napoletano, entrambi usati in «Desideri mortali», sono ancora lingue di scena, viscerali, non semplicemente descrittive. In aggiunta a ciò è importante il fatto che scrivo per attori che già conosco, scrivo sapendo chi interpreterà il testo e questo è importante. Attori come Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda e Gea Martire lavorano con me da molti anni. Il nostro si presenta fondamentalmente come un lavoro di équipe, compreso quello del valoroso Paolo Vivaldi che ha composto le musiche e le dirige dal vivo, anche questo concorre a creare uno spettacolo dove la musica e la musicalità delle parole hanno il ruolo da protagonisti».

Da stasera al 5 gennaio al Mercadante il lavoro di Ruggero Cappuccio ispirato al mondo poetico di Tomasi di Lampedusa

«Desideri mortali» tra Napoli e Palermo

Il regista parla del suo testo scritto in tre «lingue» e interpretato da dieci attori

GABRIELLA MARTINI

UN ORATORIO profano composto e diretto da Ruggero Cappuccio e ispirato al mondo poetico di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. *Desideri mortali* che da stasera al 5 gennaio sarà al Mercadante, è però anche l'incontro tra uno scrittore e un altro, tra due città gemelle, Palermo e Napoli, tra due poetiche. Come sempre, prima che Cappuccio prenda in mano la penna, ovvero prima della scrittura, c'è un prologo, che nasce da una suggestione. Così, con quella dolcezza disincantata che ne distingue i gesti, con quel suo lasciarsi andare allo studio e alla scoperta di piccoli grandi particolari, infinitesimali sfumature, Cappuccio ha trascorso giorni di immersione piena nel capoluogo siciliano, nei luoghi dove visse Tomasi di Lampedusa, in stretto contatto con oggetti, libri, pareti trasudanti storie e malinconie.

Così è nata l'idea di tradurre in ulteriori emozioni la scrittura di Tomasi di Lampedusa?

«La volontà di farne uno spettacolo, in realtà, è nata da una antica passione. *Il Gattopardo* lo lessi quando ero giovanissimo. Negli anni ho approfondito l'incontro con la scrittura di Tomasi di Lampedusa anche affrontando aspetti letterari meno conosciuti,

come alcuni suoi racconti e tre saggi, su Yeats, Giulio Cesare, Paul Morand, oltre al suo ricchissimo lavoro sulla letteratura francese e inglese, con ritratti personalissimi di autori come Shakespeare. Per me Tomasi di Lampedusa è tra i più grandi scrittori europei, di certo è il mio italiano preferito».

In questa messinscena quali personaggi del Gattopardo incontreremo?

«Il Gattopardo è una confessione individuale, storica, di uno scrittore che non solo privilegiava la decadenza ma aveva, della scrittura, un fortissimo senso ritmico. Tutta la vita di Tomasi di Lampedusa è stata governata dalla morte. Morto lui, muore anche il suo rapporto d'amore con gli oggetti e i personaggi, ma non muore la sua facoltà onirica. Così il protagonista (Claudio Di Palma) sarà al tempo stesso Tomasi di Lampedusa, Fabrizio Salina e Tancredi Falconeri, in un cerchio dove si muovono simultaneamente la scrittura e la vita».

Napoli è citata più volte nel romanzo di Tomasi di Lampedusa. Quali i richiami in «Desideri mortali»?

«Il testo, anzitutto, è scritto in italiano, siciliano, napoletano. Palermo e Napoli sono due città gemelle, due grandi capitali, due città di mare e di sangue. Due

città dove la putrefazione e la bellezza convivono e si completano. Qui, ad esempio, come nel libro, Don Fabrizio incontrerà Ferdinando II di Borbone (che sarà Ciro Damiano, il quale impersona anche Padre Perrone e Don Ciccio)».

E le figure femminili che ruolo hanno in questo suo lavoro?

«Gea Martire è la prostituta, il sogno-incubo del Principe. Nadia Baldi, invece, è Concetta, Imma Marolda è Beatrice, la madre di Tomasi di Lampedusa che ebbe un ruolo fondamentale nella sua vita, Paola Greco - infine - è Angelica».

C'è qualche legame tra il suo testo e il film girato da Visconti, invece?

«Quel film è certo un capolavoro. Ma la scrittura di Tomasi di Lampedusa è stata il vero punto di partenza. Le musiche del film, invece, sono state liberamente rivisitate da Paolo Vivaldi».

«Ferdinando» fu confrontato al «Il Gattopardo». C'è qualche rapporto tra l'opera di Ruccello e «Desideri mortali»?

«Non credo. Quella era una commedia con un filo logico, tradizionale. Nel mio lavoro, invece, la logica è nell'illogico. Non c'è sviluppo tradizionale, ma uno sviluppo legato a frammenti di memoria che trovano poi comunque una loro omogeneità».



TRA SUGGERIONE E POESIA - *Ruggero Cappuccio*

A colloquio con Ruggero Cappuccio: questa sera va in scena al Mercadante il suo «Desideri mortali»

I silenzi della memoria generano teatro

«Repubblica» lo ha inserito nella lista delle venticinque persone su cui puntare nel 1997. Maurizio Costanzo ne elogia le qualità, i teatri italiani se lo contendono come se fosse un classico. Ruggero Cappuccio, ex critico teatrale, oggi premiato studioso, autore e regista per il palcoscenico, non è più un emergente. Stasera, in replica domani e domenica 5 gennaio, il Teatro Segreto presenta al teatro Mercadante «Desideri mortali», l'ultimo suo lavoro. In scena, diretti dallo stesso Cappuccio Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire e gli altri attori che formano un collaudato gruppo di lavoro. Dire Cappuccio significa parlare di una cultura multilinguistica che attinge a piene mani dal passato per creare un teatro, per assurdo, ultramoderno.

Nei suoi lavori si incontrano le parole del mondo, i misteri dei sensi, la passione per una ricerca a metà strada tra la filologia e la cultura fantastica; quella a cui si rivolsero, in modo matematico, Jorge Luis



Un momento del lavoro diretto da Cappuccio al Mercadante

Borges e Julio Cortazar. Dopo aver guardato a Shakespeare, alla Napoli più sotterranea e aver ceduto al fascino del tango, Cappuccio si è calato nel piccolo mondo antico di Tomasi di Lampedusa e di quell'opera monumentale che è «Il Gattopardo». Ne è nato «Desideri mortali», un lavoro

che Cappuccio definisce «una traversata nei silenzi della memoria». Il Giornale di Napoli gli ha chiesto di parlare di questa scelta e delle sue ragioni. «Giuseppe Tomasi di Lampedusa - dice Cappuccio - non ha avuto l'opportunità di vedere la pubblicazione del romanzo, non ha saputo di

aver vinto il premio Strega e non ha visto il film di Visconti. Tutto "Il Gattopardo" secondo me rappresenta la volontà di ritrovarsi all'indietro, nelle proprie radici.

Qui la memoria è intesa come veicolazione continua della propria memoria.

Il suo rapporto con la storia e con le proprie cose era dannato. Tomasi di Lampedusa sfugge alla storia grazie alla scrittura. Grazie a lei diventa aereo, non c'è più.

Che cosa l'ha spinto verso di lui e «Il Gattopardo»?

«E' uno dei più grandi scrittori d'Europa senza la consapevolezza e la pretesa di esserlo. Scrisse il romanzo come se fosse una confessione a se stesso, la storia individuale degli affetti. Ancora oggi ci colpisce perchè è un grande interprete del Sud».

Qual è la trama di «Desideri mortali»?

«Ho immaginato Tomasi di Lampedusa subito dopo la morte, rinchiuso in una tomba nella chiesa dei Cappuccini di Palermo. Tutto gli è sottratto tranne la capacità di sognare. E lui sogna i

suoi personaggi e alcune figure che aveva incontrato in vita. Rivede Tancredi Falconieri, rivive la propria vita e la sua scrittura: i personaggi diventano desideri mortali, il ritratto impossibile di se stesso. Per un assurdo temporale in molti momenti si finisce con il ricordare il film».

«Il Gattopardo» nella sua descrizione impietosa di un mondo in disfaccimento sembra la trasposizione del «Crollo della casa di Usher» di Edgar Allan Poe...

«E' un crollo verista che ancora oggi si fa realtà. In via Lampedusa 17 a Palermo c'è il palazzo in cui visse lo scrittore, distrutto nell'aprile del '43 dai bombardamenti americani. Si tratta di autentiche rovine; negli anni Ottanta uno studioso vi ha trovato sotto le macerie centinaia di lettere, fotografie, reperti. Materiale per una biografia».

C'è grande attenzione per il suo uso della lingua. Anche in questo lavoro se ne sovrappongono alcune. Perché?

«Palermo e Napoli sono città gemelle, dominate da capricci vulcanici e da stesse, o quasi, dinastie. Ne sono scaturite due lingue piuttosto simili e una tradizione che annovera Guarattelle e Pupi. Federico II di Svevia è il trait d'union di questo rapporto... Ho messo a confronto le due lingue».

Ma la sua ricerca non si ferma qui. In scena...

«Si parla più lingue, certo. Ho una profonda sfiducia nell'italiano di oggi, inestetizzato dalla tivù, povero, non più musicale. Nell'Ottocento non era così. Oggi invece non si può più toccare i sensi, in un Paese in cui le persone si riconoscono e comunicano ancora corpo per corpo. Sento il bisogno di sensibilizzare la sensibilità; lo spettatore deve trovare dentro di sé le sollecitazioni per comprendere il francese, lo spagnolo, l'arabo».

Lei va verso una futuribile grammatica teatrale.

«Può darsi. Questo perchè credo che il compito del teatro non sia risolvere, ma ingrandire il mistero, amplificarlo. E la parola è l'ultima sollecitazione importante insieme alla musica».

Alfredo d'Agnesè

INTERVISTA DUE TESTI DEL GIOVANE AUTORE IN ALTRETTANTI TEATRI DI FIRENZE E PRATO

In scena il Cappuccio dei miracoli

«Il mio Edipo a Colono è ambientato in un carcere per raccontare il dolore». I sogni del Gattopardo

Servizio di

Luciana Libero

FIRENZE — Anni trentatrè, nato a Torre del Greco, antenati antichi nel Cilento, una casa, l'unica, sul Fiordo di Furore. E' Ruggero Cappuccio, uno dei pochi autori d'improvviso «miracolati». A lui si è rivolto Calenda, infatti, per commissionargli la riscrittura di «Edipo a Colono», di scena al Metastasio di Prato. Al Teatro di Rifredi di Firenze, invece, da stasera c'è «Desideri mortali». Due testi di autore vivente in due teatri è quasi un record, appunto un miracolo: il miracolo degli autori italiani. Ci si è accorti di Cappuccio qualche anno fa, quando l'Idi premiò «Delirio marginale» e una scrittura-pastiche: letteraria, ricca di materiali della tradizione, impasto di diversi dialetti, a vocazione chiaramente meridionale. Temi ricorrenti: la morte, il desiderio, il sogno. Ma vediamo che ci dice Cappuccio.

Pare che agli autori contemporanei sia riservato questo destino di riscrivere i classici.

«E' il destino di ogni rivoluzione: fare i conti con la classicità. E' un po' come la storia di Davide e Golia dove l'autore si ostina a colpire il gigante, lanciargli una pietruzza sul volto e tentare di farne uscire una goccia di sangue vivo».

Credi che per il nuovo Millennio gli Stabili riusciranno a mettere in scena un vero testo di autore contemporaneo?

«Forse ce la faremo, non per principio artistico ma per assenza di idee. Saremo final-



mente di moda, come i pantaloni a zampa d'elefante ma la pagheremo sempre cara: perchè saremo rappresentati con produzioni guidate che nulla hanno a che fare col progetto dell'autore».

Parliamo di questo 'Edipo a Colono'.

«Ho provato a restituire l'essenza di Edipo con una scrittura ritmica, musicale, in sette-

nari ed endecasillabi. E' un italiano eroso da una sintassi dialettale dove si usa il siciliano, il napoletano, una lingua mediterranea insomma, per echeggiare gli umori sonori dell'antica Grecia. Le differenze riguardano principalmente l'ambientazione, da una Colono arcadica ad una sorta di reclusorio dove i personaggi raccontano la memoria del loro dolore».

La compagnia La Sfinge in «Desideri mortali» di Rubbero Cappuccio. A destra, Marcellina Ruocco

Lo spettacolo del Rifredi invece, 'Desideri mortali' parte da Tomasi di Lampedusa, ancora la meridionalità in prima linea?

«Questo, che io ho chiamato 'Oratorio profano' è un insieme di materiali su Tomasi di Lampedusa, scritti, testimonianze e naturalmente 'Il gat-topardo'. E' un discorso sul sogno come condanna dove lo

scrittore immagina, dopo la sua morte, nella tomba del cimitero palermitano dei Cappuccini, di ritrovare tutti i suoi personaggi, il principe di Salina, Tancredi: la scrittura come oggetto del suo desiderio, anche qui con tutta la sensualità di una lingua che oscilla tra Napoli e Palermo».

Siamo nel pieno delle tue tematiche, anelito al sogno e impossibilità del desiderio?

«La mia è una vera ossessione, forse è un desiderio di familiarità con la morte».

Ti si può definire un 'post-post Eduardo'?

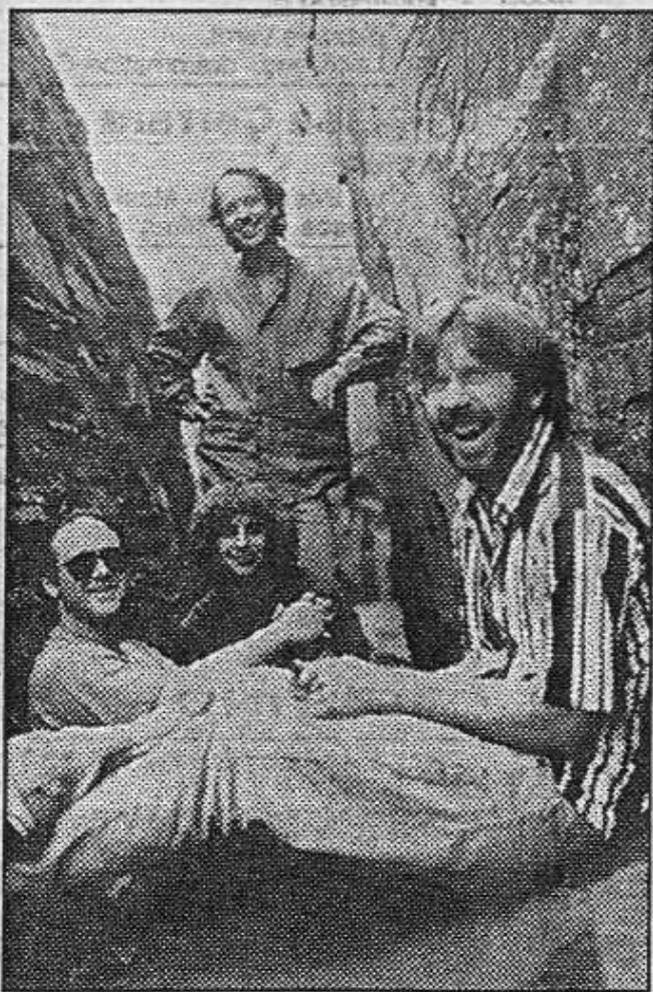
«Io non sono un autore contemporaneo, io sono un autore superato...

Dai tempi?

«Dalla velocità di questi tempi, dalle mode, da una contemporaneità in tempo reale, di testi che sono a scadenza come il latte, da questo concetto di contemporaneità. Sofocle, Tomasi di Lampedusa non sono forse più contemporanei di noi vivi?».

A Rifredi il "Gattopardo" di Cappuccio, a Pontedera "Agilulfo"

Grande prosa una serata di prime



I Phish stasera al Tenax

CLASSICA - Sul podio dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino da stasera (ore 21) a domenica, al Comunale, c'è il direttore russo Yuri Ahronovitch, specialista del repertorio slavo: in programma due pagine di Dvorak, la celeberrima «Sinfonia dal Nuovo mondo» e il «Requiem», solisti Chiara Angella, Katia Lytting, Luca Canonici, Simone Alberghini. I Solisti dell'Orchestra sono stasera al Niccolini di San Casciano (21.30): musiche di Vivaldi.

TEATRO - Al Teatro di Rifredi da stasera a domenica (ore 21) «Desideri mortali», testo che Ruggero Cappuccio ha tratto dal «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa: il celeberrimo romanzo rivive con le preziose sperimentazioni linguistiche che contraddistinguono uno tra i più acclamati uomini di teatro degli ultimi anni. Del testo lampedusiano, Cappuccio riesce a sondare i recessi più intimi e trasformando l'azione (che prevede la presenza di ben undici attori) in un incubo. Alla Pergola approda «Cirano de Bergerac» con Pino Micol, regia Maurizio Scaparro. Al Manzoni di Pistoia da stasera (ore 21.30) a domenica «Non sempre splende la luna», nuovo viaggio di Milva nel repertorio più raro di Brecht e Kurt Weill, regia di Giorgio Strehler; al Teatro di Via Manzoni a Pontedera da stasera (ore 21) fino al 2 prima nazionale di «Agilulfo», produzione di Pontedera dal «Cavaliere inesistente» di Calvino, regia di Roberto Bacci. Infine a Carrara, teatro degli Animosi, prima di «Giuditta» di Julie Anna Anzillotti.

«Desideri mortali» al Valle

«Desideri mortali» di Ruggero Cappuccio sarà rappresentato al teatro Valle dal 25 febbraio al 9 marzo con regia dell'autore. Si tratta di un adattamento, succinto e libero, da «Il Gattopardo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa puntato a colorire i rapporti analoghi tra Palermo e Napoli, gemme delle Due Sicilie.

Due lingue per un solo desiderio di morte che accomuna i personaggi del gran romanzo di Lampedusa, con inserzioni di appunti autobiografici che intrecciano sogni e considerazioni sul corpo.

Molto studiato e pregevole l'aspetto visivo, in cui Cappuccio, autore napoletano giovane e promettente, rie-

voca il barocco per segni astratti e vitalismo onirico, valorizzando attori di appassionata energia: Claudio Di Palma e Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore. Cappuccio ha vinto un Premio Idi, anni fa, con «Delirio marginale», ottenuto franco successo col successivo «Shakespeare re di Napoli», partecipato al festival di Benevento '95 con «Amore per sempre», ispirato a «Romeo e Giulietta». Il Teatro Stabile di Trieste gli ha recentemente prodotto un adattamento da Sofocle, con inserzioni di vari dialetti e lingue.



I mille dialetti di Cappuccio

Bisogna stare attenti a sparare troppo sulla ricerca teatrale italiana, anche se in nome di una progettualità coerente che, forse, a lungo termine potrebbe anche dare buoni frutti. L'ultimo grande a cui la Firenze delle pellicce ha voltato le spalle è stato, come abbiamo più volte ricordato, Leo De Bernardinis. Bene, non dimentichiamo che è proprio da lui, dal suo esempio concreto, nonché dalla sua gestione del festival di Santarcangelo che sono arrivati i segnali di una nuova drammaturgia napoletana, e che oggi può permettersi di mettere in campo un nome conosciuto in tutto il territorio nazionale come Ruggero Cappuccio. Uno di quei nomi i cui testi appena sfornati si riconoscono a prima vista dal numero di premi vinti. Cappuccio è già passato, e di recente, anche da noi, alle Laudi di Firenze, dove ha proposto una curiosa riscrittura di un passaggio controverso della vita di Shakespeare, dando vita e dialoghi a una suggestiva quanto improbabile ipotesi biografica di un ipotetico sog-

giorno napoletano del Bardo.

Oggi questo giovane autore torna a trovarci a Rifredi dove propone il suo ultimo testo, *Desideri mortali*, in cui la ricerca di un linguaggio teatrale proprio, partendo da uno studio dei dialetti meridionali (come quello napoletano del Seicento, o siciliano di adozione), giunge a incarnare un'idioma di tutti e di nessuno, un linguaggio che dosa e miscela atmosfere, suoni e lessici di provenienza variegata. Dalla femminilità del francese ai barocchismi iberici dello spagnolo non nuovo di per sé alle sfumature arabeggianti, fino alla levità dei versi greci. Il regno in questione è naturalmente quello delle Due Sicilie, e lo sfondo quello funereo e di morte che attraversa tutta l'opera di Tomasi di Lampedusa. (Nella foto una scena dello spettacolo)

GIANLUCA CITTERIO

Firenze. Teatro di Rifredi, tel. 055/42120361. Da sera fino a domenica, fer. alle 21 fest. alle 17.

Teatro Municipale Giuseppe Verdi “Desideri mortali” elogio al grande Tomasi

Da giovedì 20 a domenica 23 il Teatro Municipale Giuseppe Verdi ospiterà lo spettacolo “Desideri Mortali” composto e diretto dal giovane autore partenopeo **Ruggero Cappuccio**. “Desideri Mortali” è un libero elogio al grande autore del Gattopardo - Giuseppe Tomasi di Lampedusa - e quindi a quella commistione di culture - da quella francese a quella spagnola, da quella araba a quella greca - che dominarono le terre del regno di Napoli e di Sicilia. Una rappresentazione nella quale l'autore - **Ruggero Cappuccio** - immagina che lo scrittore del Gattopardo, rinchiuso nella sua tomba nel convento dei Cappuccini di Palermo, scopra la possibilità di sognare dopo la morte, di provare nostalgia: «Non è di me che ho nostalgia - dice Tomasi - ma soltanto delle povere cose che ho visto in vita». Così riaffiorano i tanti personaggi dei romanzi scritti dal grande autore: da **Fabrizio Salina** a

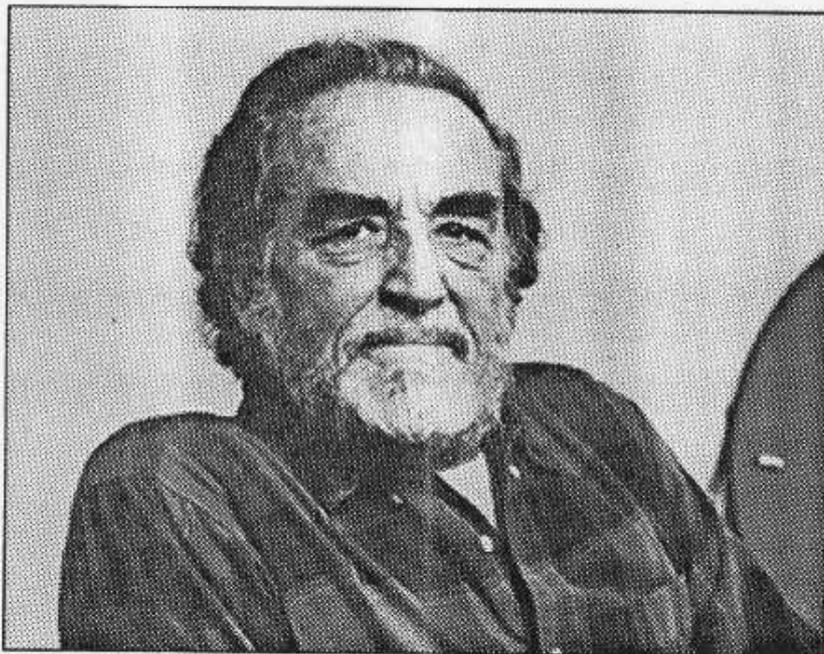
Tancredi Falconeri. Un viaggio onirico raccontato attraverso la musica - eseguita dal vivo da **Paolo Vivaldi** al pianoforte e **Carlo Martinelli** alle percussioni -, le parole ed il canto, dove affiorano vicende storiche attraverso le quali si ricompone il mosaico di colori e culture del Regno delle Due Sicilie.

Uno spettacolo ricco di suggestioni, lirico e poetico, senza una struttura che possa far intravedere un inizio ed una fine. In scena si alternano **Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri** ed **Annamaria Senatore**, dieci attori sorpresi in una traversata nei silenzi della memoria di un grande poeta che amava indagare sul rapporto tra fonema, quantità, ritmo, indicati da lui come veri e propri parametri di timbro - altezza, intensità - colore, flusso del tempo.

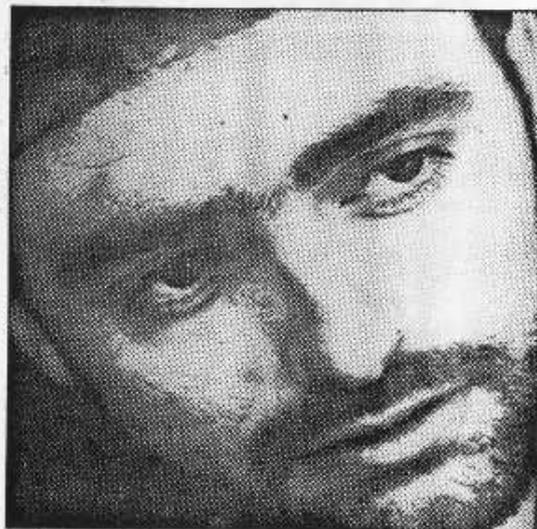
c.p.

Intanto al Mercadante debutta lo spettacolo "Desideri mortali" di Cappuccio

Gassman, Talk show per raccontare una vita *All'Augusteo con "Anima e corpo"*



Vittorio Gassman
Sotto, Ruggero Cappuccio



INIZIA l'anno nuovo del teatro di prosa con due spettacoli di grande interesse, *Anima e corpo* di Vittorio Gassman all'Augusteo e *Desideri mortali* di Ruggero Cappuccio al Mercadante. Si fondono così insieme le voci di uno dei più «vecchi» protagonisti della nostra scena e quella di uno dei più giovani autori tra quelli partiti da Napoli per occupare un posto di primo piano nel teatro italiano.

Non ha certamente bisogno di presentazioni Vittorio Gassman, non si può più definire un emergente Ruggero Cappuccio. Ecco che le singolari coincidenze della programmazione li avvicinano, Gassman per una diecina di giorni, Cappuccio soltanto per tre.

Vittorio Gassman era da tempo lontano dalle scene, nello scorso settembre però a Benevento, in un suo breve incontro con il pubblico di Città Spettacolo aveva annunciato il suo «ritorno» con un nuovo spettacolo; stava infatti lavorando a questo *Anima e corpo* prodotto dal Teatro Stabile Friuli-Venezia Giulia e che ha chiamato anche Talk show d'addio.

Uno spettacolo che forse vuole essere anche un bilancio, ma soprattutto «un rinnovato, vigoroso atto d'amore per un modo di comunicare e stare con gli altri, per vivere il teatro che in questi tempi chiassosi è sempre più minacciato». Gassman, in scena con Luciano Lucignani, Attilio Cucari, Marco Alotto, Emanuele

Salce.

Un altro incontro singolare è quello che ha portato Ruggero Cappuccio a scrivere il suo *Desideri mortali* di cui firma anche la regia. Quello con la scrittura di Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel centenario della sua nascita. «Dai suoni del mare, dal desiderio sfacciato e segreto della morte, dalla memoria come nostalgia di un silenzio che vagheggia suoni inauditi, è nato questo spettacolo -dice Cappuccio- una sorta di oratorio profano addensato nel mondo poetico di Tomasi di Lampedusa». Una rievocazione del desiderio di morte che ispira tutta l'opera dell'autore reso celebre da *Il Gattopardo*; alle pagine ed alle atmosfere di questo ro-

manzo si aggiungono quelle «degli appunti autobiografici di uno scrittore consacrato ad una sapienza ritmica, ad una forza di materializzazione delle immagini riconosciute solo dopo la sua morte».

Lo spettacolo è una sorta di oratorio, un intreccio di suggestioni tessuto con due delle «lingue del teatro» molto amate da Cappuccio: il napoletano e il siciliano, «specchi onirici deformati e percorsi poi anche dalla grazia ineffabile del francese, dalla malia barocca dello spagnolo, da certi fiati e certe cadenze arabe, dall'immarcescibile frutto della poesia greca» che si fondono nella storia dei popoli che le parlano formando un linguaggio di grande forza drammaturgica. In scena

dieci attori, quelli che da tempo formano il singolare laboratorio teatrale di Cappuccio, Claudio Di Palma cioè e Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore.

Carlo Martinelli alle percussioni esegue in scena le musiche composte e dirette da Paolo Vivaldi.

● All'Augusteo da questa sera e fino a domenica 12, inizio spettacoli ore 21, martedì e domenica ore 18. Biglietti da 45 mila a 18 mila lire, e al teatro Mercadante da questa sera a domenica 5; inizio spettacoli ore 21, biglietti da 38 mila a 13 mila lire.



Una scena di "Desideri mortali" lo spettacolo di Ruggero Cappuccio che debutta martedì al Valle

TEATRO

"Desideri mortali" in scena al Valle

Il linguaggio fascinatore e spossante, di spettri, lo scintillo pittorico e morboso d'un tumulto di personaggi da romanzo, e lo sconvolgente e ipnotizzante rigore lirico di quello che non definiremmo uno spettacolo ma un evento. **Desideri mortali** composto e diretto da Ruggero Cappuccio come "elogio di Tomasi di Lampedusa" (evocante figure del "Gattopardo" e una rapsodia di appunti, pagine e riflessioni autobiografiche dell'autore di cui è stato appena festeg-

giato il centenario della nascita), torna a programarsi da martedì 25 al Teatro Valle che già fu sede di un acclamatissimo collaudo dell'Età del maggio dello scorso anno. Cappuccio, uno dei teatranti più speculari e comunicativi tra le nuove leve degli scrittori-registi, leader di un notevole e fidato gruppo di attori, immagina che il Principe di Salina, il nipote Tancredi, il capostipite di tutta la genia, e le donne formanti un coro di figlie-madri-amanti-serve si lascino andare a una commedia-balletto che ha anche le modalità di un oratorio profano dove i sogni postumi delle creature letterarie di Tomasi di Lampedusa danno corpo a un Magnificat dello spirito, a disincanti sensuali, a un valzer di leggere ombre che uniscono le culture di Palermo e di Napoli, fissandone i destini, come già pronosticava a tempo debito il Gattopardo.

(r. d. g.)

Week-end a teatro



Tempeste e Desideri

«Desideri mortali», in scena da stasera e fino a domenica al teatro Verdi, è una sorta di oratorio profano, composto e diretto da Ruggero Cappuccio, addensato nella rievocazione del mondo poetico di Tomasi di Lampedusa, l'autore del «Gattopardo». Attraverso la dimensione onirica, Cappuccio immagina che Tomasi di Lampedusa, rinchiuso nella sua tomba nel convento dei Cappuccini di Palermo, scopra la possibilità di sognare dopo la morte e ritrovi così tutti i fantasmi della sua vita, ovvero i personaggi dei suoi romanzi. Una rievocazione che si avvale dell'interpretazione corale di dieci attori: Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paolo Greco, Anna Contieri, Gina e Sabrina Ferri, Annamaria Senatore, nonché la voce solista Antonella Ippolito. «Desideri mortali» rientra nel cartellone di prosa '96-'97 del teatro Verdi. «Tempeste» di e con Claudio Morganti, in scena stasera al teatro A di Mercato San Severino, fa parte invece della rassegna di sperimentazione «Visioni».

«Desideri mortali» di Cappuccio al Rifredi

FIRENZE - In questi giorni (fino a domani) al teatro di Rifredi uno spettacolo che ha suscitato l'entusiasmo della critica teatrale più illuminata: «Desideri mortali» di Ruggero Cappuccio. Un autore che viene indicato come il vero nome nuovo del teatro italiano, guarda caso arriva anche lui da quella fucina di talenti che si chiama Napoli.

Tratto dal «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa, «Desideri mortali» è anche un'operazione altamente spettacolare, con grande impegno scenografico e tanti (undici) attori in scena.

Cappuccio pesca a piene mani nel marcescente profumo di zagare e di maccheroni del «Gattopardo», seguendo quell'impulso erotico di autodistruzione che accompagna uno dei capolavori della letteratura italiana del Novecento. Il valore dell'impresa di questo giovane autore è dato soprattutto dal linguaggio usato che ricorda quello di un oratorio barocco. Al suo interno si mescolano i dialetti siciliani e le inflessioni arabo andaluse. Il romanzo di Tomasi di Lampedusa perde così ogni possibile patina letteraria per tornare a mostrarsi come un itinerario personale e intimo e mantenersi tuttora vitale.

TEATRO

Non solo Gattopardo

Debutta nell'ambito della rassegna «Mercadante 2» «Desideri mortali», composto e diretto da Ruggero Cappuccio (nella foto qui sotto). In scena Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire. Si tratta di una sorta di oratorio profano che rievoca il mondo poetico di Tomasi di Lampedusa, tra Sicilia e Napoli, «due terre gemelle - scrive Capuccio - che non vorranno mai migliorare, perché gli uomini che le popolano sono convinti di essere perfetti».

TEATRO MERCADANTE
piazza Municipio, alle 21
si replica domani e dopodomani
tel. 5513396



DESIDERI MORTALI. È una sorta di oratorio profano composto e diretto da Ruggero Cappuccio, nella rievocazione del mondo poetico di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Cappuccio immagina che l'autore del «Gattopardo», rinchiuso nella sua tomba nel convento dei Cappuccini di Pa-

lermo, scopra la possibilità di sognare dopo la morte, di provare nostalgia. Così ritrova tutti i fantasmi della sua vita, dei suoi romanzi. (Al Valle, da stasera fino al 9 marzo).

Oh les beaux jours

Grande agitazione per l'arrivo di Peter Brook a Roma. *Oh les beaux jours* (Giorni felici) sta in scena solo quattro giorni ed è già tutto esaurito. I pochi che riusciranno a vederlo, potranno assistere comunque ad un evento straordinario. Beckett viene trattato da Brook in maniera insolita, come un autore gioioso. «Quando noi attacchiamo Beckett per il suo pessimismo significa che siamo dei personaggi di Beckett presi al laccio in una scena di Beckett. Quando noi accettiamo ciò che dice Beckett tale e quale, di colpo tutto si trasforma - dice Brook - Il pubblico di Beckett, quello che non alza barriere intellettuali, esce dai suoi spettacoli, dai suoi spettacoli neri, nutrito e arricchito, il cuore più leggero pieno di una strana gioia, irrazionale». Nei panni di Winnie, Natasha Perry, moglie di Brook. *Al Vascello (via Giacinto Carini, 72/78), da domani fino al 1 marzo.*

Desideri mortali

La grazia ineffabile del francese, la malia barocca dello spagnolo, certe cadenze arabe, la poesia greca. Tutte sostanze di cui sono fatte le lingue di Napoli e di Sicilia, che Ruggero Cappuccio usa per il suo «oratorio profano». *Desideri mortali* (sottotitolo *elogio di Tomasi di Lampedusa*) è una rievocazione del desiderio di morte che si respira in tutta l'opera di Tomasi Di Lampedusa. La scrittura di Cappuccio (anche regista) si dilata allora come «un pentagramma per le note del Gattopardo». Dieci attori compiono la traversata nel mondo di questo grande poeta che «amava indagare sul rapporto tra fonema, quantità, ritmo». *Al Valle (via del Teatro Valle 23/a) da questa sera*

Frammenti di un malinteso

In un alberghetto di Boemia si consuma una tragedia familiare: il teorema camusiano dell'assurdità del vivere esplose in un gioco macabro che alla fine non avrà né vincitori né vinti. La prima rappresentazione de *Il malinteso* risale ad oltre 50 anni fa. Da allora poche compagnie si sono cimentate nella messinscena dell'opera camusiana. La regia è di Pierpaolo Sepe. *Al Ridotto del Colosseo (via Capo d'Africa 5/a) da questa sera*

Sabbia



TRIESTE / TEATRO

“Desideri mortali” al Rossetti

Giovedì 24 aprile al Politeama Rossetti di Trieste per il 2° TriesteFestival venerdì 25 alle 20.30 va in scena 'Desideri mortali' di Ruggero Cappuccio, da 'Il Gattopardo' di Tomasi di Lampedusa. Un allestimento del Teatro Segreto di Napoli, con musiche composte e dirette dal vivo da Paolo Vivaldi; voce solista Antonella Ippolito. Con Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Gea Martire, Nadia Baldi, Imma Marolda, Paola Grego, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore.

Ingresso: interi L. 12.000, giovani L. 8.000; gratuito per gli abbonati alla stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

Informazioni e prevendite: UTAT, Galleria Protti; Biglietteria del Politeama Rossetti.

Debutti

Desideri mortali- elogio a Tomasi Di Lampedusa

di Ruggero Cappuccio. Dal 25 feb al 9 mar. Regia dell'autore. Interpreti: C. Di Palma, C. Damiano, I. Marolda, G. Martire, N. Baldi, P. Greco, A. Contieri, G. Ferri, S. Ferri, A. M. Senatore. Alle percussioni C. Martinelli. Voce solista A. Ippolito. Costumi C. Poggioli. Musiche di P. Vivaldi. Disegni originali in videoproiezione di M. Buonoconto. *Sperimentale.*

Il mondo poetico di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il suo desiderio di morte intrecciato ai vitalismi e alle solarità del Regno delle due Sicilie, negli echi delle lingue di Napoli e di Sicilia. Uno spettacolo che gioca sul ritmo, il tempo e il colore, in cui l'autore immagina il poeta che, rinchiuso nella sua tomba, scopre la possibilità di sognare dopo la morte. E di provare nostalgia dei fantasmi della vita, primi fra tutti i personaggi dei suoi romanzi.

Tutte le sere h.21, dom h.17, lun riposo. Biglietti: platea £40.000, II ordine £35.000, III ord. £30.000, IV ord £15.000.

E.T.I. Valle ▶22

TEATRO

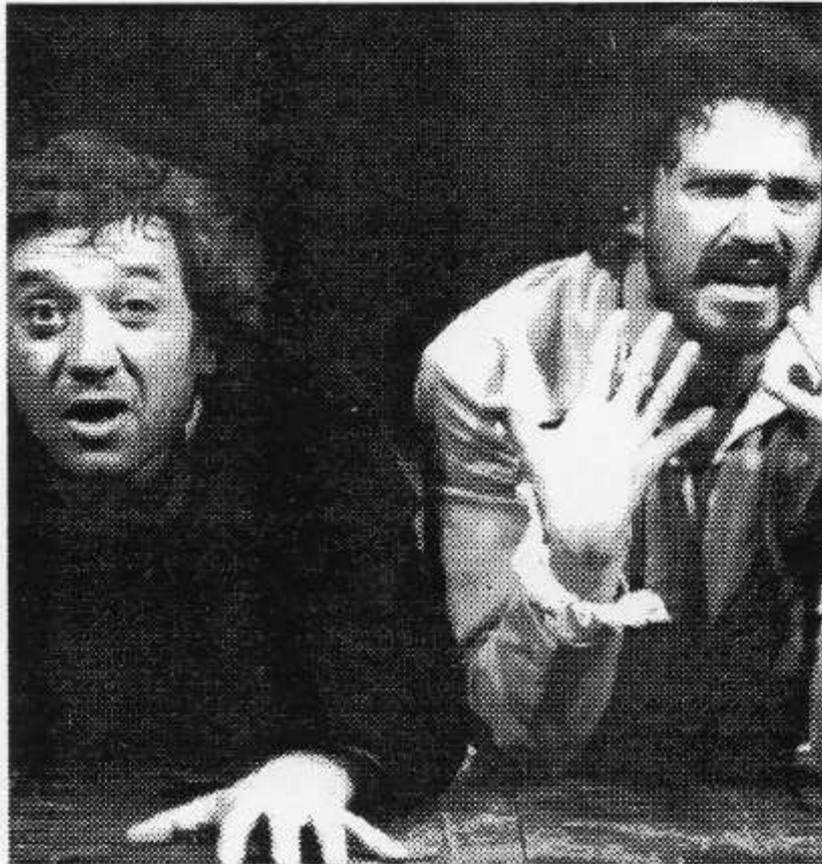
Desideri mortali. Uno spettacolo nato dai suoni del mare, dal desiderio sfacciato e segreto della morte, dalla memoria come nostalgia di un silenzio che vagheggia suoni inauditi, una sorta di oratorio composto e diretto da Ruggero Cappuccio addensato nella rievocazione del mondo poetico di Tomasi di Lampedusa. Una rievocazione tra due lingue e dei sogni di un unico regno, di due Sicilie e di due Napoli, terre gemelle che non vorranno mai migliorare perché gli uomini che le popolano sono convinti di essere perfetti. L'autore immagina che Tomasi di Lampedusa scopra la possibilità di sognare dopo la morte, di provare nostalgia. Ritrova i fantasmi della sua vita, i personaggi dei suoi romanzi, stupendosi che dopo la morte si possa sognare e sognare di desiderare. **Teatro Valle dal 25 febbraio al 9 marzo**

FIRENZE

Il Gattopardo secondo Cappuccio

A Rifredi (in esclusiva per la Toscana) in scena «Desideri mortali» che Ruggero Cappuccio, autore fra i più accreditati dell'ultima generazione napoletana, ha liberamente tratto dal capolavoro di Tomasi di Lampedusa «Il gattopardo». Sulla scia dei critici più accreditati il romanzo diventa un itinerario adescamento verso la morte, percorso da Cappuccio all'interno di un pentagramma linguistico di sapore onirico, dove si impastano, con toni quasi da oratorio barocco, i miassmi dialettali siculi e le inflessioni arabo andaluse. In questa prospettiva il gattopardo diventa un sogno squisito, un incubo garbato, quasi un capriccio musicale che segue movenze incantate.

Via V. Emanuele 303 - ore 21 - replica domani



È in scena al Teatro Valle «Desideri mortali» composto e diretto da Ruggero Cappuccio come «elogio di Tomasi di Lampedusa».



Una scena di "Desideri mortali", adattamento teatrale del "Gattopardo"; a sinistra, Philip Glass

Emozionante adattamento teatrale del "Gattopardo" a cura di Ruggero Cappuccio

Sicilia, il sogno e le viscere

di RODOLFO DI GIAMMARCO

LA PIOGGIA torrenziale di applausi e i "bravo!" che sono rimbombati sotto la volta del grematissimo Teatro Valle al termine della "prima" di **Desideri mortali** scritto e diretto da Ruggero Cappuccio per evocare gli intensi fantasmi di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (corrono cent'anni dalla sua nascita), e del suo "Gattopardo", ci hanno garantito che c'è ancora percezione per un teatro che sia sogno e viscere, che sia linguaggio in grado di ammaliare e sposare, un teatro capace di tradursi in armonia attorale e figurativa.

Il segreto del talento di Cappuccio è da ascrivere a formule che parlano al cuore rovistando in radici idiomatiche e suoni d'una memoria collettiva, ma sbalordisce anche la sua rigorosa (diremmo neo-viscontiana, o neo-desimoniana) padronanza dell'assetto della scena, dei movimenti, dei ritmi anche musicali. E questo spettacolo è un oratorio, una fascinatrice sonata di spettri.

Gli 11 profili che occupano fluidamente la ribalta citano altrettanti personaggi del "Gattopardo" o della vita reale del Lampedusa, e uno di loro, quello che incarna in un unico emblema il Principe di Sal-

na, il nipote Tancredi e la stirpe dell'autore, trasale a nome di tutti stupendosi che dopo la morte si possa ancora sognare, e sognare di desiderare.

Dunque **Desiderio mortale** è un po' come uno specchio concavo che allinea e intesse i tumulti dell'animo, le grottesche voglie, i disincanti, le invettive morbose e la grazia comunque famelica di ceti redivivi d'una letteratura del meridione che incappano in una commedia-balletto ruotante su di sé, con gli attori assorbiti in coreografie oscillatorie da poupées mécaniques.

A introdurre questo notturno è un salmodiare di donne che daranno a più riprese corpo a un gineceo pittorico, bianco e di indistinta efficace astrattezza, un "coro" di figlie-madri-amanti-serve cui si contrappongono due riassuntive effigi maschili. Sono questi quadri d'insieme, e i bei paesaggi barocchi sbrecchiati dei disegni in videoproiezione

*Un coro di
figlie
madri
amanti
serve*

di Mario Buonoconto, a far da ricordo all'asse Palermo-Napoli dell'ex Regno delle Due Sicilie cui Cappuccio allude per una sinfonia di vitalismi del sud, menzionando con congruenza l'aristocrazia vista dal basso in un altro suo lavoro, "Shakespeare Re di Napoli", dove un cafone ambisce con sotterfugi a entrare in una festa. Ma a dare emozione sono qui i carillon di ombre, le sensualità inclini all'oblio, le schermaglie da melodramma giocoso e malinconico, lo strepitoso montaggio di una prova di sacra rappresentazione (anch'essa presa in prestito dal proprio repertorio) e il famoso valzer ora eletto a danza macabra mentre si è condannati a morte dalla vita. E le burocrazie della prosa (tranne l'Etì che ha posto in vetrina la messinscena) saranno condannate a non capire questo evento che invece è tale grazie agli ottimi Claudio Di Palma (ruoli "padronali") e Ciro Damiano (ruoli "plebei"), all'encomiabile nucleo femminile capitanato da Gea Martire e Imma Marolda, e anche alle musiche composte e dirette dal vivo da Paolo Vivaldi.

o al Teatro Valle, solo fino ad oggi

«DESIDERI MORTALI» DI CAPPuccio

Il Gattopardo si ritrova nel mondo dell'aldilà

Gli spettacoli di Ruggero Cappuccio, trentaduenne autore e regista napoletano rivelatosi con «Delirio marginale» e «Shakeapea Re di Napoli», non concedono nulla all'ovvio e vivono di forti suggestioni visive e di parola. La letteratura, la fantasia, la reinvenzione della realtà sono la chiave usata da Cappuccio per costruire metafore sulla forza del sogno, sulla precarietà dell'esistenza e sull'eternità dei sentimenti e del rapporto con l'amore e la morte. «Desideri mortali», proposto al Teatro Valle, si basa su «Il Gattopardo», ovvero su personaggi e situazioni del romanzo di Tomasi di Lampedusa intrecciati alla biografia dell'autore, il tutto in una sorta di rievocazione nell'aldilà, dove il principe Salina ha ancora il potere di usare l'immaginazione. L'anima barocca spagnola e certo fatalismo arabo si uniscono in un cupio dissolvi, di vocazione e cedimento al sentimento della morte, segno e dannazione della Sicilia e dell'Italia del sud, di quella che fu il borbonico Regno delle Due Sicilie.

Cappuccio trasferisce tutto in un gioco scenico e in una sonorità corposa e co-

municativa, in cui rabbia e ironia, tragico e comico si fondono con momenti di reale intensità, mentre il movimento degli interpreti sorprende e ammalia anche coll'aiuto della musica originale di Paolo Vivaldi. Il lavoro in questo caso è prevalentemente corale e riesce a far apparire ricco e variabilissimo un palcoscenico praticamente nudo, grazie ai costumi di Carlo Poggioli e a un uso sapiente e plastico, più che pittorico, delle luci, firmate da Stefano Martino, mentre lo sfondo è occupato solo dalla proiezione di disegni originali di Mario Buonoconto. L'invenzione più bella è quella di queste «anime» concretissime che mostrano con sempre più evidenza sostanza di burattini, come in una danza. Gli attori, otto donne e due uomini, fra i quali Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, lavorano su timbri e colori della parlata che intreccia un napoletano, un siciliano e altri linguaggi reinventati musicalmente, ballano e cantano, combinando fisicità e leggerezza con un risultato di felice, disperata e allegra grazia. (Paolo Petroni)

L'evocazione del Gattopardo nell'opera di Cappuccio

Se la vita comincia nei «Desideri mortali»

EVOCAZIONE

Un momento di «Desideri mortali», l'opera di Ruggero Cappuccio al teatro Valle nell'ambito della rassegna «Vetrine '96: Occasioni e proposte». Nel testo riecheggia «Il Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa



DANTE CAPPELLETTI

IL MARE, le invasioni, la lingua che si impasta di dialetto antico e di sonorità lontane. In un simile orizzonte, rito ossessivo e destinato a ripetersi, si muovono le inquiete figure che Ruggero Cappuccio ha disegnato per la scena: una sorta di evocazione da *Il gattopardo* di Tomasi di Lampe-dusa.

Il giovane drammaturgo napoletano, con *Desideri mortali*, spettacolo proposto al Teatro Valle nell'ambito della Rassegna «Vetrine'96: occasioni e Proposte», conferma la felicità della propria scrittura. L'impianto sonoro è qui alla base di tutto. La parola si fa musica, e viceversa.

A volte si avverte una versificazione alta, altre volte si evince una specie di consacrazione dei rumori. Rumori a cui l'individuo soggiace, per un destino e una fatalità che li soverchia. Capiamo certo, che quelle figure che si rag-

gruppano, si sparpagliano, si rincorrono, sono figure che vengono dal passato. Loro ci vogliono parlare con la loro lingua, raccomandandoci di non dimenticare.

Di tenere in mente, cioè, la saga del principe Salina, quella di Tancredi, quella di Angelica che riporta le cose al posto antico con la sua bellezza. La storia è là, a ripetersi in quella specie di girotondo. E' la storia di un Sud lacerato da maledizioni e sangue. Un Sud che abbiamo dentro gli occhi, ora, come un percorso da ripetere. O ripensare. Non ci sono arredi sulla scena, gli attori-ombra sono sempre in piedi, quasi a mimare un viaggio che non può concludersi.

Seguiamo scene brevi, che tuttavia si accavallano come tanti segmenti: tesi a costruire il ricamo di un racconto barocco. Ci sembra di non perdere mai il senso della narrazione, sempre sospesa tra il dato esplicito e quello evoca-

tivo.

Una sorta di oratorio, questo *Desideri mortali*, che fonde Napoli con la Sicilia, che vuole far combaciare il Vesuvio con l'Etna, che ritaglia una figurina del golfo per restituirlo alle vallate brulle di una terra arsa.

Una metafora della morte che gli undici attori risolvono in quella "strana prigione di cielo e terra". Un sogno, probabilmente. E in quel sogno la necessità di un risveglio che metta in moto la coscienza. Tutto si è consumato in quel palcoscenico per diventare sangue dell'esistere. Della memoria e della poesia. Uno spettacolo che non dimenticheremo. Con Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore. Musiche, composte ed eseguite dal vivo da Paolo Vivaldi in una, sulla scena, con Carlo Martinelli. Alla fine, uno scroscio di applausi.

Al teatro
Mercadante
l'ultimo lavoro
di Ruggero
Cappuccio,
una
rievocazione
tra due lingue
nell'agone
dei suoni
e dei sogni
del Regno
delle due Sicilie



IL GRUPPO "TEATRO SEGRETO"
NELLO SPETTACOLO "DESIDERI MORTALI"
DI RUGGERO CAPPUCCIO IN SCENA
AL MERCADANTE FINO AL 5 GENNAIO

Il viaggio del commediografo napoletano nell'opera di Tomasi di Lampedusa

I desideri di Cappuccio

A 40 anni dalla morte del Gattopardo

DI
FRANCESCO URBANO

Cosa può spingere un autore e regista come Ruggero Cappuccino ad im-

battersi in un progetto, complesso e poliedrico, come quello di portare in scena uno spettacolo come "Desideri Mortali", completamente dedicato e soprattutto ispirato alla figura di Giuseppe Tomasi di Lampedusa? Beh, indiscutibilmente una grandissima passione per lo scrittore siciliano, un interesse accesosi sin dai tempi della scuola, che hanno portato Ruggero Cappuccino a conoscere dal profondo le opere e le tematiche dell'autore de "Il Gattopardo". Successivamente il desiderio di sviscerare gli aspetti meno noti, ma caratterizzanti in egual misura l'enorme personalità dello scrittore. Aspetti che coinvolgono l'area psicologica, sociale ed anche politica di un personaggio riconosciuto in tutta la sua statura intellettuale soltanto do-

po la morte (avvenuta nel luglio del 1957). Un gesto d'amore, dunque, ma anche un doveroso tributo, una sorta di "onorario profano" come preferisce definire lo spettacolo lo stesso autore e regista. Non una operazione di carattere speculativo quindi (ricordo che proprio quest'anno ricorre l'anniversario della nascita di Tomasi di Lampedusa), quanto piuttosto una creatività lucida, puntuale nel cogliere la incredibile attualità della produzione artistica del romanziere. Una coincidenza potrebbe apparire, piuttosto, direi, il desiderio di rievocare il mondo poetico, interiore, ed anche onirico, dello scrittore, su cui si viene a intersecarsi lo spettacolo di Cappuccino. Non ci dimentichiamo che il romanzo è ambientato durante il periodo dell'unità d'Italia, ambientato in Sicilia all'epoca del tramonto dell'impero borbonico, dunque in un momento storico estremamente delicato, un po' come quello che stiamo viven-

do ai nostri giorni. E' di scena una famiglia della più alta aristocrazia isolana, colta nel momento del trapasso del regime. La storia si accentra quasi interamente attorno a un solo personaggio, il principe Fabrizio Salina. I vantaggi e le difficoltà di essere sotto la dominazione borbonica in un'Italia del Sud, profondamente condizionata da una condizione, anche economica, disastrosa. I dialoghi sono particolarmente espliciti e caratterizzanti, lo spettacolo è infatti recitato in italiano, siciliano e napoletano, e ciò crea sicuramente non poche difficoltà. L'apporto di immagini, concepite esclusivamente per questo spettacolo, è fondamentale, esse sono state realizzate dall'artista Mario Buonoconto, che, lavorando a stretto contatto con l'autore, è riuscito ad ispirarsi attingendo proprio dal testo gli spunti necessari per realizzare le sue opere, "riportate" su diapositive proiettate su uno schermo. Gli attori coinvolti in questa

bellissima avventura sono: Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri e Annamaria Senatore; fanno parte del gruppo "Teatro Segreto" ed insieme collaborano con Cappuccino da oltre dieci anni. Così come ha dichiarato lui stesso, è estremamente importante raggiungere una unità d'intenti tra tutti coloro i quali prendono parte a uno spettacolo, proprio per creare un'opera che nell'insieme apparirà come un corpo unico. Molto interessante la presenza di Antonella Ippolito, che sarà la voce solista. Le musiche, eseguite dal vivo, sono state composte e dirette da Paolo Vivaldi, i costumi sono di Carlo Poggioli, le luci di Stefano Martino. Dai suoni del mare, dal desiderio sfacciato e segreto della morte, dalla memoria come nostalgia di un silenzio che vagheggia su suoni inauditi, nasce dunque questo spettacolo, una rievocazione

del desiderio di morte che, nell'opera di Lampedusa, cresce e si rivela in una stupefacente solarità, intrecciata di sogni impossibili, nella loro possibilità. Una rievocazione tra due culture e due lingue, nell'agone dei sogni e dei suoni di un unico regno, di due Sicilie, di due Napoli, di due terre gemelle che non vorranno mai migliorare, perché gli uomini che le abitano sono convinti di essere perfetti. Così la scrittura di Ruggero Cappuccino si dilata come un pentagramma per le note del Gattopardo, degli appunti autobiografici di uno scrittore consacrato ad una sapienza ritmica, ad una forza di materializzazione delle immagini riconosciute soltanto dopo la sua morte. Assolutamente uno spettacolo da non perdere, quindi, che ha debuttato nel maggio dello scorso anno al Teatro Valle a Roma, andrà in scena al Teatro Mercadante dal 3 al 5 gennaio 1997, nell'ambito della rassegna "Mercadante 2/Tempo Presente."

Quei Desideri mortali dei Gattopardi che affratellano due città disincantate

PALERMO. (sit) Bambole infelici si dimenano in cerca di una morte assoluta, di quelle che portano il buio, l'oblio, il silenzio. Cameriere, tate, prostitute, principesse, si aggirano come cicale impazzite, burattini senza fili e senza anima, attorno a Tomasi di Lampedusa, Don Fabrizio, Tancredi, Ciccio Tumeo, Calogero Sedara... chissà, tutti e nessuno, tanto ormai sono morti. Ruggero Cappuccio ha

indovinato: l'unico modo per mettere in scena "Il Gattopardo" è gettarvisi dentro a capofitto, dilaniarlo a morsi, e fuggirne fuori, tirandosi dietro i pezzi.

Il suo "Desideri mortali" del Teatro Segreto di Napoli (di scena al Teatro Libero) si inserisce a pieno titolo tra gli spettacoli di un cartellone come quello di Incontroazione, da sem-

pre attento ai nuovi linguaggi; e Cappuccio un linguaggio lo ha cercato e trovato, conscio come è, che per rappresentare "Il Gattopardo" bisogna riscriverlo, magari prendendo a prestito, e filtrandoli con la musica, brani e lettere da Tomasi, dalla Commedia dell'Arte, dalla "sceneggiata",

da Totò. Ne viene fuori uno spettacolo popolato di fantasmi e figure, insolite quanto può essere insolito uno spettro

*La rilettura dell'opera
di Tomasi di Lampedusa
affidata da Cappuccio
al Teatro Segreto*

scontento che guarda la vita vissuta come se fosse un sogno. In un tempo in cui prendono corpo le fiabe raccontate ai bambini, i desideri delle vergini, i bisbigli delle serve, gattopardi stanchi avvicinano Napoli e Palermo, due città ugualmente disincantate, sulle quali aleggia la morte.

Il linguaggio costruito dal regista è talmente nuovo da costituire un

esempio, la sua scena (spoglia, nuda sì, ma sempre una scena che trabocca dei costumi bianchi, delle facce colme di biacca, di una Napoli proletaria e di una Palermo padrona) costruita come un "oratorio profano" a cui gli attori si affacciano come ad una balaustra barocca per recitare o cantare (è lo stesso), accompagnati dalle musiche, vive sul placoscenico, di Paolo Vivaldi e Carlo Martinelli (percussioni). Sullo sfondo scheletri pronti al ballo fanno capolino dalle video-proiezioni di Mario Buonocon-

to. Perfetti tuttigli attori, che non cedono neanche un grammo al compagno, ma si guadagnano un posto sulla scena a pieno titolo: Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola

Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Antonella Ippolito, Sabrina Ferri e Annamaria Senatore mostrano come una compagnia possa muoversi senza sgomitare, prendendosi cura di un risultato finale veramente completo. Azzeccate le luci di Stefano Martino, che ha saputo delineare i contorni dei fantasmi da lui stesso sottolineati.

Si replica fino a domani sera, mentre oggi pomeriggio alle 15,30 Ruggero Cappuccio terrà, nei locali del

teatro, una conversazione sul suo lavoro di regista. L'incontro fa parte del progetto "Regista artefice", organizzato dalla cattedra di Storia del Teatro

e dello Spettacolo della facoltà di Lettere di Palermo, e dal TeatroLibero-Incontroazione.

Simonetta Trovato

L'autore sperimenta una nuova lingua: e l'affida ai tanti «morti viventi» tra Palermo e Napoli

Teatro/ Fino a stasera al Libero "Desideri mortali" di Cappuccio

I fantasmi del Gattopardo E il principe balla coi morti

Il valzer funebre di don Fabrizio in un'interessante rilettura

di Mario Di Caro

PALERMO-E' un valzer con la morte quella che il principe di Salina volteggiando nei cunicoli della sua memoria. L'affresco ridondante della festa diventa una grottesca passerella di fantasmi, un girotondo di ombre, una giostra di cadaveri che solletica i ricordi terreni per farne supplizi dello spirito; e la sete inappagata di piaceri diventa desiderio di materia, di sorbetto, di frutti di mare, di sesso.

E' un Gattopardo che balla coi morti quello magistralmente tratteggiato da Ruggero Cappuccio autore e regista di "Desideri mortali", in scena fino a stasera al Teatro Libero per "Incontroazione". Il drammaturgo napoletano ha approfondito il sentimento di morte che attraversa sottilmente il romanzo e che trasuda dalla malinconia del protagonista, dalla contemplazione del quadro "La morte del giusto" di Greuze alla pietosa agonia del principe in un alberghetto di fortuna, dal perfido desiderio di penzolare mummificato nelle cripte dei Cappuccini all'incontro finale con la "giovane signora snella" che lo va a prendere per mano per l'ultimo viaggio. Cappuccio sembra essere partito proprio dall'appendice finale del "Gattopardo", quella datata maggio 1910, che ritrae i sopravvissuti di casa Salina come relitti di un'epoca tramontata per sempre. Gli dei di un tempo sono diventati statue smozzicate, immagini incartapecorite di un tempo che non c'è più. E così il corteo di Angeliche, Concette, Mariannine, dame, serve e cicisbei s'è ridotto



a un polveroso ritratto di spettri doloranti, un gruppo di famiglia che tormenta le ultime propaggini dei desideri del principe, un po' Salina un po' Tomasi Lampedusa. Cappuccio, mescolando brani del libro e libere interpretazioni, immagina un sogno post-mortem di don Fabrizio che lo fa imbattere nelle cose e nelle persone che hanno segnato la sua vita, i suoi palazzi, i suoi giardini, i suoi strumenti astronomici, i suoi familiari, il suo

amato nipote Tancredi, il malsopportato consuocero, strumento dell'ardimentoso "inciucio" fra classi sociali. E sullo sfondo, la videoproiezione dei disegni di Mario Buonocento che, coi loro scheletri, contribuiscono a evocare Sorella Morte.

Il cast di attori dà vita a un'autentica prova corale: tutti bravi da Claudio Di Palma, nei panni di don Fabrizio-Giuseppe Tomasi, a Ciro Damiano, che caratterizza don Calogero Sedara, padre Pir-

rone e don Ciccio Tumeo con rutilanti fonemi napoletani; e poi Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri e Annamaria Senatore, interpreti del coro di marionette della memoria. Antonella Ippolito è la voce solista, le musiche originali sono composte e dirette dal vivo da Paolo Vivaldi mentre le percussioni sono di Carlo Martinelli. E alla fine applausi, lunghi, sinceri, meritati.

L'INCONTRO COL REGISTA

PALERMO-"Tomasi Lampedusa? La mia scelta è stata un debito d'amore. L'omaggio Totò? Ho voluto mettere a confronto due principi, De Curtis e Salina, due marionette della storia". Così Ruggero Cappuccio, autore e regista di "Desideri mortali", nell'incontro col pubblico di ieri pomeriggio, nell'ambito del progetto avviato per questa edizione di Incontroazione. Cappuccio ha spiegato il suo interesse per la scrittura, la sua vecchia passione per le "garantelle", il de-

butto nella regia con Molière, e il Premio Ivi vinto con il testo "Delirio marginale".

"A quel punto scrittura e teatro sono diventati tutt'uno-ha detto il regista-La fede nel suono mi ha spinto a cercare in un corpo, un corpo d'attore, un luogo dove far passare la parola in musica. Ho una grande attenzione per la sonorità delle parole. Il teatro è un "luogo" dove scatenare la suggestione e in questo senso la collaborazione degli attori per me è determinante".



Teschi e blasoni per l'ultimo atto dell'aristocrazia

PALERMO-Memento mori. Girotondi e festini della morte erano comuni tra gli europei del medioevo, flagellati dalle epidemie e rassegnati al proprio destino di peccatori. La morte che conduce le danze, nei dipinti dell'epoca e nelle rappresentazioni con i diavoli e i buffoni, era un modo per ricordarsi (consolatoriamente?) che presto tutti, ricchi, mendicanti, potenti e derelitti, sarebbero stati accompagnati in altra vita e, ad un tempo, l'unica possibilità per tenere a distanza il ghigno beffardo del teschio con la falce.

Frammenti di danze macabre, come venivano riproposte nei dipinti medievali, si intravedono nei collage visivi proiettati sullo sfondo e sui corpi degli attori dello spettacolo di Ruggero Cappuccio.

Nelle rappresentazioni tratte o ispirate a Tomasi e al suo Gattopardo, sempre più frequenti in clima celebrativo, non si rinuncia mai alla citazione del Gran Ballo, per la sua seducente carica allegorica e visionaria. Cappuccio, non solo cita a sua volta il celebre valzer, ma lo riduce ad un momento di un unico grande festino della morte.

"Desideri mortali" è un Gattopardo post-mortem, popolato da fantasmi e marionette. I fantasmi del Regno delle Due Sicilie, del teatro e della scrittura. Nel loro abbraccio mortale - un coito vulcanico che si sviluppa nelle viscere della terra - i due poli di questo sud dell'anima danzano a loro volta per esorcizzare il funereo destino comune, e rinnovano desideri (mortali) e sollevano polvere, tanta polvere.

Roberto Giambrone

LE P **P**AGELLE **GLI ATTORI**



ANTONIO ALBANESE 8

Visto in televisione durante l'immensa kermesse benefica pavarottiana, l'attore (nella foto) ha mostrato grandi capacità d'interprete e la volontà di superare - dall'interno - la vacuità delle consuetudini del piccolo schermo. Ha fatto tutto tranne l'ovvio, toccando in più punti finanche la corda della commozione. Senza paura. Un plauso.

ERNESTO CALINDRI 8

La Rai ha di recente trasmesso uno spettacolo che lo vedeva protagonista, con la solita grazia ed eleganza, Gigi. Per la nostra generazione è stato soprattutto l'uomo del Cynar, colpevolmente dimenticato dai grandi mezzi di comunicazione. Lui ha aspettato in silenzio. Ora gli tocca di nuovo. Auguri.

ARTURO CIRILLO 7

Da un anno in tournée con Carlo Cecchi, in *Finale di partita* di Beckett, è uno degli attori di punta della nuova, prolifica scuola napoletana.

PAOLO BONACELLI 7

Superbo fu in uno spettacolo memorabile firmato da Giorgio Pressburger, *Una solitudine troppo rumorosa*, tratto dal romanzo capolavoro del ceco Hrabal.

GIUSEPPE CEDERNA 5

Celebratissimo dal nuovo cinema italiano neo-realista malinconico e minimale, in teatro mostra limiti tecnico-interpretativi visibilissimi.

I REGISTI



GABRIELE LAVIA 7

Amante di eccessi e rigurgiti noire, Lavia (nella foto) ha comunque onorato la grande abboffata cechoviana di quest'anno con un *Giardino dei ciliegi* assai più che dignitoso, nel quale era anche un Lopachin da ricordare. Se ammorbidisse qualche asperità sarebbe quasi inimitabile.

RUGGERO CAPPUCCIO 7

Anche qui nuova Napoli, ma in senso quasi aristocratico. E' per lo più regista di testi suoi, ma ha competenza e obiettività estetica per governare qualsiasi naviglio drammaturgico. Ce ne vorrebbero, come lui. Da seguire senza esitazioni.

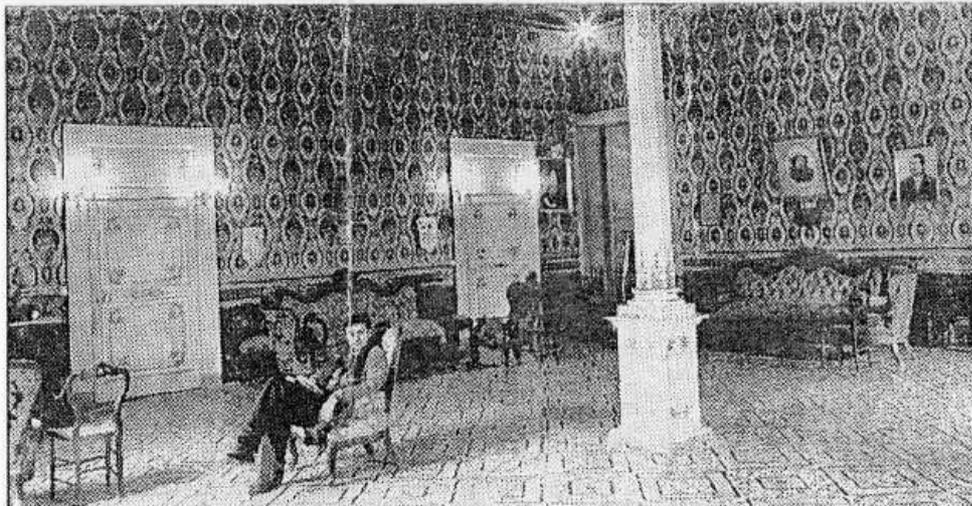
WALTER MANFRÉ 6

Regista di sicuro talento, ma di sospetta prolificità. Fa tutto e di tutto, con alterne fortune. Sapesse dosarsi meglio sarebbe uno dei più preparati.

LUIGI SQUARZINA 6

Il Maestro non rischia più. Fa tutto con stile ed innegabile buon gusto, ma ha l'aria di chi - forse - non si diverte. Da spettatori notiamo nei suoi allestimenti una certa freddezza.

Dal suo palazzo di Serramezzana sta per mettere in scena 'Shakespeare, Re di Napoli' al Sannazaro, e 'Desideri mortali' a Roma



Io e il teatro delle radici

Il momento magico del regista Ruggero Cappuccio

di GIULIO BAFFI

A FINE aprile il suo «Shakespeare Re di Napoli» sarà per una settimana al Sannazaro, a maggio «Desideri mortali», elogio di Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel centenario della sua nascita andrà in scena in «prima nazionale assoluta» a Roma, a settembre finalmente riuscirà a rappresentare il suo Tango, scritto anni fa e mai diventato spettacolo. E intanto è al lavo-

ro come direttore artistico della Rassegna di spettacoli estivi di Pompei che quest'anno avrà per titolo «Le suggestioni del Vesuvio», e pensa di iniziare a scrivere un romanzo. Ruggero Cappuccio da quando, un paio di anni fa ha ricevuto il prestigioso Premio IDI per il suo «Delirio marginale», è al centro dell'attenzione della critica.

TRENTADUE anni, un rapporto con il teatro nato prima come giovane attore, poi come autore, regista e animatore di un solido gruppo teatrale, La Sfinge, che ha sede a Salerno dove nella Bottega del Piccolo Attore ha creato con i «fidi attori e collaboratori» Claudio Di Palma e Ciro Damiano una «Accademia di esercitazioni sceniche per ragazzi tra sette e tredici anni».

Alto, magro, instancabile, Ruggero Cappuccio rifiuta l'etichetta di «emergente» e quella di «giovane autore napoletano», come ogni altra che lo fissi in un ruolo culturale o geografico che sia.

«Le rifiuto perché pensare a Napoli significa necessariamente pensare all'Oriente, al Mediterraneo, all'Europa, perché gli egiziani, i greci, i romani e via di seguito hanno lasciato qui una traccia precisissima e Napoli deve rappresentare una cultura centrifuga, non ripiegata su se stessa», dice e per scrivere si ritira in

uno dei suoi rifugi prediletti: «uno è la villa affacciata sul fiordo di Furore prestata da un amico-mecenate, gli altri invece sono nel Cilento, e sono rifugi legati alla storia della mia famiglia.

Il primo è il palazzo settecentesco di Serramezzana, uno dei comuni più piccoli d'Italia, quattrocento abitanti, su una collina a quindici chilometri da Agnone, nel Cilento. Lo costruirono gli antenati della madre di mio padre acquisendo l'importante feudo di Serramezzana. Il secondo è a San Marco Cilento, costruito sempre nel Settecento dagli antenati di mia madre. Il terzo dei rifugi è la casa che mio nonno, ritornato ricco dall'America, riedificò sulle rovine della casa dei suoi bisnonni».

Il palazzo preferito? Quello dei baroni

*Fogli al
posto di
macchina
per scrivere
e computer*

Ruggero Cappuccio nel Palazzo di famiglia, un edificio del '700, a Serramezzana, nel Cilento



Materazzo di Serramezzana «dove si conservano inutili memorie indispensabili come una tazza dove bevve Gioacchino Murat, un altare barocco del Seicento con quasi novanta reliquie di santi, un pezzo del cilicio di San Francesco d'Assisi, una Cappella privata in cui si può celebrare messa, una Flagellazione del Solimene, ed il gran salone da ballo con il soffitto affrescato da Giuseppe Avallone, lo stesso che affrescò il teatro Verdi di Salerno. Cose che servono a fare lo sfondo che illumina la mia scrittura».

Cappuccio non adoperava macchina per scrivere o computer, riempie i fogli bianchi con una calligrafia minuta, per lui la fisicità della scrittura è importante come lo spazio «che si trasforma in evocazioni, suggerimenti, pulsioni della fantasia», e nella ricchezza del linguaggio che rifugge la «semplicità» della lingua italiana preferendo la complessità delle altre lingue sconfitte. «Così per 'Shakespeare Re di

Napoli' ho cercato di mettere a confronto le due grandi stagioni del barocco inglese e del barocco napoletano, pur tanto differenti tra loro, ma in qualche modo stranamente comuni se Calvino parlando di Basile diceva che somiglia ad un deforme Shakespeare napoletano».

Ma la lingua napoletana non rischia poi di diventare una prigione stilistica?

«Ho cominciato scrivendo poesia e narrativa, cose non pubblicate e tenute rigorosamente nascoste» risponde Cappuccio «al napoletano sono giunto quando ho toccato il registro teatrale, e non sempre; in Tango coesistono per esempio spagnolo, italiano, napoletano, siciliano. Non c'è una predilezione, direi piuttosto una naturale tensione, ci sono insomma sentimenti o realtà che senza l'uso del napoletano non avrebbero senso, ma il mio interesse è per le lingue come composizione di suoni e di pulsioni anche emotive oltre che culturali».

Lo spettacolo di Ruggero Cappuccino debutta domani al V

“Il Gattopardo” in palcoscenico

di RODOLFO DI GIAMMARCO

ICENTO anni dalla nascita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, anniversario che ricorrerà il 23 dicembre, hanno ispirato una struttura teatrale di riflessione che reindagando “Il Gattopardo” s’intitola **Desideri mortali**, autore dello spettacolo in programma da domani al Teatro Valle è Ruggero Cappuccino, artefice di una nuova scrittura che ha dato luogo a spettacoli rigorosi ma comunicativi. C’è da dire che dopo le quasi unanimi accoglienze espresse per le sue riconcezioni della lingua napoletana il soffermarsi attuale di Cappuccino sull’opera di un grande letterato siciliano, uno dei momenti di punta della rassegna dell’Etruria “Vetrine ’96: Occasioni e Proposte”, incuriosisce e spiazza.

«Basta spostare il punto d’osservazione», risponde Cappuccino, «e considerare i giudizi d’insieme sul nostro Sud ad opera anche di estranei come Stendhal e Mozart, e di viaggiatori che sono rimasti magnetizzati dai due avamposti del Mediterraneo che sono Napoli e Palermo. Città con stranezze simili, legate al mare, entrambe sorte su terre influenzate da vulcani vicini, unite dal destino del Regno delle Due Sicilie. L’autore ha saputo fotografare nel proprio romanzo», prosegue Cappuccino, «l’essenza di queste due civiltà partendo dall’unità d’Italia, approfondendo le ragioni di un popolo che non ha mai scelto, subendo o accettando nell’arco di 25 secoli, dai greci ai Borbone, l’influsso di altre culture».

«Lo stesso Lampedusa», aggiunge Cappuccino, «aveva scritto non una cronaca ma un Magnificat dello spirito, tanto che suggestionò Visconti. Il ritmo della scrittura crea potenti immagini interiori, e io ho costruito su queste un pentagramma nel quale piovono le note del “Gattopardo” e anche quelle di appunti segreti, brani autobiografici, racconti e riflessioni dell’autore».

In questo quadro di lingue e di suoni con 11 attori tra cui Claudio Di Palma, Ciro Damiano, Gea Martire e Imma Marolda, con musiche composte e dirette da Paolo Vivaldi e videoproiezioni del pittore Mario Buonoconto, cosa sarà più decifrabile per lo spettatore? «Si fa affidamento su un impianto onirico, ipotizzando che Tomasi di Lampedusa scopra dall’aldilà di poter ancora sognare. Il principe Salina è ciò che l’autore sarebbe stato in età matura nel 1861, e Tancredi è il corrispettivo della sua giovinezza, ma c’è pure l’ombra di Giulio, del padre dello scrittore». E il celebre valzer? «Una grandiosa metafora della morte, una rievocazione di ciò che è immobile pur muovendosi». Quanto a strutture immodificabili, Cappuccino cela con tatto la sua insoddisfazione per non aver potuto contribuire abbastanza ai lavori della Commissione per la riforma dello statuto dell’Idi, di cui in questi giorni si approva un “nuovo” assetto molto uguale al precedente salvo le figure esterne di un presidente e di un direttore su cui già gravano corporativi dissidi.

*Il romanzo
che ha
raccontato
l’essenza
del sud*

Al teatro Valle un insolito omaggio a Tomasi di Lampedusa

Il sogno del Gattopardo

Un concerto di parole e musica per trasportare l'anima nella struggente poesia del nostro Sud, dove i paesaggi parlano più delle parole. Profuma di atmosfere mediterranee *Desideri mortali*, l'ultimo lavoro di **Ruggero Cappuccio** che oggi debutta in prima nazionale al Valle.

Non si tratta di un vero e proprio spettacolo quanto di un oratorio profano. O meglio, di una rievocazione letteraria e umana che ha per oggetto **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**, l'autore del *Gattopardo*. «*Desideri mortali*» spiega Cappuccio - è una rievocazione anticelebrativa. Il mio Tomasi di Lampedusa è un personaggio che dopo la morte scopre di avere ancora la possibilità di sognare. O meglio: di sognare di desiderare, che è diverso. Per cui in lui si accende una trama di desideri, una dolce nostalgia che lo riconduce a tutto ciò che aveva in vita».

Un percorso tutto interiore, lungo il quale il protagonista ricerca la propria identità, imbastendo un gioco di confronti e di vere e proprie identificazioni con alcuni personaggi della sua vita e della sua opera letteraria: la madre, **Fabrizio di Salina**, **Tancredi**, il gesuita **padre Pirrone**, **Concetta**, **Marianna**. Con loro, questo giovane Giuseppe Tomasi, in-

terpretato dal bravo **Claudio Di Palma**, porta avanti un dialogo sommesso, attraversato, però, da numerose note di leggerezza e da una toccante musicalità.

Del resto, il teatro di Cappuccio - basta pensare ad alcuni suoi lavori precedenti di notevole successo come *Shakespeare di Napoli* e *Mai più amore per sempre* - vuole comunicare proprio questo: l'emozione che nasce dalle parole, dalle sonorità, dalla lingua. E secondo lui «il napoletano e il siciliano sono oggi in Italia le due uniche lingue teatrabili, in quanto posseggono ritmicità tagliente e vitalità». Il richiamo è quanto mai preciso e non permette di fuggire dal discorso politico. Ma anche le divisioni nazionali, il divario tra Nord e Sud, cui lo stesso Giuseppe Tomasi accenna nel *Gattopardo*, vengono affrontate dal drammaturgo napoletano come «tensione morale e analisi autoironica» e non come sterile terreno di polemica. Perché Cappuccio il suo Sud lo conosce bene: «Se vogliamo, la caratteristica più peculiare di noi meridionali è l'immobilità. Un'immobilità dettata da fattori storici, geografici, predestinanti e che si traduce spesso in desiderio di morte, in senso di estrema fragilità. *Desideri mortali* racconta tutto ciò».

In scena fin al 26 maggio.

l.n.

«Desideri mortali» di Ruggero Cappuccio da stasera in prima nazionale al Teatro Valle

Un sogno dentro la tomba

Rievocazione di fantasmi e figure del mondo di Tomasi di Lampedusa

Una scrittura teatrale che vuole innestarsi in quella letteraria. Il testo è caratterizzato dalla presenza del dialetto napoletano e siciliano insieme. Il regista: «Sono due lingue che esprimono la sensualità delle terre cui appartengono»

CRISTINA ARMENI

RUGGERO Cappuccio, uno dei nuovi talenti del nostro teatro d'autore, affronta il mondo poetico di Tomasi di Lampedusa con «Desideri Mortali», che questa sera debutta in prima nazionale, al Teatro Valle, nella vetrina «Occasioni e Proposte».

Napoletano, vincitore di alcuni prestigiosi premi teatrali, il commediografo parla di questa ultima fatica, scritta e diretta da lui, come di una «grande sfida».

Perché proprio Tomasi di Lampedusa?

«E' un mio antico amore. Lo considero tra i più grandi romanzieri di questo secolo per la sua strepitosa marginalità: solo una persona che non aveva mai immaginato di fare lo scrittore in senso editorial-commerciale poteva narrare certe cose.»

Che cosa racconta dello scrittore siciliano il suo spettacolo?

«Ho immaginato che Tomasi di Lampedusa, rinchiuso nella sua tomba nel convento dei Cappuccini di Palermo, scopra la possibilità di sognare dopo la morte, di provare nostalgia. E ritrova tutti i fantasmi della sua vita, ovvero i personaggi dei suoi romanzi, da Fabrizio Salina

a Tancredi Falconieri».

Una dimensione onirica ma anche malinconica...

«Sì, il desiderio di morte serpeggia dall'inizio alla fine, ma una velata ironia e la musica dal vivo (di Paolo Vivaldi) mitigano questa messinscena che mi piace definire un oratorio profano».

La sua scrittura teatrale come si innesta su quella letteraria di Lampedusa?

«E' una sorta di pentagramma che accoglie note e momenti salienti della sua opera, dai racconti alle annotazioni, dai saggi al "Gattopardo". Il mio testo è scritto in napoletano, siciliano e italiano.»

E che relazione c'è tra i due dialetti?

«Sono due lingue che esprimono la sensualità di due terre che vivono sotto l'influenza dei vulcani, colonie di tutti da 3000 anni. Colpa nostra, perché la fiera di sentirsi perfetti, caratteristica comune ai due popoli, sfocia nella cecità. E' dall'incapacità di sorprendersi che nasce il desiderio di morte».

E lei, da napoletano, come giudica il fatalismo?

«Lo condanno aspramente come giustificazione filosofica al non fare nulla».



SCENA *Un momento della rappresentazione di «Desideri Mortali»*

Teatro, sulla scena del Libero il Gattopardo diventa un sogno che lega Palermo e Napoli

PALERMO. (sit) Giuseppe Tomasi si accorge che, dopo la sua morte, gli è rimasta integra la facoltà di sognare: ed inizia a ripercorrere la sua vita, calandosi nelle sue proiezioni artistiche, i personaggi del "Gattopardo"..."Desideri mortali" il lavoro di Ruggero Cappuccio, che ha debuttato al Valle di Roma, nell'ambito di una finestra dell'ETI, è di scena stasera al Teatro Libero alle 21,15, per Incontrazione, con replica domani e sabato.

Dunque Cappuccio, un altro "Gattopardo". Sembra ormai diventata un'abitudine.

«Il "Gattopardo" è una cantata alla storia privata, una confessio-

ne politica, storica e morale. Avevo un debito nei confronti di Tomasi: lui ha capito ciò che io penso da tempo, che Palermo e Napoli sono legate da una stratificazione sociale e politica: hanno conosciuto le stesse dominazioni, scoperto i medesimi colpi di scena; e soprattutto hanno visto troppi prefinali, per pensare ad un finale vero. Sono città della disillusione, del disincanto, in fondo della morte. Ecco, la morte: è questo il grande spirito che aleggia nel mio lavoro, si intuisce tra le pieghe di Tomasi». Sulla scena, tra gli altri, Claudio Di Plama, Ciro Damiano e Imma Marolda.

[SLT.]

I sogni "postumi" del Gattopardo

Un omaggio in chiave onirica a Tomasi Lampedusa, coi "fantasmi" di Angelica e Tancredi



PALERMO- I sogni, intesi come unica sfera in cui alla vita ed alla morte è dato di incontrarsi, sono i protagonisti dello spettacolo scritto e diretto dal regista napoletano Ruggero Cappuccio, in scena da stasera e fino a sabato al Teatro Libero per il Festival *Incontroazione*.

Desideri mortali è il titolo dello spettacolo, ispirato a *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Un titolo che racchiude in sé l'ambiguo oscillare tra la vita e la morte, tra la veglia, ed il sonno. Due parole che si contrappongono e che anticipano una costante dicotomia presente nello spettacolo.

Gli interpreti sono Claudio Di Palma, nei ruoli di Giuseppe Tomasi, Fabrizio Salina e Tancredi, Ciro Damiano, nei ruoli di don Calogero Sedara, don Ciccio e padre Pirrone, e Gea Martire, nel ruolo di Marianna, la prostituta. "Tutte le altre figure - dice il regista - adombrano qua e là possibili Angeliche, o possibili Concette". In scena anche Inma Marolda, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri e Annamaria Senatore. I costumi sono di Carlo Poggioli mentre i disegni originali in videoproiezione sono di Mario Buoncontino.

Desideri mortali sono i sogni di Tomasi di Lampedusa, all'interno dei quali i personaggi della sua vita si confondono ai personaggi del suo romanzo. E' una sorta di delirio onirico, o di 'oratorio' profano, come lo definisce lo stesso regista, ispirato al mondo poetico di Tomasi di Lampedusa.

"Lo spettacolo - spiega Ruggiero Cappuccio - nasce da un mio grande debito d'amore, di passione e di stima nei confronti di uno scrittore che, senza alcuna esagerazione, ritengo sia uno dei più grandi scrittori del Novecento, non solo italiani, ma europei. Il punto di partenza è il presupposto, assolutamente immaginario, che Giuseppe Tomasi di Lampedusa scopra, dopo la sua morte, di avere ancora la facoltà di sognare e di poter avere ancora un rapporto con la vita. Un rapporto esclusivamente onirico. Sognando ritrova immagini e proiezioni di immagini. Ritrova i luoghi, le case, gli oggetti che ha amato. E, attraverso luoghi, case ed oggetti, r incontra i personaggi della sua esistenza e i personaggi del suo romanzo. In questo modo si rende conto che Tancredi, Angelica, Calogero Sedara, e gli altri personaggi del Gattopardo, non sono altro che proiezioni dell'anima. E' come se creasse un enorme caleidoscopio nel quale la falsificazione artistica e l'autenticità dell'esistenza si intersecano fino a perdere di vista il confine tra il vero ed il falso. E il tutto viene raccontato in maniera visionaria, sognante, rarefatta, ma anche molto carnale e materiale. Accanto ai sogni aeriformi anche grandi viscerosità e momenti corporei".

E' un'oscillazione tra memoria e scrittura, accompagnata dalla presenza costante della musica, composta e diretta dal vivo da Paolo Vivaldi e che vede Carlo Martinelli alle percussioni e Antonella Ippolito come voce solista.

"Nel teatro la parola si fa musica: la musica parola - continua Cap-

Ma gli indiscussi protagonisti dello spettacolo, al di là di personaggi reali o immaginari, sono sogni, lasciando così trasparire un'interpretazione freudiana della vita e dell'opera di Tomasi di Lampedusa.

"Nello spettacolo c'è la volontà di esplorare nel labirinto interiore dell'autore - conferma il regista -. Il rapporto con Gioacchino Lanza Tomasi, ad esempio, è chiaramente prefigurato nel rapporto tra Fabrizio e Tancredi. E il rapporto con la madre è un rapporto che si configura nel sogno arcadico di tornare al passato e di ritornare a visitare con la mente antiche cose. Le case e i palazzi sono allegorie della protezione materna. Nel rapporto tra Fabrizio e Tancredi e nel rapporto di eterno ritorno ai luoghi dell'infanzia è evidente un desiderio di tornare allo stato di innocenza". Lo spettacolo nasce a Napoli, allestito dalla compagnia Teatro Segreto, e con la tappa a Palermo rinsalda il ponte fra le due vecchie capitali borboniche: due città che, secondo il regista, ancora oggi hanno molto in comune. Soprattutto dal punto di vista culturale.

"Napoli e Palermo si presentano come gli unici veri grandi poli culturali d'Italia - dice il regista - e, insieme a Parigi, anche d'Europa. Sia la cultura siciliana che quella napoletana sono paragonabili a due paludi stagnanti. C'è il marcio, ma finché c'è palude c'è acqua. E finché c'è acqua dal marcio può nascere qualcosa. Sono entrambe delle civiltà "liquide", e quindi sono molto permeanti. Mutano, ma non si arrendono mai. Si trasformano continuamente, senza che per questo le radici muoiano.

Inoltre, il napoletano e il siciliano sono due delle quattro o cinque lingue teatrali. L'italiano è una lingua sterilizzata dalla cattiva politica e dal cattivo giornalismo, e che non ha più grandi risorse. Il napoletano e il siciliano hanno un fascino e una capacità di sintesi che l'italiano moderno non possiede.

QUIRINOEVATE

Fra classici e teatro civile

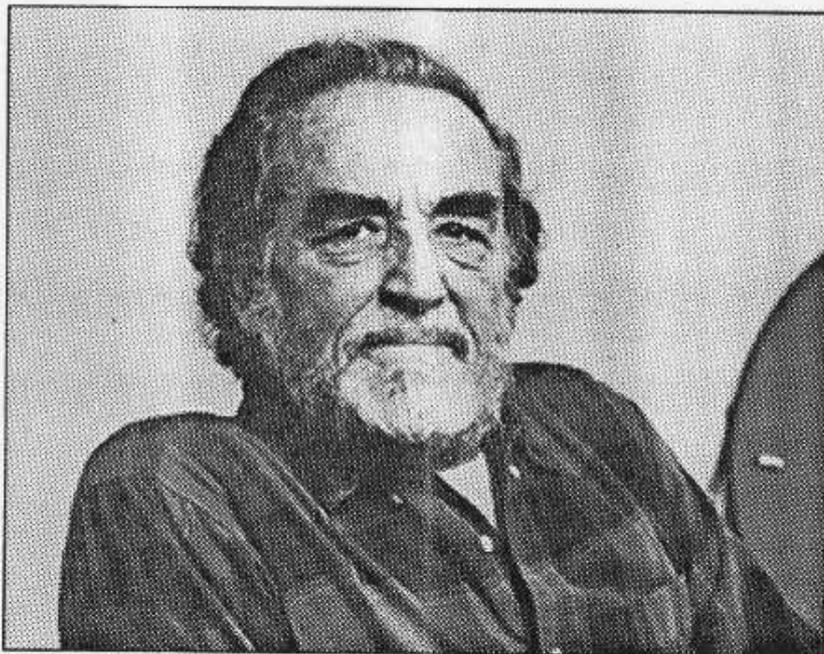
«Il governo non ha ancora affrontato temi e riforme riguardanti il teatro, ma l'Eni prosegue nella politica culturale, che negli ultimi tempi ha dato buoni risultati», ha detto Renzo Tian, commissario dell'Ente Teatrale Italiano. «I discorsi da portare avanti riguardano un teatro collegato alle tematiche del mondo civile», ha aggiunto il direttore generale Giovanna Marinelli. Fra le novità, i progressi ottenuti nella computerizzazione di botteghini e servizi vari, con un sistema che facilita gli abbonati misti, quelli cioè che consentono una scelta fra spettacoli in sedi diverse. «Al Valle, la programmazione punta su una linea drammaturgica contemporanea forte. Stiamo tentando anche di riutilizzare il vecchio foyer», dice ancora la Marinelli.

Al Valle apertura con «Naia» di Angelo Longoni. Dopo «Il piacere dell'onestà» di Pirandello con Gianrico Tedeschi e la regia di Luca de Fusco, Franca Valeri e Leopoldo Mastelloni in «Sorelle, ma solo due». A seguire Remondi e Caporossi in «Romitori», Alessandro Haber come «Alecchino servitore dei due padroni» e Giuliana De Sio in «Notturmo di donna con ospiti» di Rucello. Ruggero Cappuccio tornerà con «Desideri mortali», Gabriele Ferzetti e Corrado Pani saranno «Don Giovanni e il suo servo» di Rocco Familiari. Paolo Poli protagonista de «I viaggi di Gulliver». In chiusura, «Il Vangelo dei buffi» di Ugo Chiti.

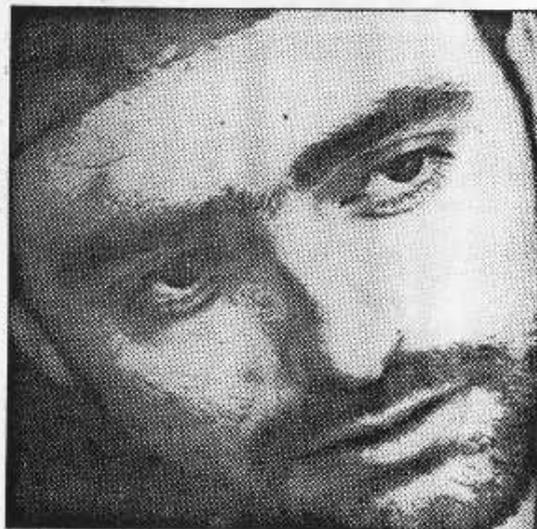
Più classico che mai il cartellone del Quirino: due Pirandello con la regia di Patroni Griffi «Questa sera si recita a soggetto» con Alida Valli e Mariano Rigillo («Enrico IV»); il «Rudens» di Plauto adattato da Alberto Bassetti e firmato da Alvaro Piccardi, «Lorenzaccio» di De Musset allestito da Scaparro; una «Mandragola» diretta da Missiroli e «La scuola delle mogli» di Molière con Sergio Fantoni. «Donna Rosita Nubile» di Lorca, regia di Cesare Lievi. A Natale Ugo Pagliai e Paola Gassman in «Harvey» di Chase regia di Piero Maccarone. Il ritorno di Milva, Strehler e Brecht con «Non sempre splende la luna», Roberto Herlitzka e Piera Degli Esposti nell'«Edipo a Colono» di Sofocle, regia di Antonio Calenda. (M. d'Am.)

Intanto al Mercadante debutta lo spettacolo "Desideri mortali" di Cappuccio

Gassman, Talk show per raccontare una vita *All'Augusteo con "Anima e corpo"*



Vittorio Gassman
Sotto, Ruggero Cappuccio



INIZIA l'anno nuovo del teatro di prosa con due spettacoli di grande interesse, *Anima e corpo* di Vittorio Gassman all'Augusteo e *Desideri mortali* di Ruggero Cappuccio al Mercadante. Si fondono così insieme le voci di uno dei più «vecchi» protagonisti della nostra scena e quella di uno dei più giovani autori tra quelli partiti da Napoli per occupare un posto di primo piano nel teatro italiano.

Non ha certamente bisogno di presentazioni Vittorio Gassman, non si può più definire un emergente Ruggero Cappuccio. Ecco che le singolari coincidenze della programmazione li avvicinano, Gassman per una diecina di giorni, Cappuccio soltanto per tre.

Vittorio Gassman era da tempo lontano dalle scene, nello scorso settembre però a Benevento, in un suo breve incontro con il pubblico di Città Spettacolo aveva annunciato il suo «ritorno» con un nuovo spettacolo; stava infatti lavorando a questo *Anima e corpo* prodotto dal Teatro Stabile Friuli-Venezia Giulia e che ha chiamato anche Talk show d'addio.

Uno spettacolo che forse vuole essere anche un bilancio, ma soprattutto «un rinnovato, vigoroso atto d'amore per un modo di comunicare e stare con gli altri, per vivere il teatro che in questi tempi chiassosi è sempre più minacciato». Gassman, in scena con Luciano Lucignani, Attilio Cucari, Marco Alotto, Emanuele

Salce.

Un altro incontro singolare è quello che ha portato Ruggero Cappuccio a scrivere il suo *Desideri mortali* di cui firma anche la regia. Quello con la scrittura di Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel centenario della sua nascita. «Dai suoni del mare, dal desiderio sfacciato e segreto della morte, dalla memoria come nostalgia di un silenzio che vagheggia suoni inauditi, è nato questo spettacolo -dice Cappuccio- una sorta di oratorio profano addensato nel mondo poetico di Tomasi di Lampedusa». Una rievocazione del desiderio di morte che ispira tutta l'opera dell'autore reso celebre da *Il Gattopardo*; alle pagine ed alle atmosfere di questo ro-

manzo si aggiungono quelle «degli appunti autobiografici di uno scrittore consacrato ad una sapienza ritmica, ad una forza di materializzazione delle immagini riconosciute solo dopo la sua morte».

Lo spettacolo è una sorta di oratorio, un intreccio di suggestioni tessuto con due delle «lingue del teatro» molto amate da Cappuccio: il napoletano e il siciliano, «specchi onirici deformati e percorsi poi anche dalla grazia ineffabile del francese, dalla malia barocca dello spagnolo, da certi fiati e certe cadenze arabe, dall'immarcescibile frutto della poesia greca» che si fondono nella storia dei popoli che le parlano formando un linguaggio di grande forza drammaturgica. In scena

dieci attori, quelli che da tempo formano il singolare laboratorio teatrale di Cappuccio, Claudio Di Palma cioè e Ciro Damiano, Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina Ferri, Sabrina Ferri, Annamaria Senatore.

Carlo Martinelli alle percussioni esegue in scena le musiche composte e dirette da Paolo Vivaldi.

● All'Augusteo da questa sera e fino a domenica 12, inizio spettacoli ore 21, martedì e domenica ore 18. Biglietti da 45 mila a 18 mila lire, e al teatro Mercadante da questa sera a domenica 5; inizio spettacoli ore 21, biglietti da 38 mila a 13 mila lire.

Pirandello, Molière e Milva che canta Brecht. In cartellone anche concerti e proposte sinfoniche

Quirino e Valle

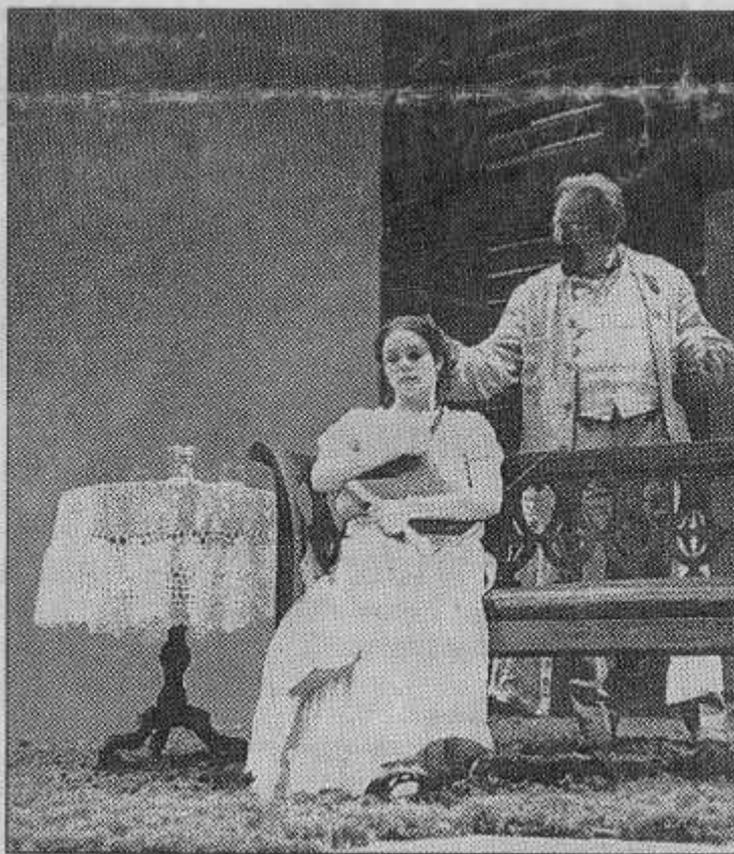
nuovo repertorio

Non solo prosa per i due teatri

di RODOLFO DI GIAMMARCO

MUTAMENTI strategici in vista per l'Ente Teatrale Italiano: a cominciare dalla stagione '96/97 le due sale della capitale programmate dall'ente, il Quirino e il Valle, non si limiteranno più ad agire come teatri di ospitalità ma assumeranno il ruolo di centri di promozione teatrale con iniziative destinate ad andare oltre il calendario di spettacoli. Ad annunciare una politica di progetti istituzionali, incontri ed esperimenti che legheranno la prosa al mondo civile, sono l'attuale commissario Renzo Tian, e il nuovo direttore generale Giovanna Marinelli, tornata a lavorare nella sede che anni fa la vide già attivamente all'opera.

Una novità sono i concerti della domenica mattina al Valle grazie a un accordo con Santa Cecilia, mentre un paio di volte al mese il Quirino ha in serbo proposte sinfoniche. Il Valle persegue coe-



rentemente un disegno tutto a favore della drammaturgia italiana, che risulterebbe ancora più netto se non vi figurassero anche testi (pur rimeditati) di Goldoni e Pirandello, e il glorioso edificio in legno festeggerà nel gennaio del '97 il suo 270esimo compleanno, forse recuperando una zona di foyer. Il Quirino attinge a spettacoli «di grande impegno registico ed attoriale» e rispecchia però anche, con un Plauto o

con commedie di mestiere, una certa diffusa esitazione a imporre con originalità un repertorio alto.

Dieci spettacoli si alterneranno sulla ribalta del Quirino, e altrettanti sono previsti al Valle con preambolo, come l'anno scorso, di alcune messinscena internazionali del Festival d'Autunno. Dopo il **Rudens** di Plauto con Flavio Bucci diretto da Alvaro Piccardi (ottobre), il Quirino

fa affidamento su due testi di Pirandello quasi in sequenza, la riedizione di **Questa sera si recita a soggetto** con Alida Valli, Sebastiano Lo Monaco e Giustino Durano con regia di Giuseppe Patroni Griffi (ottobre-novembre) e un **Enrico IV** con Mariano Rigillo protagonista e regista (dicembre). Nel frattempo Maurizio Scaparro porterà a Roma un classico poco frequentato, il suo **Lorenzaccio** di De Musset (no-

vembre-dicembre). Per il periodo delle feste Pagliai-Gassman si fanno interpreti, con Flavio Bonacci, di **Harvey** di Mary Coyle Chase, regia di Piero Maccari-nelli. Poi è la volta de **La mandragola** di Machiavelli con Paolo Bonacelli e il Teatro di Sardegna, allestimento di Mario Missiroli (gennaio), **La scuola delle mogli** di Molière dello Stabile di Torino con Sergio Fantoni e regia di Cristina Pozzoli (febbraio), **Donna Rosita** cubile di Garcia Lorca dell'Emilia Romagna Teatro con regia di Cesare Lievi (feb/marzo), **Milva canta un nuovo Brecht: non sempre splende la luna** uno spettacolo di Strehler con Milva (marzo) e **Edipo a Colono** di Sofocle adattato da Cappuccio per lo Stabile del Friuli con Roberto Berlitzka e Piera Degli Esposti diretti da Antonio Calenda.

Al Valle si susseguono un remake di **Naja** di Longoni (no-

vembre), **Il piacere dell'onestà** con Gianrico Tedeschi e Marinella Laszlo diretti da Luca De Fusco (dicembre), **Sorelle, ma solo due** di e con Franca Valeri in coppia con Leopoldo Mastelloni (dicembre-gennaio), **Romitori** di e con Remondi e Caporossi (gennaio), **Arlecchino servitore di due padroni** di Goldoni con Alessandro Haber e regia di Nanni Garella (gennaio-febbraio), **Notturno di donna con ospiti** di Ruc-cello con Giuliana De Sio e Rino Marcelli diretti da Enrico M. Lammanna (febbraio), **Desideri mortali** scritto e messo in scena da Ruggero Cappuccio per la sua compagnia (febbraio-marzo), **Don Giovanni e il suo servo** di Familiari con Gabriele Ferzetti e Corrado Pani diretti da Augusto Zucchi (marzo), **I viaggi di Gulliver** da Swift con Paolo Poli e Pino Strabioli (aprile) e **Il vangelo dei buffi** di Ugo Chiti con l'Arca Azzurra Teatro (aprile-maggio).



Teatro '97. Oggi via agli abbonamenti

Stagione di stelle al Verdi

Su il sipario con De Filippo

In scena Lavia e Paolo Rossi

Gabriele Bojano

Il primo spettacolo è un fuori programma previsto per questa mattina dalle ore 10. Altro che il «pensieroso» Luca De Filippo, l'immarcescibile Ernesto Calindri o la pur brava Isa Danieli: nulla e nessuno degli artisti che animeranno quest'inverno il Massimo cittadino può reggere il confronto con la pièce che si metterà involontariamente in scena con l'apertura del botteghino del Verdi per la prevendita degli abbonamenti per la stagione teatrale '96-'97. Su il sipario, dunque: da oggi e fino al 31 luglio e poi di nuovo da lunedì 9 settembre, fino ad esaurimento dei biglietti, tutti in fila per assicurarsi un posto per seguire dieci spettacoli dieci, per il terzo anno consecutivo organizzati dall'Ente Teatrale Italiano, in collaborazione con il Comune e il Teatro Pubblico Campano. L'anno scorso l'apertura del botteghino fu accompagnato da vivaci polemiche, con molti degli aspiranti spettatori in fila fin dalle prime luci dell'alba. Il problema è come al solito che le richieste sono tante e i posti disponibili pochi, ragion per cui si è pensato bene quest'anno, forti della lusinghiera media '95 di 583 spettatori a sera, innanzitutto di aggiungere una quarta recita, al giovedì sera, e poi di non privilegiare gli abbonati



Paolo Rossi, giamburra del video

della scorsa stagione, «per evitare - ha spiegato ieri pomeriggio il delegato allo spettacolo, Giuseppe Zinicola - che si preconstituisse una sorta di eredità da parte di pochi fortunati». Nessun binario preferenziale, dunque, per soddisfare un maggior numero di richieste. Ma vallo a spiegare ai vecchi abbonati che in questo modo sentono tradita la loro fedeltà... Gli abbonamenti vanno da un costo minimo di 150mila lire (poltroncina di quinto ordine) al massimo di un milione e ottocentomila (palco intero di I e II ordine centrale con sei posti) e saranno regolamentati nell'acquisto, per evitare fenomeni di accaparramento: nessuno potrà chiedere più di un palco o, in corrispettivo, di cinque

poltrone.

Ma che cosa si vedrà quest'anno al Verdi? Ottimi attori, compagnie di primo piano, ma, a parte Paolo Rossi, che torna con «Rabelais» a distanza di cinque anni da una fugace apparizione ad Asilo Politico (dal 6/3) e lo spettacolo del salernitano d'adozione Ruggero Cappuccio, «Desideri mortali» (dal 20/3) nessuna «novità» che, come «L'isola degli schiavi» del Piccolo di Milano di un anno fa, possa far gridare all'evento. Apre Luca De Filippo con «Penziere mieje», il recital su pensieri, riflessioni e scritti sparsi di Eduardo, che debuttò a «Città Spettacolo» di Benevento un anno fa (dal 7/11) e chiude Gabriele Lavia con il «Riccardo II» che in questi giorni va in scena all'Arena di Verona (dal 9/5). In mezzo «Gigi» con Calindri, visto anche in tv, (dal 21/11); «Finale di partita» con Carlo Cecchi (dal 5/12); «Un marito ideale» con la coppia Trieri-Lojodice (dal 9/1); il Teatro Della Tosse in un libero adattamento del Pinocchio di Collodi (dal 6/2); il «Cirano di Bergerac» con Pino Miccol (dal 13/2) e «Ferdinando» con Isa Danieli (dal 10/4). A margine della presentazione del cartellone, cui hanno preso parte i vertici dell'Eti e del Teatro Pubblico Campano, il sindaco De Luca ha annunciato la riapertura del cineteatro Augusteo per i primi del '97.

La nuova stagione di Quirino e Valle Tra cultura e produzione il teatro secondo l'Eti

di MARCANTONIO LUCIDI

ROMA - Una certa precarietà nei rapporti con le istituzioni, il commissariamento ancora in atto, un progetto di riordino che sta attraversando il lungo iter politico: l'Ente teatrale italiano si presenta con la sua stagione 1996-97 accusando un certo ritardo nel ritorno alla normalità operativa. Il commissario

Renzo Tian ha voluto comunque seguire alcune linee di indirizzo innovative che erano state indicate l'anno scorso dal suo predecessore ai vertici dell'Eti Maurizio Scaparro: «E' fondamentale attuare altre forme di promozione ma anche di progettazione - spiega Tian - L'Eti deve trasformare i suoi teatri in centri culturali e di produzione che offrano anche altre iniziative e non limitarsi a proporli come semplici luoghi di spettacoli». In questo contesto di ripensamento del ruolo dell'Ente si inserisce il progetto "Porti del Mediter-

aneo", di cui si vedrà il risultato finale durante il prossimo "Festival d'autunno".

Ed ecco i cartelloni della nuova stagione. Al Valle si incomincia il 5 novembre con *Naja*, testo scritto e diretto da Angelo Longoni che di-

rige Lorenzo Amato, Stefano Occorsi e Valerio Mastrandrea. Tra gli appuntamenti, dal 3 dicembre *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, regia di Luca

In programma
anche un "Festival
d'autunno" e corsi
di formazione

De Fusco, con Gianrico Tedeschi e Marinella Laszio e *Sorelle, ma solo due* di Franca Valeri, con l'autrice in scena assieme a Leopoldo Mastelloni, regia di Aldo Terlizzi (dal 28 dicembre). Al Quirino la stagione si inaugura l'11 ottobre con *Rudens* di Plauto, regia di Alvaro Piccardi che dirige Flavio Bucci mentre dal 29 ottobre va in scena *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello, regia di Giuseppe Patroni Griffi. In programma, tra gli altri, il *Lorenzaccio* di De Musset con un allestimento di Maurizio Scaparro.

ETI

I progetti del teatro che verrà

■ ROMA. Basta con i teatri contenitori nudi e crudi, l'onda Eti - sospinta dal commissario straordinario Renzo Tian e dalla nuova direttrice Giovanna Marinelli - prende sulla promozione e punta a far diventare i suoi luoghi centri pulsanti della vita teatrale a 360 gradi. Le carte da giocare vanno dalla drammaturgia contemporanea italiana, rilanciata sul piatto della stagione '96-'97, alla polivalenza degli spazi, ma non disdegnano di mettere una posta consistente sulla riorganizzazione della «macchina» vera e propria. L'informaticizzazione del botteghino è così avviata, permetterà di facilitare la verifica dei dati, che, per quel che riguarda il passato cartellone ha registrato l'aumento del pubblico pagante (un 9 per cento in più per il Quirino e il 13 per cento al Valle, che si è visto ripagato di una stagione dedicata alla contemporaneità e che questa strada torna a percorrere anche per il prossimo anno). Il fatto che i biglietti interi siano diminuiti è un segno evidente di un cambio della guardia fra spettatori vecchi e giovani e in questa prospettiva si orientano gli sforzi Eti per consolidare un pubblico nuovo.

Tian mette le mani avanti, su manovre condotte ancora con prudenza, visto lo stato di commissariamento sotto il quale l'ente continua ad agire, aspettando una risoluzione e di un quadro complessivo dei suoi organi. Ma nel frattempo, i progetti si predispongono. Qualcuno, come «I Porti del Mediterraneo», è già partito e il suo percorso tra pubblico e privato viene additato come esempio per collaborazioni future. È cosa certa anche il laboratorio di formazione per organizzatori teatrali che avrà luogo presso la Pergola di Firenze a ottobre, diretto da Mauro Carbonoli. Un primo esperimento per altri analoghi tentativi di utilizzare meglio le strutture teatrali. Per quello che riguarda, invece, l'orientamento dei cartelloni, viene promessa maggiore attenzione per il serbatoio culturale del Meridione, con interventi mirati a ottenere un rapporto più diretto con il pubblico. Consolidato anche l'interscambio con culture teatrali diverse: il Festival d'Autunno ha in serbo una rosa di spettacoli, scelti in base alla loro innovazione di linguaggio teatrale, ovvero la linea che l'Eti intende consolidare.

Marinelli ha sottolineato anche la radicalizzazione dei teatri nel territorio: un rapporto con le città da stringere, grazie anche a collaborazione allacciate con altri enti e con i ministeri. Nello specifico, al Duse di Bologna verrà attivato un osservatorio permanente sul pubblico, la Pergola di Firenze approfondirà il rapporto fra teatro e poesia. Per i teatri romani, il Quirino proporrà gli appuntamenti più significativi dell'anno, che non hanno ancora toccato la capitale, mentre il Valle si conferma come luogo deputato all'ospitalità internazionale e nido per la drammaturgia italiana contemporanea. Ambedue i teatri abbineranno, inoltre, l'attività di prosa a quella musicale con le *matinées* di Santa Cecilia e concerti la domenica sera. □ R.B.

PRESENTATA LA NUOVA STAGIONE

Da Patroni Griffi a Ruccello, tutti i prossimi "gioielli" dell'Eti

ROMA

I registi Giuseppe Patroni Griffi, Cristina Pezzoli, Cesare Lievi, Maurizio Scaparro; gli attori Alida Valli, Giuliana De Sio, Paolo Poli; e gli autori italiani contemporanei Ugo Chiti, Ruggero Cappuccio, Annibale Ruccello figurano nella stagione 1996-97 dell'Ente Teatrale Italiano (Eti), presentata ieri dal commissario Renzo Tian e dal direttrice generale Giovanna Marinelli. Sono alcuni degli elementi di richiamo dei programmi preparati dall'Ente per i suoi teatri, il Quirino e il Valle a Roma, La Pergola a Firenze, il Duse Bologna. Tian ha rilevato che «l'Eti è un organismo pubblico tuttora in regime commissariale: ciò nonostante, in atte-

sa che il nuovo governo faccia conoscere i suoi programmi per il teatro e in particolare per l'Ente, verranno attuate nuove formule di intervento e di rapporto». Diverse le iniziative, fra queste, quella che i teatri direttamente gestiti diventeranno luoghi di incontro e di confronto, allo scopo di offrire al pubblico e ai cittadini occasioni di approfondimento. Nell'ambito di questo programma, si distingue La Pergola di Firenze con incontri dedicati alla poesia, a cui collaboreranno poeti e musicisti, e con la formazione di un Centro permanente di documentazione e formazione in cui figura, fra l'altro, l'istituzione di un corso di operatori teatrali.

Tanta drammaturgia contemporanea soprattutto di produzione italiana per le due sale dell'Eti

C'è del nuovo tra le quinte

Presentati i cartelloni del Valle e del Quirino per la stagione '96-97

P Laura Novelli
romuovere e progettare. Questi i binari lungo i quali si muoverà la politica dell'Ente Teatrale italiano dalla prossima stagione. Due binari che in fondo rappresentano un'unica direzione. Da una parte, si punta a una nuova idea di teatro: luogo aperto, centro di promozione culturale e non più solamente saia per spettacoli. Dall'altra, si cerca la via giusta per aprire un vero dialogo con le istituzioni per aiutare il teatro.

Ad anticipare i cartelloni per la stagione 1996/97 di due tra i più importanti teatri romani, il Valle e il Quirino, sono stati il commissario speciale dell'Eti, **Renzo Tian** e **Giovanna Marinelli**, neo direttore generale.

L'attenzione al nuovo sarà la linea cardine delle due sale capitoline. *In primis* il Valle continuerà a essere luogo privilegiato della drammaturgia contemporanea, spazio di sperimentazione pronto ad assorbire le più originali tendenze teatrali del momento. «Il bilancio del Valle si chiude in attivo - spiega con soddisfazione la Marinelli - sono aumentati in modo considerevole gli spettatori giovani, il che vuol dire che, se si offrono cose di valore, le nuove generazioni rispondono bene. A Roma poi questo dato è evidente e ci fa ben sperare per l'anno prossimo».

Sul palco dell'antico teatro a due passi dalla chiesa di Sant'Andrea della Valle si avvicenderanno molti grandi nomi. A cominciare dai cinque fragili soldati di **Angelo Longoni** con il pluripremiato «Naja», per proseguire con l'intramontabile **Franca Valeri** insieme con **Leopoldo Mastelloni** in «Sorelle ma solo due», un grottesco quadro familiare ideato dalla stessa Valeri. Ancora, i «Romitori» dei fantasiosi registi **Remondi** e **Caporossi**. **Alessandro Haber** nel

*Alessandro Haber
sarà «Arlecchino servitore
di due padroni»
mentre Giuliana De Sio
interpreterà «Notturmo
di donna con ospiti»*

panni del goldoniano «Arlecchino servitore di due padroni». **Giuliana De Sio** in «Notturmo di donna con ospiti» di **Annibale Ruccello**, un autore napoletano scomparso qualche anno fa. Sempre al Valle andranno in scena i «Desideri mortali» di **Ruggero Cappuccio**, altro drammaturgo del Sud, i «Viaggi di Gulliver» adattati con brio da **Ida Omboni** e **Paolo Poli** e, infine, «Il Vangelo dei buffi» di **Ugo Chiti**.

Di altra impronta la programmazione della sala di via Minghetti. «Per quanto riguarda il Quirino - continua la Marinelli - abbiamo cercato di offrire una pano-

Il rilancio presentato dal commissario dell'Ente

Renzo Tian: «Così cambierò l'Eti»

DANTE CAPPELLETTI

LE linee sulle quali intende muoversi per l'anno prossimo L'ETI sono state illustrate ieri in una conferenza stampa. Molte le novità, che non riguardano semplicemente il cartellone della prossima stagione, ma che evidenziano un nuovo corso della prestigiosa struttura. «L'ETI infatti — ha detto Renzo Tian, commissario straordinario dell'Ente — intende ampliare i propri connotati. Da un lato, il primo dei doveri ci sembra quello della promozione della scena. Per promozione però, non si deve intendere il semplice allargamento del pubblico. Il teatro deve giungere ad un nuovo tipo di rapporto con la gente. Un rapporto che ben si misuri con i bisogni del nostro tempo, della nostra storia, del cambiamento sociale. Perché — ha continuato — la scena può trasformarsi soltanto quando ha ritrovato le proprie coordinate in armonia con le attese, col pensiero critico, col bisogno reale di rinnovamento». Il discorso precede di pochi giorni l'insediamento della nuova Commissione ministeriale, che sarà nominata il 22 luglio prossimo. Quindi: trasformazione dei teatri Eti in Centri di promozione culturale. Roma ad esempio, avrà nel teatro Valle (di cui il 7 gennaio ricorrono i 250 anni dalla sua nascita) un punto di riferimento per la drammaturgia nazionale. E sempre al Valle si potranno vedere spettacoli stranieri. Vi citiamo subito i titoli: *Naja*, scritto e diretto da Angelo Longoni. *Il piacere dell'onesto* di Pirandello. *Sorelle ma solo due* di Franca Valeri. *Romitoni* di Remondi e Caporossi. *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni. *Notturmo di donna con ospiti* di Annibale Ruccello. *Desideri mortali* di Ruggero Cappuccio, fino ad un *Don Giovanni* e il suo



UNICA Franca Valeri sarà al Valle con «Sorelle ma solo due»

servo di Rocco Familiari. *I viaggi di Gulliver* di Poli e Omboni. *Il vangelo dei buffi* di Ugo Chiti.

Più tradizionale il Teatro Quirino, e più "costruito" sulla varietà del gusto: *Rudens* di Plauto. *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello. *Lorenzaccio* di De Musset. *Enrico IV* di Pirandello. *Il Harvey* di Mary Coyle Chase, una *Mandragola* di Machiavelli. *La scuola delle mogli* di Molière, fino ad una *Donna Rosita nubile* di Lorca. *Milva canta un nuovo Brecht*. *Edipo a Colono* di Sofocle. Giovanna Marinelli, da poco nominata direttore generale dell'Eti, ha precisato che «la funzione dell'Ente si lega intimamente all'idea di laboratorio. Ho trovato una felice gestione, precedente alla mia, cosa che mi ha permesso di mettermi subito al lavoro. Ci interessa un teatro civile, aperto alla cultura, alle novità autentiche. Anche i dipendenti dei teatri Eti diverranno un po' dei ma-

nager: saranno responsabilizzati in una diretta gestione nei riguardi del pubblico, saranno fortemente implicati nella nostra attività culturale. Cercheremo di portare avanti il protocollo di intesa già avviato col Ministero della Pubblica Istruzione. Proponremo al pubblico possibilità di abbonamento "su misura", scegliendo i titoli a piacimento dalla programmazione preparata nei nostri spazi». Non indifferente poi l'aspetto legato alla formazione, allo studio scientifico dei gusti del pubblico, ai festival e rassegne. Ricordiamo il «Premio Stregagatto» che dall'anno prossimo si concluderà con una finale kermesse sulla scena legata ai ragazzi. Il lavoro sull'individuazione della nuova platea è stato esemplificato in un programma computerizzato. Finiranno le code per i biglietti e le prenotazioni saranno facilitate moltissimo.

Presentato il cartellone dal direttore generale **Eti**, sinonimo di qualità *Botteghini: segnali positivi dal Valle e dal Quirino*



PUNTANDO su iniziative di promozione, drammaturgia italiana contemporanea, uso multiplo di sale e criteri di distribuzione più attenti ai temi civili oggi in discussione, l'attività dell'Ente Teatrale Italiano cerca di anticipare la realtà del cambiamento. Ancora ferma in Parlamento la legge di riforma dell'Eti, l'azione del Commissario straordinario Renzo Tian sollecita il riordino del ruolo e delle funzioni del nuovo ente e spinge per iniziative coraggiose nel Sud, per la promozione di un pubblico giovane e vivace, per attività all'estero e scelte innovative nei programmi. Da quest'ultimo punto di vista, i cartelloni del Quirino e del Valle - presentati nel corso di una conferenza stampa da Tian e dal direttore generale dell'Eti, Giovanna Marinelli - sconsigliano la precarietà del momento storico del nostro paese, la penuria di mezzi, l'indebitamento e la gran cautela degli impresari pubblici e privati. Il programma del Valle, tuttavia, puntando sugli spettacoli stranieri del Festival d'Autunno (non ancora noti in dettaglio) e su dieci spettacoli di autore italiano (otto dei quali contemporanei), oltre a rassegne di Teatro per ragazzi, concerti, dibattiti tra il pubblico etc., offre un panorama accurato di un rinnovamento in atto,

pur tra esitazioni produttive e incertezza di bersagli.

Le proposte al Quirino, dieci in tutto, offrono una vetrina limpida dei pregi e dei difetti della programmazione di Stabili e grandi private, nell'ennesima stagione di passaggio, mentre cresce la speranza che il nuovo governo lavori presto e bene, dia «segnali» ai teatranti e al pubblico, operi e investa. Il pubblico pagante è cresciuto del 9% al Quirino e del 13% al Valle,

nella stagione passata, in particolare gli abbonamenti son saliti del 15% al Quirino e del 44% al Valle, ove i biglietti interi sono stati di meno ma compensati da biglietti ridotti: segno evidente di un cambio della guardia tra spettatori vecchi e giovani, garanzia di una prospettiva che dovrà ora puntare maggiormente su temi più avanzati di drammaturgia e ricambio generazionale di registi, attori, collaboratori.

LA STAGIONE ROMANA

ECCO L'ELENCO degli spettacoli al Quirino: «Rudens» di Plauto, regia di Alvaro Piccardi, «Questa sera si recita a soggetto» di Pirandello, regia di Giuseppe Patroni Griffi, «Lorenzaccio» di Alfred De Musset, regia di Maurizio Scaparro, «Enrico IV» di Pirandello, regia di Mariano Rigillo, «Harvey» di Mary Chase, regia di Maccarinelli, «La Mandragola» di Machiavelli, regia di Mario Missiroli, «La scuola delle mogli» di Moliere, regia di Cristina Pezzoli, «Donna Rosita nubile» di Lorca, regia di Cesare Lievi, «Milva canta in un nuovo Brecht», regia di Giorgio Strehler, «Edipo a Colono» di Sofocle, regia di Antonio Calenda.

Questo l'elenco degli spettacoli al Valle: «Naja» di Angelo Longoni, con sua regia, «Il piacere dell'onestà» di Pirandello, con regia di Luca De Fusco, «Sorelle, ma solo due» di Franca Valeri, regia di Aldo Terlizzi, «Romitori», ideato e diretto da Claudio Rémondi e Riccardo Caporossi, «Arlecchino, servitore di due padroni» di Goldoni, regia di Nanni Garella, «Notturmo di donna con ospiti» di Annibale Ruccello, regia di Enrico La Manna, «Desideri mortali», di Ruggero Cappuccio, con sua regia, «Don Giovanni e il suo servo» di Rocco Familiari, regia di Augusto Zucchi, «I viaggi di Gulliver» di Ida Omboni e Paolo Poli da Swift, con regia di Paolo Poli, «Il vangelo dei buffi» di Ugo Chiti, con sua regia. **Simona Trizzino**

Augusteo, Bellini, Diana: cartelloni variegati all'insegna della qualità per la stagione 1996-1997

Teatro, vademecum per chi deve scegliere

E il Mercadante si fa in due ospitando i grandi nomi della ricerca con Nuovo e Galleria Toledo

GABRIELLA MARTINI

LE CAMPAGNE abbonamenti dei teatri napoletani continuano a tutto spiano. L'offerta, in Italia, non è certo eccellente in questa stagione. Mettere insieme un cartellone, anche per questo, non è cosa facile. Ma i gestori e i direttori artistici delle sale partenopee, anche questa volta hanno vinto la sfida e sono stati promossi a pieni voti. Ecco un vademecum per chi ancora dovesse scegliere a quale teatro abbonarsi quest'anno. C'è l'imbarazzo della scelta.

AUGUSTEO - Il teatro dei Caccavale ha messo insieme un bel po' di nomi di richiamo. Si comincia da Luca De Filippo. Ma tra i vari appuntamenti spiccano con forza quelli con Pippo Baudo in «L'uomo che inventò la televisione», con Valeria Marini, protagonista di «Nata ieri» per la regia di Peppino Patroni Griffi. Ed ancora: Peppe Barra ed Enzo Cannavale, a Natale. E Vittorio Gassmann in un recital speciale. La

stagione 1996-1997 sarà chiusa da Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi. Orario botteghino: dalle 10.30 alle 13.30 e dalle 16.30 alle 19.30 escluso la domenica, che è chiuso.

BELLINI - Tato Russo torna nel suo teatro, con due lavori in particolare. Il primo, «Masaniello», aprirà la stagione teatrale ed è un musical da lui scritto, che vedrà protagonisti tra gli altri Gigi Finizio e Barbara Cola. Il secondo, un suo adattamento de «La commedia degli equivoci» di Shakespeare, dove sarà anche protagonista. Altri appuntamenti di rilievo del cartellone del Bellini (Keith Jarrett, il 21 ottobre, è fuori abbonamento) quelli con i Moxim, Leopoldo Mastelloni, Ugo Pagliani e Paola Gassmann, Mario Scarpetta a Natale, ed ancora Regina Bianchi ed Antonio Casagrande ne «Il cilindro» di Eduardo De Filippo, Federico Salvatore, Lina Sastri. Un progetto articolato quello di Russo, che presta particolare attenzione, da quest'anno, al teatro napoletano.

Botteghino chiuso sabato e domenica.

DIANA - Oltre a due ritorni importantissimi nel teatro di Lucio e Mariolina Mirra, che hanno deciso di riospitare fuori abbonamento Marcello Mastroianni e Nino Manfredi (e oggi festa per il «Biglietto d'oro» dell'Agis conferito alla Sala per aver totalizzato in Italia il maggior numero di spettatori nella stagione scorsa) sono previste le presenze di Tiersi-Lojodice in apertura stagione, Umberto Orsini in chiusura, Carlo Giuffrè, Giuliana De Sio in «Notturmo di donna con ospite» di Annibale Ruccello. Ed ancora una serie di coppie vincenti: Nancy Brilli e Margaret Mazzantini, Pino Quartullo ed Elena Sofia Ricci, Maurizio Micheli e Benedicte Boccoli. Un cartellone a metà tra vecchia generazione e nuova, davvero interessante da seguire.

MERCADANTE - Naturalmente è un cartellone importante, costruito in collaborazione con l'Etì. Si apre con Giulio Scarpata,

che sarà «Lorenzaccio» per la regia di Maurizio Scaparro. E poi Alida Valli in «Questa sera si recita a soggetto» di Pirandello, Valeria Moriconi e Massimo Venturiello ne «La rosa tatuata» di Tennessee Williams, Paolo Bonacelli in «La mandragola» per la regia di Mario Missiroli, Leo De Berardinis in «King Lear 1» da William Shakespeare, Mariano Rigillo in «Socrate immaginario», Roberto De Francesco, Toni Servillo e Iaia Forte ne «Il misantropo», Franco Branciaroli in «Medea», Massimo Ranieri in «Le mille e una notte». La vendita degli abbonamenti viene effettuata al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19 escluso sabato e domenica.

MERCADANTE DUE - C'è poi un cartellone alternativo, per il teatro di Piazza Municipio, creato in collaborazione con i centri di produzione partenopei, ovvero Nuovo e Galleria Toledo, che ancora non hanno presentato i loro rispettivi cartelloni. Spettacoli di

grande interesse, tutti all'insegna della ricerca e della sperimentazione, del teatro giovane e nuovo. Tra i vari ospiti, Gabriele Vacis con «Gli Uccelli» di Aristofane, Il Teatro della Tosse con «Ubu re incatenato», Giorgio Barberio Corsetti con «Il Corpo è una folla spaventata», Il Teatro Libero di Palermo con «El Salvador» per la regia di Beno Mazzone, Libera Scena Ensemble con «Jacques e il suo padrone» per la regia di Renato Carpentieri, Il Teatro del Carretto con «Romeo e Giulietta» di Shakespeare, la compagnia Krypton con «Giorni Felici» per la regia di Giancarlo Cauteruccio, Alfonso Santagata con «Petito Strenghe», Ruggero Cappuccino con «Desideri Mortali», la Societas Raffaello Sanzio con «Giulio Cesare» per la regia di Romeo Castellucci. Gli abbonamenti sono proprio pensati per i giovani, anche come prezzi: 200mila lire la platea e la prima fila di palchi, 150mila la seconda e terza fila di palchi, 100mila la quarta fila e il loggione.

Spazio al teatro di domani

Dodici titoli dei più prestigiosi interpreti contemporanei

DODICI spettacoli promossi da compagnie «i cui percorsi produttivi e politici sembrano riassumere nel proprio complesso un'ampia rappresentanza del teatro d'arte in Italia»: è quanto emerso dall'incontro organizzato presso la Sala Convegni del Mercadante, dove è stato presentato il cartellone del teatro partenopeo. Il progetto teatrale «Mercadante 2 - Tempo Presente» è promosso dall'Eti, dal Comune di Napoli, dal Teatro Nuovo e dal teatro Galleria Toledo, in collaborazione con il Teatro Pubblico Campano. Presenti alla conferenza stampa l'assessore comunale all'Identità, Renato Nicolini (nella foto), Renzo Tian e Giovanna Marinelli, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Eti. Nel cartellone appaiono tutte formazioni di prestigio nel panorama teatrale peninsulare, come Laboratorio Teatro Settimo, Raffaello Sanzio, Giorgio Barberio Corsetti, il Teatro della Tosse, il Libera Scena Ensemble fino a Katzenmaker. Tra i successi più recenti, spicca il «Romeo e Giulietta» allestito dal Teatro del Carretto, «Desideri mortali» del Teatro Segreto e «Pantagruelle» del Crt. Grande attesa per «El Salvador» del Teatro Libero di Palermo, spaccato sulla guerra e sulle miserie del mondo contemporaneo dall'omonimo testo del drammaturgo cubano Rafael Lima. Infine, uno spazio dedicato a Samuel Beckett, con i lavori «Krypton» e «Transteatro». Nutrito il numero di rappresentanti del teatro contemporaneo tra i più quotati: Romeo Castellucci, Gabriele Vacis, Renato Carpentieri, Ruggiero Cappuccio, Tonino Conte, Giorgio Barberio Corsetti, Giancarlo Cauteruccio, Alfonso Santagata, Maria Grazia Cipriani, Beno Mazzone, Massimo Puliani. Il progetto «Mercadante 2 - Tempo Presente» senza dubbio rappresenta una occasione di sperimentazione viva nel rapporto di cogestione pubblico-privato: basti dare un'occhiata all'organizzazione che comprende.

nazur

Presentato dal Comune e dall'Eta il cartellone invernale con la novità della quarta replica

Il Verdi punta sul nuovo e scopre Calindri

In programma anche Rossi, Tieri e De Filippo. Da oggi la campagna abbonamenti

FRANCO MATTEO

Una stagione teatrale annunciata per una volta in maniera tempestiva, senza squilli di tromba ma nella convinzione che si tratti di un cartellone soddisfacente sul piano qualitativo. Una convinzione, quella dell'amministrazione comunale e dell'Eta, certamente non contestabile per quanto riguarda il livello degli spettacoli in programma che mantengono uno standard più che dignitoso ma forse, ed è questa la pecca più vistosa, avrebbero potuto essere un po' meno stagionati.

Lo spettacolo di Ernesto Calindri, ad esempio, è stato già visto persino in Tv. Questo naturalmente non può impedire all'inoscidabile artista di continuare a girare per i teatri italiani, ma certo non contribuisce a conferire un'aria di novità alla stagione del Verdi.

Dieci gli spettacoli in abbonamento: una vetrina sufficientemente ampia del panorama teatrale nazionale con grosse compagnie di giro e artisti decisamente intriganti come Paolo Rossi.

Si parte il 7 novembre con Luca De Filippo che aveva già chiuso la stagione teatrale di quest'anno e che ora ritroviamo in coppia con Angela Pagano in un recital incentrato sui testi di Eduardo.

Dopo due anni di repliche approda a Salerno, lo spettacolo di



Standard
dignitoso

Presentata la stagione teatrale del Verdi (foto a sinistra). Il cartellone offre un campionario piuttosto vario di appuntamenti non sempre freschi di stagione, ma comunque allineati su uno standard qualitativo dignitoso. Nel ciclo di appuntamenti anche il "Rebelais" di Paolo Rossi e Iacopo Fo e l'ultimo lavoro dell'inoscidabile Ernesto Calindri. La campagna abbonamenti inizia questa mattina.

Carlo Cecchi "Finale di partita" e arriva anche la coppia Tieri Loiodice che l'hanno scorso è stata campione di incasso a Roma con "Un marito ideale" riproposto anche nella prossima stagione.

In programma anche una riletture del Pinocchio di Collodi intitolata "Nel campo dei miracoli" e messa in scena dal Teatro della Tosse su testi di Tonino Conte. Nel cartellone del Verdi anche il "Cirano di Bergerac" di

Maurizio Scaparro con Pino Nicol e il "Ferdinando" di Annibale Ruccello interpretato da Isa Danieli.

A marzo arriva Paolo Rossi con il "Rebelais" scritto con Iacopo Fo ed approda finalmente a Salerno anche Ruggero Cappuccio, figlio nobile di questa città, ma poco presente nei cartelloni teatrali salernitani. Il regista e autore metterà in scena l'ultimo suo lavoro "Desideri mortali" dedicato

a Tomasi di Lampedusa.

Conclude il ciclo il "Riccardo II" di Shakespeare messo in scena da Gabriele Lavia.

La novità più importante di quest'anno consiste nella quarta replica che accompagnerà ciascuno spettacolo. "Un modo per aprire il Verdi a un pubblico sempre più numeroso", ha spiegato il consigliere comunale delegato allo Spettacolo nella conferenza di presentazione del cartellone tea-

trale. Zinicola ha rimarcato come questo aggravio di costi pesi esclusivamente sulle spalle del Comune non essendo arrivata nessuna risposta dalla Regione in merito alla richiesta di finanziamento per un miliardo avanzata in merito alla programmazione del Verdi. Il direttore dell'Eta, Marinelli, ha rimarcato quanto sia importante e meritorio mantenere aperto un teatro in una realtà difficile come quel-

la del Sud e in una contingenza non proprio favorevole. Ma il pubblico di Salerno, a quanto pare, risponde bene. La scorsa stagione si è registrata una media di 580 spettatori con un incasso lordo di 13 milioni a spettacolo. Quest'anno non sono previsti diritti di prelazione per i vecchi abbonati. Tutti uguali ai blocchi di partenza e proprio oggi comincia la vendita dei titoli. Prevedibile un autentico arrembaggio.

IL PROGRAMMA

Dieci spettacoli dal 7 novembre all'11 maggio, per ognuno quattro repliche. Questo nel dettaglio il cartellone della prossima stagione teatrale del Verdi:

7 novembre Luca De Filippo e Angela Pagano in Pensiere Mije - Eduardo in concerto. Regia di Luca De Filippo.

21 novembre Ernesto Calindri e Liliana Feldmann in Gigi di Alan Jay Lerner. Regia di Filippo Crivelli.

5 dicembre Carlo Cecchi in Finale di partita di Samuel Beckett. Regia di Carlo Cecchi.

9 gennaio Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in Un marito ideale di Oscar Wilde. Regia di Giancarlo Sepe.

6 febbraio Francesca Donato e Nicolas Brandon in Nel campo dei miracoli di Tonino Conte. Regia di Tonino Conte.

13 febbraio Pino Micol in Cirano di Bergerac di Edmond Rostand. Regia di Maurizio Scaparro.

6 marzo Paolo Rossi in Rabelais ideato da Paolo Rossi e scritto con Iacopo Fo. Regia di Giampiero Solari.

20 marzo Teatro Segreto in Desideri mortali di Ruggero Cappuccio. Regia di Ruggero Cappuccio.

10 aprile Isa Danieli in Ferdinando di Annibale Ruccello con Marzio Honorato. Regia di Annibale Ruccello.

9 maggio Gabriele Lavia in Riccardo II di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia.

La campagna abbonamenti inizia questa mattina e prosegue fino al 31 luglio per riprendere a settembre.